



Unione europea
Fondo sociale europeo



IL FONDO SOCIALE EUROPEO
COSTRUISCE IL TUO FUTURO

Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro (FMML)

Rapporto di indagine 2014



Associazione Nuovi Lavori (ANL)

Ottobre 2014

Il lavoro è stato condotto da un team multidisciplinare dell'Associazione Nuovi Lavori (ANL), sotto la supervisione di Marco Canonico, responsabile dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Marche, P.F. Lavoro e Formazione del Servizio Attività produttive, Lavoro, Turismo, Cultura e Internazionalizzazione

Il gruppo di lavoro di ANL, diretto da Stefano Barbarini, è composto da Luigi Delle Cave, Franco Silvestri, Daniela Sicari e Annamaria Colasante.

Il lavoro è stato ultimato con le informazioni disponibili al 20 giugno 2014

Indice

Parte I: Introduzione all'indagine	5
Parte II: Principali risultati	12
1. Unità territoriali di analisi e questionari raccolti	13
2. Caratteristiche strutturali delle famiglie	20
2.1 <i>La struttura demografica campionaria</i>	20
2.2 <i>La struttura della famiglia</i>	30
2.3 <i>Riepilogo</i>	39
3. Partecipazione, occupazione e disoccupazione	41
3.1 <i>Il mercato del lavoro regionale</i>	41
3.2 <i>La ricerca di lavoro</i>	53
3.3 <i>Le occupazioni</i>	57
3.4 <i>Contratti e ore di lavoro</i>	63
3.5 <i>Riepilogo</i>	71
4. I redditi individuali	74
4.1 <i>I redditi da lavoro</i>	74
4.2 <i>Le unità territoriali</i>	74
4.3 <i>Povertà "reddituale" e altre forme di reddito</i>	91
4.4 <i>Riepilogo</i>	96
5. Utilizzo del tempo nella vita sociale	98
5.1 <i>Cura di figli/nipoti minorenni</i>	98
5.2 <i>Cura di anziani e/o disabili</i>	103
5.3 <i>Lavori domestici e familiari</i>	107

5.4	<i>Volontariato nell'associazionismo sociale</i>	110
5.5	<i>Riepilogo</i>	113
6.	Reddito, ricchezza e risparmi delle famiglie	115
6.1	<i>Redditi familiari</i>	115
6.2	<i>La distribuzione del reddito tra la popolazione</i>	123
6.3	<i>Le condizioni abitative delle famiglie</i>	133
6.4	<i>La situazione finanziaria ed il grado di sofferenza economica delle famiglie marchigiane</i>	136
6.5	<i>Riepilogo</i>	141
7.	Considerazioni finali	144
 Parte III: Appendice metodologica		149
a)	La popolazione di riferimento	150
b)	La dimensione campionaria	154
c)	Strategia di campionamento	155
d)	La ponderazione delle unità rilevate	162
 Parte IV: Allegati tecnici		166

Parte I

Introduzione all'indagine

Introduzione all'indagine

L'indagine FMML (Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro) è finalizzata ad analizzare l'economia e la società marchigiana a partire dalle caratteristiche e dalle trasformazioni che avvengono sul mercato del lavoro, al fine di valutare l'impatto di queste sulle famiglie della regione. Si tratta di una rilevazione annuale campionaria, ossia rappresentativa della popolazione marchigiana, che si pone l'obiettivo di monitorare annualmente l'evolversi della situazione professionale ed economica delle famiglie intervistate.

La banca dati così costituita rappresenta un'importante integrazione alle indagini locali e nazionali in materia di mercato del lavoro, redditi e vita sociale, con lo scopo di creare un'immagine più nitida della situazione socio-lavorativa della popolazione marchigiana, tale da poter fornire informazioni utili per ritagliare politiche attive, interventi e misure fortemente contestualizzate in ambito locale. Le informazioni messe a disposizione dalla rilevazione FMML rappresentano infatti un patrimonio cognitivo di notevole importanza, che può acquisire ancora maggiore valenza laddove sia messo a confronto spazio-temporale con i dati di altra fonte. L'ottica è pertanto quella di verificare la validità delle stime e di sondare la congruenza nelle considerazioni di fondo che verranno fatte rispetto ad analisi già effettuate sui medesimi contesti territoriali, posto che la profonda fase di cambiamento produttivo a cui stiamo assistendo (che può andare ben oltre le vicissitudini congiunturali) determinerà mutamenti profondi anche nella struttura occupazionale, che potrebbero dar luogo a nuove chiavi di lettura dei fenomeni rilevati.

L'indagine FMML è realizzata dalla P.F. Lavoro e Formazione e dalla P.F. Sistemi Informativi Statistici e di Controllo di Gestione, in coerenza con gli obiettivi e l'impostazione metodologica dello "Osservatorio regionale del Mercato del Lavoro" della Regione Marche.

La P.F. Lavoro e Formazione si è avvalsa dell'Associazione Nuovi Lavori (ANL) quale organo di assistenza tecnico-scientifica per le edizioni 2014 e 2015 della rilevazione, nonché per l'analisi ed il monitoraggio delle informazioni scaturite dall'indagine¹, tenendo in considerazione alcuni presupposti imprescindibili, quali la continuità metodologica con le rilevazioni avviate nel 2008, 2009 e 2010 e l'adeguamento dell'indagine al nuovo assetto e alle nuove esigenze espresse dall'amministrazione regionale.

A partire da quest'anno, infatti, sono state introdotte alcune importanti trasformazioni metodologiche che riguardano essenzialmente il passaggio dalla modalità di raccolta dati *face-to-face* utilizzata in precedenza, a quella *via web* (**modalità CAWI** - *Computer Assisted Web Interviewing*), che consente di ottimizzare i risultati riducendo i costi di rilevazione. La metodologia prevede la somministrazione di un questionario online attraverso l'autenticazione delle famiglie interessate ad un apposito *software web-based*, creato *ad hoc* per la raccolta dei dati, previa comunicazione anticipata delle credenziali di accesso tramite l'invio di apposite lettere personalizzate.

Per consentire il raggiungimento dell'obiettivo campionario si è reso inoltre necessario il supporto di n°6 rilevatori qualificati iscritti nell'apposito Elenco Regionale, selezionati e coordinati dalla P.F. Sistemi Informativi Statistici e di Controllo di Gestione della Regione Marche, che hanno fornito assistenza telefonica nel periodo di svolgimento dell'indagine, supportando le famiglie alla compilazione del questionario e sollecitando quelle inadempienti.

Le unità di rilevazione dell'indagine consistono quindi nelle famiglie e negli individui che le compongono.

¹ Servizio affidato con procedura in economia come da DDPF 209/SIM del 04/12/2012 ed aggiudicato con DDPF 88/SIM del 5 luglio 2013

Lo strumento base per la rilevazione è composto dal **questionario strutturato “Famiglie marchigiane e mercato del lavoro”**, redatto sulla base del questionario utilizzato per le precedenti edizioni dell’indagine, in modo da poterne assicurare la necessaria continuità metodologica, ma notevolmente semplificato nella sostanza per poterne consentire l’auto-compilazione da parte delle famiglie in un tempo stimato di circa 15-20 minuti.

La compilazione del questionario richiede 4 semplici passaggi, di seguito descritti.

Step 1. Anagrafica famiglia: questo passaggio prevede l’autenticazione della famiglia al *software web-based*, attraverso l’utilizzo di apposite credenziali (*login e password*) fornite al momento dell’invio della lettera di presentazione dell’indagine. Per confermare l’iscrizione all’indagine vengono quindi richiesti alcuni dati di contatto della famiglia, quali telefono e/o email.

Step 2. Inserimento componenti famiglia: sulla *Home page* del questionario, sotto il riquadro dell’anagrafica della famiglia, compare una tabella contenente tutti i membri della famiglia. Al momento della registrazione compare solo un componente (presumibilmente il capofamiglia), mentre gli altri membri del nucleo familiare devono essere aggiunti manualmente. Il capofamiglia è inteso come il “principale responsabile dell’economia familiare”, mentre gli “altri membri” che compongono la famiglia sono coloro che, alla data della rilevazione, abitano normalmente nella famiglia (anche quelli momentaneamente assenti per motivi di studio, di lavoro ecc.)².

Step 3. Compilazione questionari personali: questa è la fase centrale dell’intervista, che richiede la compilazione di una scheda (questionario personale) per ciascun membro del nucleo familiare. I dati richiesti in ciascun questionario riguardano quindi il singolo membro della famiglia (persona fisica),

² Il Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223 evidenzia che, agli effetti anagrafici, per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune (unico nucleo familiare); una famiglia anagrafica può essere costituita da una sola persona.

per il quale verranno richieste informazioni di natura economica, sociale e relative al mondo del lavoro. L'indagine fornisce una fotografia aggiornata al 1° marzo 2014, quindi tutte le informazioni inserite si riferiscono a tale data.

Step 4. Compilazione questionario familiare: solamente dopo aver compilato e validato in maniera definitiva tutti i questionari personali di tutti i membri della famiglia è possibile concludere l'indagine accedendo al questionario familiare, che permette di rispondere ad alcuni semplici domande che riguardano l'intera famiglia. Anche in questo caso la data di riferimento è fissata al 1° marzo 2014. Una volta confermato in maniera definitiva il questionario familiare, l'indagine può ritenersi conclusa.

Il lavoro svolto si è caratterizzato nel tentativo sia di mettere a regime il processo di raccolta, sia di aggiornare i dati raccolti per produrre indicatori longitudinali per il monitoraggio dei fenomeni oggetto di interesse.

I risultati prodotti in questa direzione hanno sicuramente premiato l'impegno profuso, giacché è stato utilizzato un **software web-based** di facile gestione, in grado di agevolare sia l'inserimento informatizzato dei dati sia il monitoraggio degli stessi, essendo accessibile non solo dalle famiglie selezionate (attraverso autenticazione semplice), ma anche da tutti gli addetti ai lavori (rilevatori, responsabili, tecnici ed incaricati regionali). Questa modalità si è rivelata estremamente utile sia per monitorare l'andamento delle interviste, rendendo possibile l'interrogazione in tempo reale della banca dati prodotta, sia per gestire il processo di raccolta, disponendo di una serie di informazioni che consentono di individuare chiaramente le famiglie da contattare o da sollecitare. In definitiva, la struttura informatizzata del **database FMML** costituisce il fulcro dell'attività di rilevazione, poiché oltre a contenere tutte le informazioni ottenute dalle interviste sul campo, rende possibile un loro confronto nel tempo, paragonando i dati ottenuti con quelli relativi alle annualità precedenti. Con questo sistema si intende costruire un banca dati puntuale e dettagliata sulla situazione socio-economica delle famiglie marchigiane che, aggiornata

annualmente, potrà costituire un'importante fonte di informazione per enti pubblici, organismi istituzionali, università, enti di ricerca e soggetti a vario titolo interessati all'evoluzione del mercato del lavoro in ambito regionale.

Il presente rapporto sulla condizione socio-economica delle famiglie marchigiane (FMML 2014) è composto da due ulteriori sezioni:

- **Principali risultati** – descrive appunto le principali risultanze ottenute dall'indagine, a partire dai macro argomenti che rispecchiano la composizione dello strumento di indagine (questionario di rilevazione), quali le caratteristiche strutturali delle famiglie marchigiane; partecipazione, occupazione e disoccupazione; redditi individuali; utilizzo del tempo nella vita sociale, reddito, ricchezza e risparmi delle famiglie. L'impostazione prevede anche, dove possibile, dei confronti temporali con gli stessi dati riferiti alle precedenti rilevazioni.
- **Appendice metodologica** – in questa sezione vengono trattati i principali aspetti tecnici e metodologici relativi all'indagine FMML, quali: campionamento e rilevazione; la strategia campionaria; la ponderazione delle unità rilevate. Sono inoltre allegati i principali strumenti di indagine, quali il questionario strutturato "Famiglie marchigiane e mercato del lavoro", gli allegati tecnici e la documentazione di supporto.

I risultati dell'indagine FMML saranno presentati in occasione di un **seminario** dedicato, che si terrà presso la sede istituzionale della Regione Marche, in cui saranno chiamati a partecipare organismi istituzionali, enti di ricerca ed altri soggetti afferenti il mercato del lavoro. Esso fungerà da stimolo di riflessione su nuove politiche e soluzioni condivise in grado di contribuire al miglioramento della condizione socio-economica ed occupazionale delle famiglie.

Le informazioni, tutelate dalle disposizioni sul segreto statistico (D.Lgs.322/89) e sottoposte alla normativa sulla tutela dei dati personali (D.Lgs.196/03), saranno utilizzate esclusivamente per fini statistici e diffuse solo in forma



aggregata in modo tale che non sia possibile identificare la persona a cui le informazioni si riferiscono. Titolare del trattamento dei dati personali è la Regione Marche; responsabile del trattamento dei dati raccolti è la P.F. Sistemi Informativi Statistici e di Controllo di Gestione della Regione Marche; incaricati della fase di raccolta dei dati sono i rilevatori iscritti nell'Elenco Regionale, mentre responsabile delle fasi di controllo, registrazione ed elaborazione dei dati è l'Associazione Nuovi Lavori di Roma.

Parte II

Principali risultati

1. Unità territoriali di analisi e questionari raccolti

L'indagine campionaria FMML 2014, è stata condotta utilizzando la stessa metodologia di campionamento introdotta nelle precedenti edizioni dell'indagine, ma aggiornata con i dati dell'ultimo censimento Istat 2011. Il campione di famiglie marchigiane è stato progettato a partire dalla stratificazione della popolazione regionale in 14 aree, denominate **Unità Territoriali (UT)**, costruite come raggruppamenti di sistemi locali del lavoro della Regione.

Nella tabella 1.1 si riporta la composizione per sistema locale del lavoro di ciascuna UT, dove ogni Unità Territoriale è identificata con il nome del principale Comune.

Tabella 1.1: Unità Territoriale (UT) e sistemi locali del lavoro

Num.	Nome UT	Sistemi locali del lavoro dell'UT
1	Urbino	Urbino, Mercatello sul Metauro, Cagli, Sassofeltrio
2	Fano	Fano, San Lorenzo in campo, Fossombrone, Mondolfo, San Giorgio di Pesaro
3	Pesaro	Pesaro, Sant'angelo in Lizzola, Monteciccardo
4	Ancona	Ancona, Falconara Marittima, Chiaravalle, Osimo, Montemarciano, Agugliano
5	Fabriano	Fabriano, Genga, Arcevia
6	Jesi	Jesi, Maiolati Spontini, Castelplanio, Monte Roberto
7	Senigallia	Senigallia, Ostra, Ostra Vetere
8	Civitanova Marche	Civitanova Marche, Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a Mare
9	Macerata	Macerata, Pollenza, Corridonia, Treia

10	Recanati	Recanati, Potenza Picena, Loreto, Numana
11	Tolentino	Tolentino, Muccia, Gagliole, Loro Piceno
12	Ascoli Piceno	Ascoli Piceno, Montefalcone Appennino, Montelparo, Acquasanta Terme, Colli del Tronto
13	Fermo	Fermo, Monte San Giusto, Montegiorgio, Porto San Giorgio, Montegranaro
14	San Benedetto del Tronto	San Benedetto del Tronto, Grottammare, Acquaviva Picena, Cupra Marittima

Una rappresentazione schematica delle Unità Territoriali e dei sistemi locali del lavoro facenti parte di ognuna di esse è presentata nella figura 1.1.

Per l'elenco completo dei Comuni facenti parte di ogni Unità Territoriale si rinvia all'appendice metodologica, dove sono presentate anche tutte le procedure di campionamento e di realizzazione dell'indagine.

Figura 1.1: Unità Territoriali e Sistemi Locali del Lavoro



Le informazioni disponibili dal questionario riguardano due entità differenti: la famiglia nel suo complesso ed i singoli individui che la compongono. L'indagine fornisce una fotografia aggiornata al **1° marzo 2014**, quindi tutte le informazioni si riferiscono a tale data.

Perché l'indagine possa ritenersi campionaria, ossia rappresentativa della popolazione marchigiana, è stato stabilito *ex ante*, ovvero prima dell'inizio dell'indagine sul campo, un “**obiettivo campionario**”, composto da un numero minimo di famiglie da intervistare per ciascun comune preso in esame. Nell'obiettivo campionario, inoltre, le famiglie sono distinte tra famiglie A (ovvero famiglie “anziane”) e famiglie B (altre famiglie).³ L'obiettivo campionario era inizialmente composto da 336 famiglie di tipo A e 2.173 famiglie di tipo B, per un totale di 2.509 questionari.

Durante la fase di **rilevazione sul campo**, per poter raccogliere i suddetti questionari, sono state inviate complessivamente 12.066 lettere ad altrettante famiglie estratte casualmente a partire dagli elenchi delle Anagrafi dei Comuni campione. Tali lettere erano complete di login e password personalizzati, tali da consentire l'accesso online al software di inserimento dati. Oltre a ciò, le famiglie selezionate hanno potuto usufruire di un servizio di assistenza da parte della P.F. Sistemi Informativi Statistici e di Controllo di Gestione della Regione Marche, che oltre al proprio personale ha messo a disposizione n°6 rilevatori qualificati iscritti nell'apposito Elenco Regionale, attraverso i quali è stato possibile accompagnare alcune famiglie alla corretta conclusione dell'indagine. I rilevatori, infatti, hanno fornito assistenza telefonica alla compilazione, supportando le famiglie alla corretta compilazione del questionario. Là dove possibile essi hanno contattato le famiglie inadempienti per sollecitare la partecipazione all'indagine e, su richiesta, hanno inviato i questionari cartacei a quelle famiglie poco propense alla somministrazione online, in maniera da fornire loro la possibilità di completare il questionario anche in maniera cartacea, senza perdere alcuna opportunità di compilazione.

³ Sono definite famiglie A, oppure “anziane”, quelle in cui tutti i membri che le compongono hanno un'età uguale o superiore ai 65 anni; sono famiglie B tutte le altre.

Nel complesso **sono stati raccolti 2.636 questionari** di altrettante famiglie residenti in 57 comuni del territorio marchigiano, per un totale di 6.319 individui coinvolti. Tra tutti gli individui presi in esame, 4.437 sono in età lavorativa, ovvero soggetti con età compresa tra i 15 e i 65 anni, pari a circa il 70% dell'intero campione; mentre sono 2.669 quelli che si dichiarano occupati, pari al 42,2% del campione⁴ La tabella che segue mette a confronto per ogni Unità Territoriale e per ciascun rispettivo Comune il numero delle famiglie coinvolte (ovvero il numero di lettere inviate alle famiglie), l'obiettivo campionario minimo stabilito *ex ante* ed il numero di questionari effettivamente raccolti durante la rilevazione, ripartiti tra famiglie di tipo A e di tipo B.

Tabella 1.2: Famiglie coinvolte, obiettivo campionario e questionari raccolti

UT	Comune e U.T.	Lettere inviate	Obiettivo A	Compilati A	Obiettivo B	Compilati B
ANCONA	Agugliano	22	1	1	4	4
	Ancona	451	14	20	88	88
	Chiaravalle	67	1	3	13	14
	Falconara Marittima	136	3	6	25	27
	Montemarciano	30	1	1	8	8
	Osimo	134	3	5	24	25
	Tot. UT Ancona	840	23	36	162	166
ASCOLI	Acquasanta Terme	50	2	3	9	9
	Ascoli Piceno	740	20	21	133	133
	Colli del Tronto	34	1	2	8	9
	Montefalcone Appennino	23	1	3	2	2
	Montelparo	23	2	2	3	3
	Tot. UT Ascoli Piceno	870	26	31	155	156
CIVITANOVA	Civitanova Marche	481	10	13	80	80
	Porto Sant'Elpidio	261	7	7	49	49
	Sant'Elpidio a Mare	193	4	6	30	32
	Tot. UT Civitanova	935	21	26	159	161
FABRIANO	Arcevia	120	5	5	19	20
	Fabriano	635	19	21	119	124
	Genga	54	2	2	9	9
	Tot. UT Fabriano	809	26	28	147	153

⁴ Percentuali praticamente invariate rispetto all'indagine FMML 2010

FANO	Fano	618	17	25	111	111
	Fossombrone	117	3	5	18	20
	Mondolfo	138	3	4	22	26
	San Giorgio di Pesaro	25	1	1	3	3
	San Lorenzo in campo	41	2	3	6	6
	Tot. UT Fano	939	26	38	160	166
FERMO	Fermo	380	10	11	72	73
	Monte San Giusto	74	3	3	15	15
	Montegiorgio	58	2	2	13	17
	Montegranaro	158	3	3	24	25
	Porto San Giorgio	208	6	6	33	34
	Tot. UT Fermo	878	24	25	157	164
JESI	Castelplanio	58	2	2	10	11
	Jesi	578	19	22	117	121
	Maiolati Spontini	75	3	5	18	18
	Monte Roberto	39	1	1	8	8
	Tot. UT Jesi	750	25	30	153	158
MACERATA	Corridonia	170	4	8	29	29
	Macerata	419	14	22	93	94
	Pollenza	64	3	3	11	12
	Treia	85	3	5	21	27
	Tot. UT Macerata	738	24	38	154	162
PESARO	Monteciccardo	28	1	1	7	7
	Pesaro	834	19	22	141	141
	Sant'angelo in Lizzola	70	2	2	6	6
	Tot. UT Pesaro	932	22	25	154	154
RECANATI	Loreto	163	5	6	35	36
	Numana	100	3	4	15	15
	Potenza Picena	256	6	6	48	49
	Recanati	303	8	8	62	63
	Tot. UT Recanati	822	22	24	160	163
S. BENEDETTO	Acquaviva Picena	49	1	1	8	8
	Cupra Marittima	74	2	2	12	12
	Grottammare	221	5	5	34	35
	San Benedetto del Tronto	618	13	20	102	102
	Tot. UT S. Benedetto	962	21	28	156	157
SENIGALLIA	Ostra	108	2	3	17	18
	Ostra Vetere	65	2	4	10	10
	Senigallia	689	21	23	125	129
	Tot. UT Senigallia	862	25	30	152	157

TOLENTINO	Gagliole	28	1	1	6	6
	Loro Piceno	118	3	4	15	15
	Muccia	47	3	3	8	8
	Tolentino	628	18	19	126	129
	Tot. UT Tolentino	821	25	27	155	158
URBINO	Cagli	260	10	10	48	48
	Mercatello sul Metauro	57	2	2	8	8
	Sassofeltrio	57	1	1	7	7
	Urbino	534	13	13	86	86
	Tot. UT Urbino	908	26	26	149	149
TOTALE GENERALE		12066	336	412	2173	2224

RIEPILOGO	Obiettivo campionario	Questionari raccolti
Famiglie "anziane" (A)	336	412
Famiglie "giovani" (B)	2173	2224
TOTALE GENERALE	2509	2636

Fonte: indagine FMML 2014

La tabella 1.3 riporta le informazioni relative al numero di famiglie e di individui (di cui occupati) intervistati per ciascuna Unità Territoriale.

Tabella 1.3: Numero famiglie, numero individui e posizioni lavorative in corso al 1° marzo 2014 nel campione per unità territoriale

UT	famiglie	individui	occupati
ANCONA	202	432	168
ASCOLI PICENO	187	456	184
CIVITANOVA	187	433	193
FABRIANO	181	406	155
FANO	204	485	206
FERMO	189	511	211
JESI	188	478	208
MACERATA	200	470	200
PESARO	179	448	199
RECANATI	187	478	211
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	185	439	155
SENIGALLIA	187	423	201
TOLENTINO	185	462	202
URBINO	175	398	176
	2636	6319	2669

Fonte: indagine FMML 2014

Data la dimensione campionaria, per alcune analisi è risultato opportuno aggregare le Unità Locali (U.T.) costruendo delle “**pseudo-province**” che riproducono i confini amministrativi delle province con buona approssimazione. Il numero dei comuni che si trovano in una “pseudo-provincia” diversa da quella amministrativa è di appena 16 su tutta la regione.

Per tutte le informazioni aggiuntive relative al piano di campionamento, alla struttura del campione, alla metodologia di rilevazione, alla significatività delle osservazioni, si rinvia all’appendice metodologica.

2. Caratteristiche strutturali delle famiglie

2.1 La struttura demografica campionaria

La composizione del campione per classi di età risulta abbastanza omogenea, come mostra la tabella 2.1. La classe meno numerosa risulta quella compresa tra i 15 ed i 34 anni, mentre si registra una maggiore concentrazione della popolazione tra gli “over 64” (il 18,36% della popolazione). La composizione per fascia d’età appare molto simile a quella rilevata dall’Istat per la popolazione marchigiana, con una leggera sovra-rappresentanza delle classi 15-24 e 45-64 ed una sotto-rappresentanza degli under 15, dei 25-44enni e degli over 64.

Tabella 2.1: Composizione della popolazione per classi di età (valori %)

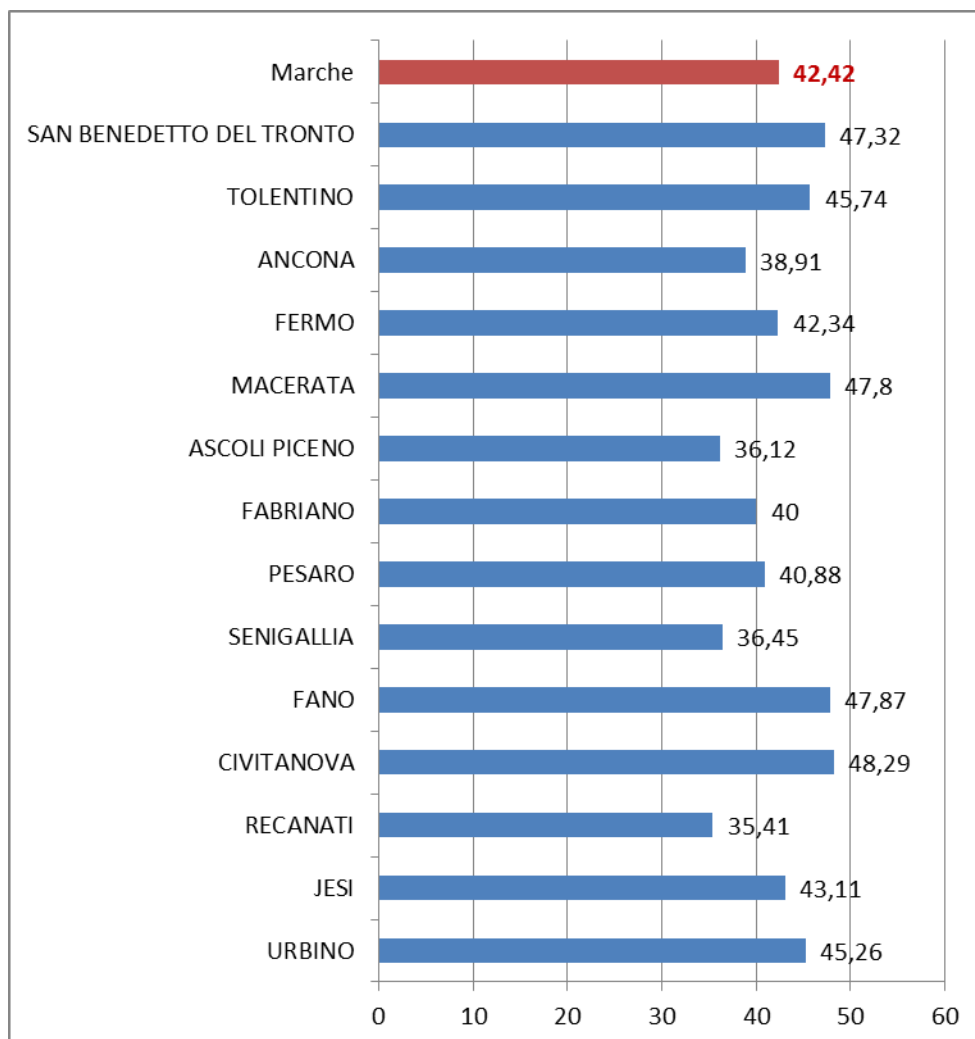
Genere	Classi di età						
	Fino 15	15 - 24	25 - 34	35 - 44	45 - 54	55 - 64	Oltre 64
Maschio	11,85%	11,24%	9,10%	14,51%	17,88%	17,36%	18,07%
Femmina	11,02%	10,77%	9,69%	13,40%	17,86%	18,63%	18,63%
Totale	11,43%	11,00%	9,40%	13,94%	17,87%	18,01%	18,36%

Fonte: indagine FMML 2014

L’indice di dipendenza fornisce una misura, seppur approssimativa, del grado di dipendenza economico-sociale tra le generazioni fuori e dentro il mercato del lavoro. L’indice di dipendenza⁵ registrato nel territorio marchigiano risulta pari al 42,42%, segno di uno squilibrio generazionale abbastanza evidente, in cui la popolazione non attiva (composta soprattutto da pensionati) ha un peso molto rilevante nella regione Marche.

⁵ L’indice di dipendenza si ottiene rapportando la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) sulla popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni). Tale rapporto, che viene generalmente moltiplicato per cento, misura il carico demografico sulla popolazione in età attiva. Valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

Figura 2.1: Indice di dipendenza per U.T. (valori %)



Fonte: indagine FMML 2014

Analizzando la distribuzione dell'indice di dipendenza per Unità Territoriale (figura 2.1) si rilevano valori più elevati a Civitanova, Fano, Macerata e S. Benedetto del Tronto, con valori che superano il 47%. A Macerata e Civitanova registra anche l'età media più elevata (tabella 2.2). Al contrario, i valori più bassi del tasso di dipendenza si osservano a Recanati, Senigallia e Ascoli Piceno, dove si riscontra (tranne che per Ascoli) un'età inferiore alla media che, per la nostra regione, è pari a 44,6 anni. Il dato emerso dall'indagine FMML appare

molto vicino al dato ufficiale registrato dall'Istat, che rileva nelle Marche un'età media di 45 anni.⁶

Tabella 2.2: Età media e mediana nelle unità territoriali

UT	Media	Mediana
ANCONA	45,4	48,0
ASCOLI PICENO	45,7	49,0
CIVITANOVA	46,3	49,0
FABRIANO	45,6	48,0
FANO	44,7	47,0
FERMO	42,9	46,0
JESI	42,9	46,0
MACERATA	47,8	50,0
PESARO	43,3	46,0
RECANATI	42,2	45,0
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	44,8	47,0
SENIGALLIA	44,1	47,0
TOLENTINO	42,9	45,0
URBINO	45,9	49,0
Marche	44,6	47,0

Fonte: indagine FMML 2014

Il 3,23% del campione ha cittadinanza diversa da quella italiana, valore che appare sottodimensionato rispetto ai dati Istat del 2013, che corrispondono al 7,4% in Italia e al 9% nel territorio regionale.⁷

Tale discrepanza deriva probabilmente dal fatto che le famiglie selezionate per l'indagine FMML sono state individuate a partire dalle anagrafiche comunali e censite tramite metodologia CAWI, ragioni che hanno favorito la partecipazione delle famiglie che abitano stabilmente presso un'abitazione e che hanno più affinità con gli strumenti informatici, piuttosto che quelle più propense a spostarsi sul territorio. I cittadini stranieri, infatti, essendo in generale più mobili anche in virtù del fatto che difficilmente sono proprietari dell'abitazione in cui

⁶ Fonte: Istat – censimento 2011

⁷ Fonte: Istat, “noi Italia” edizione 2014

risiedono, risultano in definitiva più difficilmente intercettabili attraverso la metodologia utilizzata.

Il rapporto “noi Italia – edizione 2014” dell’Istat rileva che, riguardo all’intero territorio nazionale: “I cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi all’inizio del 2013 sono quasi 4,4 milioni, il 7,4 per cento del totale dei residenti: un anno prima, all’inizio del 2012, erano il 6,8 per cento. Rispetto al 2001 gli stranieri sono più che triplicati; nel 2012 sono cresciuti dell’8,3 per cento. L’aumento è dovuto principalmente all’immigrazione dall’estero (321 mila individui), ma anche alle nascite di bimbi stranieri (80 mila).” Ed ancora: “Gli ingressi dall’estero risultano in diminuzione rispetto al 2011 (358 mila individui), mentre si registra un rallentamento nel ritmo di crescita annuo delle nascite (+1,0 per cento nel 2012, +1,3 per cento nel 2011). Entrambi gli andamenti si collocano all’interno del quadro di crisi economica vissuto attualmente dal Paese.”

Il profilo per cittadinanza della popolazione straniera residente nelle Marche è piuttosto variegato. Le prime cinque nazionalità per consistenza (albanesi, rumeni, macedoni, moldavi e senegalesi), tuttavia, rappresentano da sole più del 50 per cento del totale (tabella 2.3). La stessa tabella evidenzia che la composizione dei gruppi etnici è fortemente differenziata per genere: il 60% degli immigrati nigeriani è donna, mentre la stessa percentuale si riduce al 43,9% per i cittadini albanesi.

Tabella 2.3: Composizione della popolazione straniera residente

Nazionalità	% di popolazione straniera	% di donne nel gruppo
Albania	20,1%	43,9%
Romania	15,2%	54,8%
Macedonia, FYR	6,4%	53,8%
Moldavia	5,9%	50,0%
Senegal	5,4%	54,5%
Nigeria	4,9%	60,0%

Fonte: indagine FMML 2014

Tra le comunità presenti, negli ultimi anni sono cresciute maggiormente quelle dell'Europa dell'Est (rumene *in primis*), mentre appaiono in calo i marocchini e gli Ucraini, molto più numerosi nella precedente rilevazione.

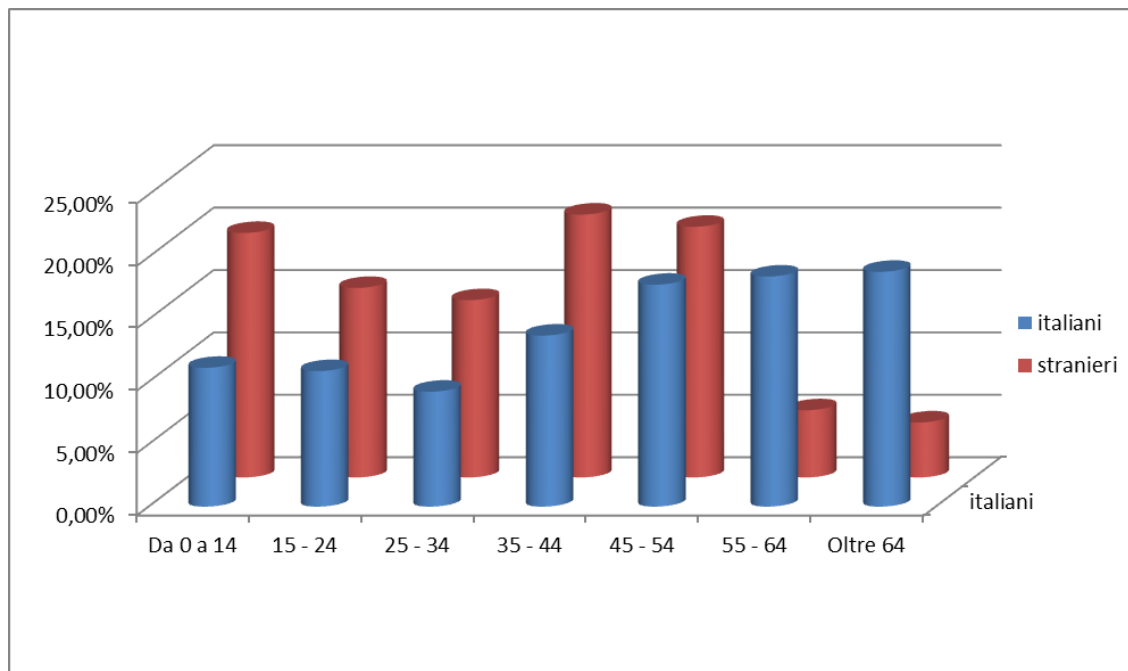
Tabella 2.4: Trend storico della popolazione straniera residente

Nazionalità	% di popolazione straniera			
	2014	2010	2009	2008
Albania	20,1	21,2	20,1	22,1
Romania	15,2	14,6	13,8	12
Macedonia, FYR	6,4	7,9	7,8	6,9
Moldavia	5,9	3,1	6,9	n.d.
Marocco	2,9	9	8	10,5
Ukraina	2,5	5,5	5,7	6,9
India	0,5	5,4	5	8,7
Pakistan	3,9	4,5	3,1	n.d.
altri	42,6	28,8	29,6	32,9

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Come si nota dal successivo grafico, la popolazione straniera nelle Marche appare nettamente più giovane rispetto alla componente italiana: il 70% risulta di età inferiore ai 44 anni, contro appena il 45% degli italiani. La componente di cittadini stranieri sembra quindi contribuire in maniera consistente al “ringiovanimento” della nostra popolazione, in un contesto generale di maggiore promiscuità culturale e multietnicità, specie se si considera che la componente straniera è destinata ad aumentare nel tempo e registra un tasso di natalità più elevato rispetto ai cittadini italiani.

Figura 2.2: Composizione della popolazione per classi di età, differenziata per cittadinanza (%)

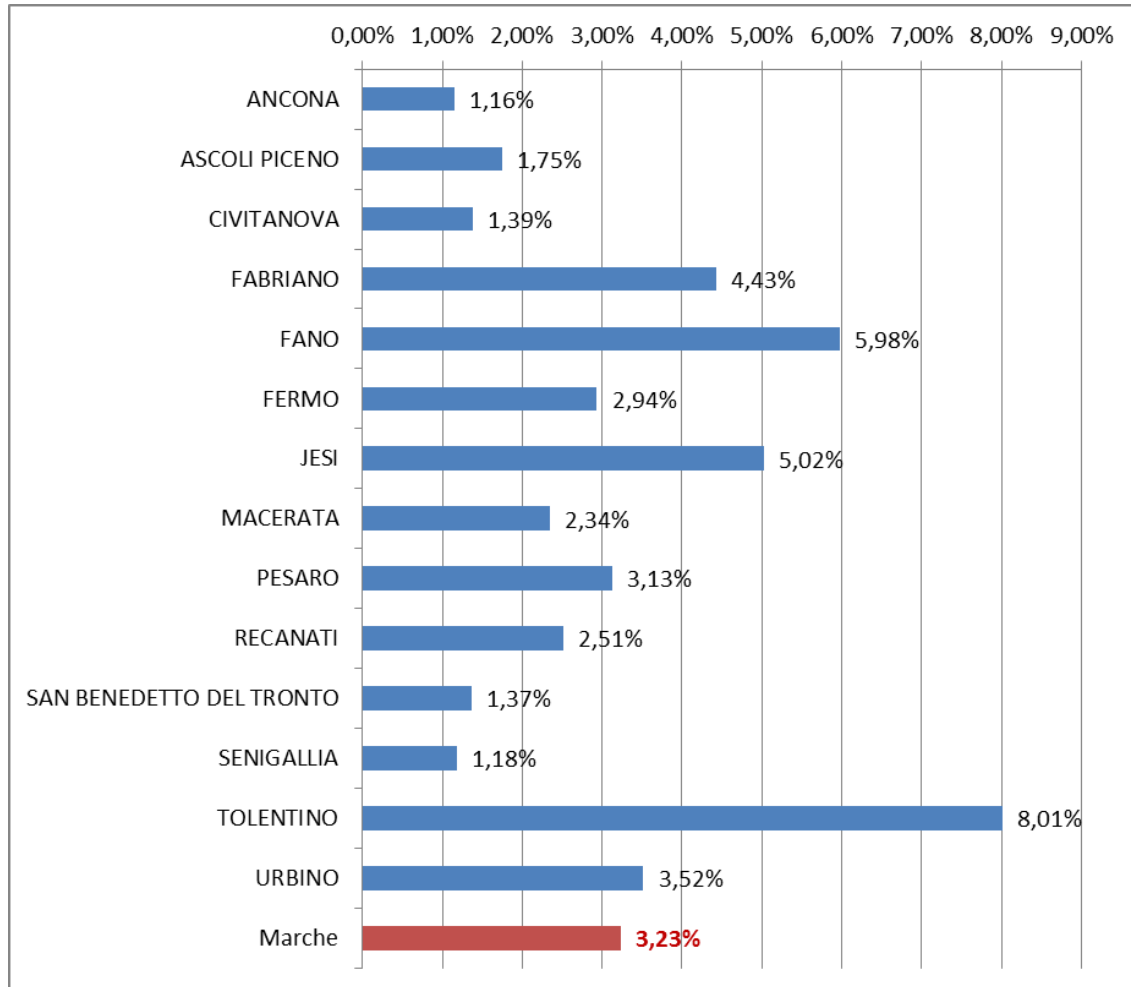


Fonte: indagine FMML 2014

L'Unità locale di Tolentino e quella di Fano risultano le più cosmopolite, con una percentuale di stranieri rispetto alla popolazione che supera l'8% per la prima e sfiora il 6% per la seconda; quelle di Ancona e di Senigallia, al contrario, registrano una presenza di stranieri regolari e residenti sul territorio assolutamente marginale (figura 2.3), dati che appaiono influenzati al ribasso in maniera rilevante dalla metodologia di rilevazione, come già accennato in precedenza. Infatti, anche durante le precedenti rilevazioni dell'indagine FMML la percentuale di stranieri sul territorio marchigiano appariva sottodimensionata rispetto ai dati ufficiali, seppure l'indagine fosse condotta tramite interviste dirette,⁸ eppure quest'anno la differenza appare ancora più marcata, dato il cambiamento nella metodologia di rilevazione.

⁸ Probabilmente l'incongruenza era dovuta, durante le scorse rilevazioni, alle difficoltà nel contattare gli stranieri presso le proprie abitazioni, visto che questi tendono a cambiare casa con molta facilità e gli indirizzi delle anagrafiche comunali risultavano spesso errati o obsoleti.

Figura 2.3: Stranieri residenti sul territorio (in % rispetto alla popolazione)



Fonte: indagine FMML 2014

Il 22,1% dei cittadini tra i 25 e i 64 anni risulta laureato (diploma di laurea, laurea specialistica o titolo post laurea), mentre un ulteriore 47,6% possiede un diploma professionale o superiore⁹ (tabella 2.5).

Il 30,3%, al contrario, ha conseguito come titolo di studio più elevato soltanto la licenza di scuola media inferiore¹⁰, valore al di sotto della media italiana (43,1% nel 2012), ma ancora distante dalla media Ue27 (25,8% nel 2012).¹¹

Tabella 2.5: Livello di istruzione per sesso della popolazione tra i 25 e i 64 anni (valori %)

	Nessuno o elementare	Licenza media	Diploma professionale o superiore	Laurea o superiore	totale
Maschio	3,3%	27,9%	48,4%	20,5%	100%
Femmina	5,3%	24,1%	46,7%	23,8%	100%
Marche	4,3%	26,0%	47,6%	22,1%	100%

Fonte: indagine FMML 2014

Le donne dimostrano un livello di istruzione più discontinuo: superano la componente maschile come percentuale di laureati (23,8% contro il 20,5% degli uomini), ma allo stesso tempo sono molte di più le donne che dichiarano di non avere nessun titolo di studio o solo quello di livello elementare (5,3% contro il 3,2% degli uomini), fenomeno che riguarda soprattutto le persone più adulte.

Se si confrontano i dati con quelli delle precedenti rilevazioni, tutti i valori relativi all'istruzione appaiono in netto miglioramento: rispetto al 2010 aumentano di 7,4 punti percentuali i laureati e di 2,4 i diplomati, mentre diminuiscono di quasi 10

⁹ Per maggiore semplicità e chiarezza espositiva sono stati raggruppati sotto la voce "Diploma professionale o superiore" i seguenti titoli di studio: diploma professionale (3 anni) o altri diplomi che non permettono l'accesso all'Università; diploma di istruzione secondaria superiore; diploma terziario extra-universitario (conservatorio, interpreti).

¹⁰ Lo stesso valore rilevato dall'Istat nel 2012 corrisponde al 40,4% per la regione Marche (Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro – "Noi Italia" edizione 2014)

¹¹ Fonte: Istat – "Noi Italia" edizione 2014

punti gli individui che hanno conseguito al massimo il diploma di licenza media (o titolo inferiore).

In generale, le persone con nessun titolo di studio o con licenza elementare appaiono in progressivo calo (-8,7% in sei anni), così come le persone titolari di licenza media (-10% rispetto al 2008), mentre crescono progressivamente i diplomati (+12,6%). Anche i laureati, dopo un calo nei primi anni di crisi economica, sono incrementati notevolmente, facendo registrare un +6,1% rispetto al 2008.¹²

Tabella 2.6: Trend storico del livello di istruzione della popolazione tra i 25 e i 64 anni (valori %)

Anno	Livello di istruzione				Totale
	Nessuno o elementare	Licenza media	Diploma professionale o superiore	Diploma universitario, laurea o titolo post-laurea	
2008	13,0	36,0	35,0	16,0	100,0
2009	13,0	30,0	43,9	13,1	100,0
2010	9,8	30,3	45,2	14,7	100,0
2014	4,3	26,0	47,6	22,1	100,0

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Analizzando il livello di istruzione per classi di età (tabella 2.7), si nota chiaramente che la percentuale di laureati tende a diminuire con l'aumentare dell'età: tra i 25 ed i 34 anni i laureati sono pari al 44% della popolazione, percentuale che scende fino all'8% per gli over 64. Al contrario, le persone con titolo di studio elementare o licenza media aumentano con il crescere dell'età media, con ovvie eccezioni legate alla fascia d'età 15-25 anni, che non possono aver conseguito titoli di studio più elevati per questioni legate alla giovane età.

¹² I dati rilevati appaiono più positivi rispetto a quelli Istat del 2012 (Indagine sulle forze di lavoro), che indicano per la nostra regione il 23,1% di popolazione con nessun titolo o licenza elementare; il 29,6% con licenza media; il 34,9% con diploma e l'12,5% in possesso di laurea o dottorato (<http://statistica.regione.marche.it>).

Tabella 2.7: livello di istruzione per classi di età (valori %)

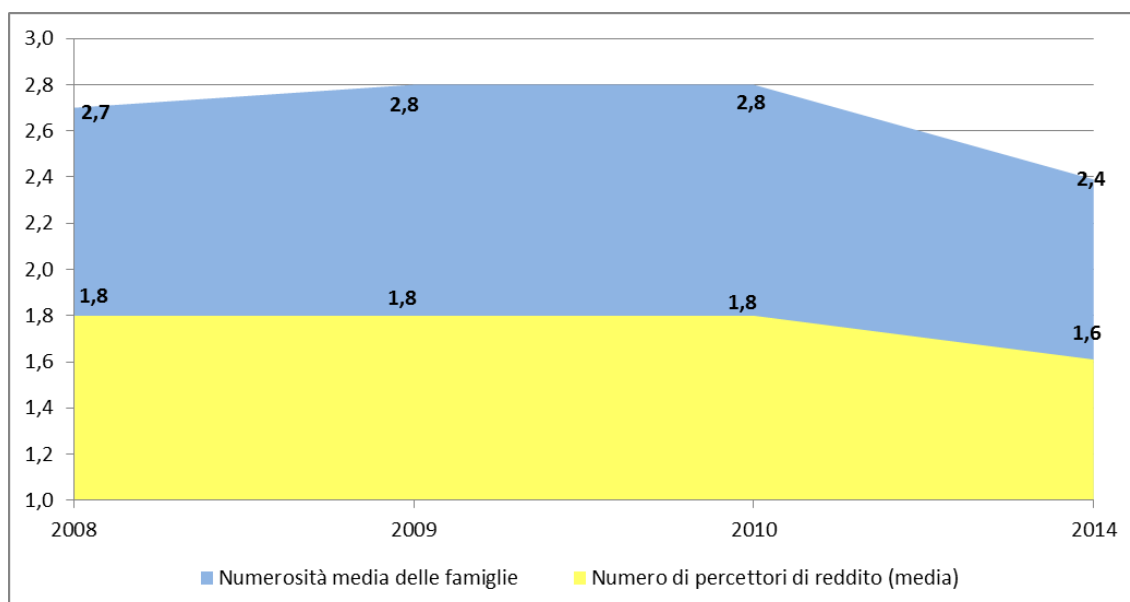
Classi di età	Nessuno o elementare	Licenza media	Diploma professionale o superiore	Laurea o superiore	totale
15 - 24	0,6%	41,4%	49,2%	8,8%	100%
25 - 34	1,2%	9,8%	45,1%	43,9%	100%
35 - 44	1,6%	20,1%	48,9%	29,4%	100%
45 - 54	3,0%	29,8%	50,3%	16,9%	100%
55 - 64	11,4%	26,1%	44,0%	18,5%	100%
Oltre 64	53,0%	18,1%	20,9%	8,0%	100%
Marche	14,4%	24,4%	42,0%	19,2%	100%

Fonte: indagine FMML 2014

2.2 La struttura della famiglia

Sulla base del campione FMML, le famiglie marchigiane¹³ risultano composte da una media di 2,4 elementi per nucleo, di cui 1,6 risultano percettori di reddito.¹⁴ Ciò significa che da ciascun reddito dipendono circa 1,5 persone, ovvero che due membri su tre (il 67%, per l'esattezza) contribuisce al sostentamento economico del proprio nucleo familiare.

Figura 2.4: Evoluzione della numerosità media delle famiglie e del numero di percettori di reddito



Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

¹³ Per famiglia si intende l'insieme delle persone che vivono nella stessa abitazione e che, indipendentemente dai legami di parentela, provvedono al soddisfacimento dei bisogni collettivi mettendo in comune tutto o parte del proprio reddito.

¹⁴ Il dato appare in linea con l'ultimo censimento Istat del 2011 (15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni), sulla base del quale nella regione Marche le famiglie risultano composte in media da 2,5 componenti, valore che viene confermato a livello nazionale anche dall'ultima indagine campionaria della Banca d'Italia (I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012), che indica anche un numero medio di percettori di reddito per famiglia pari a 1,57 (era 1,63 nel 2010), che raggiunge 1,65 nel centro Italia.

Nonostante l'attuale periodo di crisi economica, che persiste ormai da diversi anni, le famiglie tendono comunque a diventare sempre più piccole, mostrando una progressiva riduzione del numero medio dei componenti, come si nota dalla figura 2.4. Questo fenomeno conferma una tendenza in atto già da molti anni: nel 1971 una famiglia in Italia era mediamente composta da 3,3 persone, nel 2011 da 2,4 (dati Istat). L'attuale crisi ha provocato, invece, una sensibile diminuzione degli individui percettori di reddito, che passano da 1,8 del 2010 all'attuale 1,6, dato questo che appare sì in controtendenza rispetto all'evoluzione socio-demografica delle famiglie italiane negli ultimi decenni.

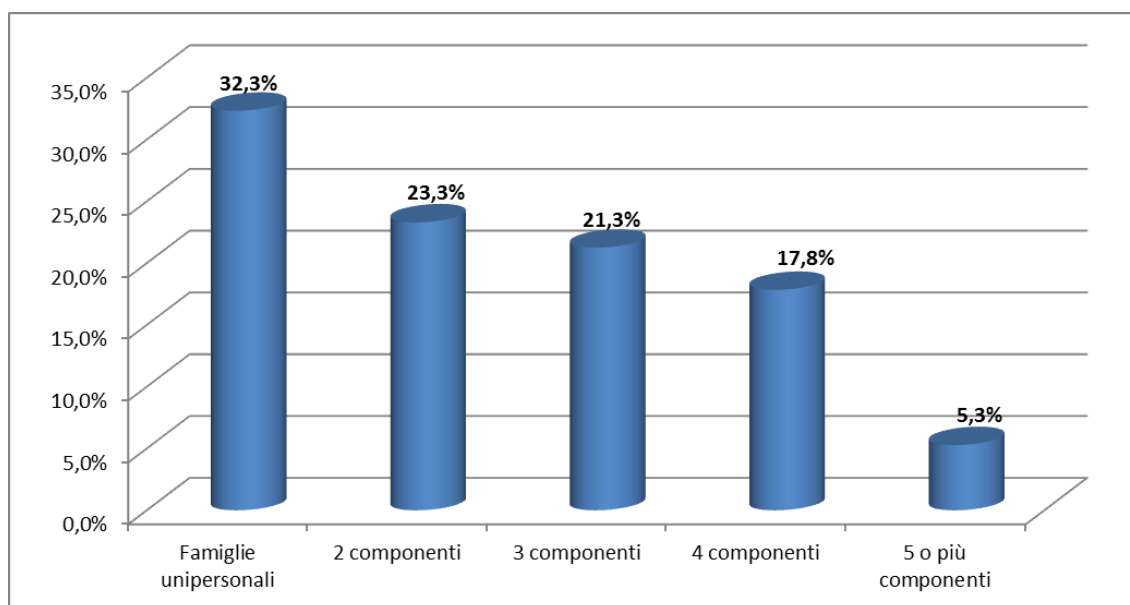
Se si prendono in considerazione i soli redditi da lavoro (escluse pensioni, assegni di indennità di invalidità, assegni di accompagnamento ed altre forme di assistenza economica¹⁵), i membri percettori di reddito per ciascuna famiglia scendono a 1,02 unità. Questo significa che su ogni tre percettori di reddito all'incirca due sono lavoratori, ovvero percepiscono un reddito da lavoro, mentre il terzo è un pensionato, invalido, o altra persona che percepisce un reddito senza lavorare. Rispetto alla famiglia media composta da 2,4 elementi, quindi, solamente uno lavora. In altri termini, risulta occupato il 41,6% del totale dell'intera popolazione marchigiana.

La numerosità delle famiglie marchigiane sembra essere inversamente proporzionale al numero dei propri componenti: le famiglie composte da un solo membro (famiglie unipersonali) sono in assoluto le più numerose (32,3% del totale), seguite dalle famiglie composte da 2 componenti (il 23,3%), da 3

¹⁵ Rientrano in questa categoria anche i disoccupati titolari di sussidi ed i lavoratori in mobilità, mentre i Cassintegrati sono considerati a tutti gli effetti occupati, per cui il loro reddito rientra tra quelli da lavoro.

componenti (21,3%), 4 componenti (17,8%) ed infine, in maniera residua, quelle composte da 5 o più membri (5,3%) ¹⁶

Figura 2.5 - Frequenza delle famiglie per numero di componenti (valori %)



Fonte: indagine FMML 2014

Confrontando questo dato con le precedenti rilevazioni, negli ultimi quattro anni risulta una vera e propria esplosione delle famiglie unipersonali a discapito di tutte le altre, soprattutto delle famiglie con due e con quattro componenti.

Questo può avere una giustificazione dovuta al fatto che per la prima volta nel 2014 si è utilizzata una metodologia di rilevazione CAWI (auto-compilazione del questionario attraverso un apposito sito internet), anziché face-to-face (intervista diretta) come in passato, lasciando quindi all'intervistato maggiore discrezionalità: per ridurre i tempi di rilevazione è possibile che qualche famiglia abbia scelto di omettere uno o più componenti. Tuttavia, l'ultimo rapporto della Banca d'Italia concorda nel ritenere che la distribuzione delle famiglie italiane

¹⁶ Dall'ultima indagine campionaria della Banca d'Italia (I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012) risulta che le famiglie "mono-componente" corrispondono al 28,3% del totale, in crescita di due punti percentuali rispetto al 2010 (erano il 26,4% del totale).

per tipologia si è fortemente modificata negli anni, facendo registrare una drastica riduzione delle coppie con figli a vantaggio delle famiglie mono-componente, come indicato nel presente rapporto.

Tabella 2.8: frequenza delle famiglie per numero di componenti – confronto tra anni (valori %)

tipo famiglia	2009	2010	2014
Famiglie unipersonali	13,9%	15,6%	32,3%
2 componenti	32,6%	31,2%	23,3%
3 componenti	22,4%	22,4%	21,3%
4 componenti	23,4%	23,7%	17,8%
5 o più componenti	7,7%	7,1%	5,3%

Fonte: indagine FMML 2009, 2010 e 2014

Il capofamiglia, inteso come il principale responsabile dell'economia familiare, è composto al 69,7% da persone coniugate, al 12,8% da celibi/nubili, al 7,6% da separati/divorziati e al 10% da vedovi/e. Rispetto all'ultima rilevazione diminuiscono i capofamiglia coniugati (erano il 72,5% nel 2010) e i vedovi (12,1% nel 2010), mentre risultano in aumento quelli celibi/nubili (9,2% nel 2010) e quelli separati o divorziati (erano il 6,2%).

Tabella 2.9: composizione del capofamiglia per genere e stato civile (valori %)

Genere del capofamiglia	stato civile del capofamiglia				TOTALE
	coniugato/a	celibe/nubile	separato / divorziato	vedovo/a	
Femmina	5,3%	5,5%	4,8%	8,1%	23,7%
Maschio	64,4%	7,2%	2,8%	1,9%	76,3%
TOTALE	69,7%	12,8%	7,6%	10,0%	100,0%

Fonte: indagine FMML 2014

Sebbene la quota di capifamiglia di sesso maschile rimanga predominante (76% dei casi), essa è in diminuzione di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2010 (65% il dato a livello nazionale per Banca d'Italia¹⁷), soprattutto nel caso di famiglia composta da persone coniugate, dove nella maggior parte dei casi viene identificato il marito come responsabile dell'economia familiare. Tra i celibi/nubili e tra i separati/divorziati, invece, il sesso del capofamiglia non è una prerogativa di parte. Le donne capofamiglia, invece, diventano assai più numerose tra i vedovi/e, conseguenza del fatto che le donne vivono mediamente più a lungo.

Il numero medio dei componenti del nucleo familiare tende ad aumentare con il crescere dell'età del capofamiglia fino alla fascia 41-50 anni (2,8 componenti medi nel 2014), dopodiché si contrae nuovamente, per effetto della perdita graduale dei figli che abbandonano l'abitazione della famiglia per costruirsi una propria (tabella 2.10). Tali valori appaiono abbastanza regolari nel tempo, con una progressiva contrazione del numero di componenti per quasi tutte le classi di età, particolarmente accentuata per le famiglie più giovani (18-30 anni e 31-40 anni).

Tabella 2.10: Componenti della famiglia in base all'età del capofamiglia (media)

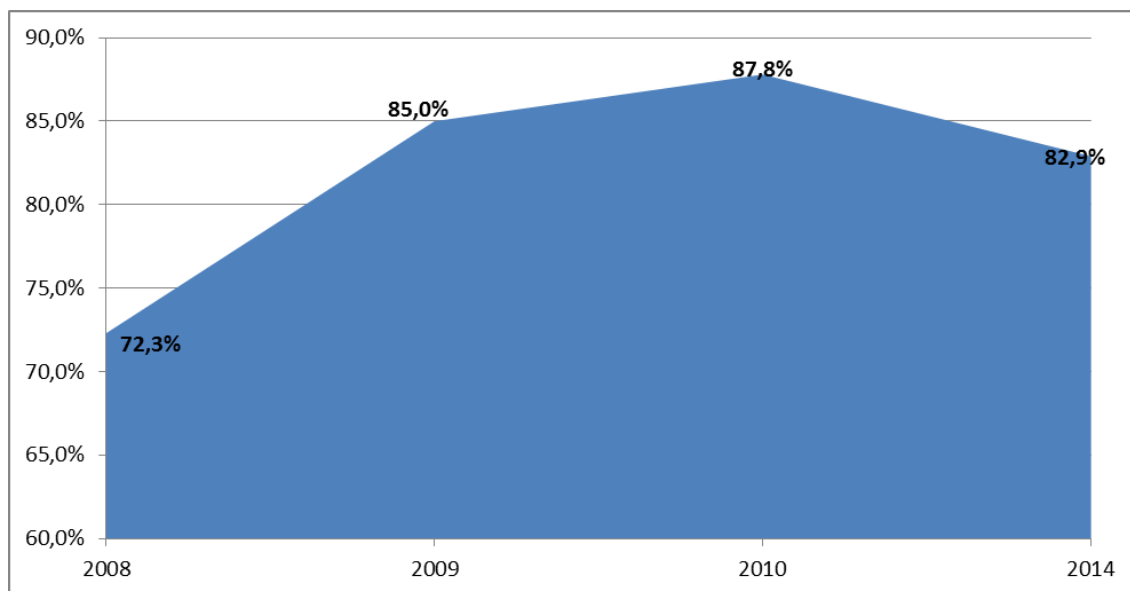
Classi di età del capofamiglia	media componenti 2008	media componenti 2009	media componenti 2010	media componenti 2014
18 - 30	2,9	2,6	2,6	1,6
31 - 40	3,1	3,1	3,3	2,1
41 - 50	3,3	3,3	3,4	2,8
51 - 64	3	3	3	2,6
Oltre 64	1,9	2,2	2,2	2,2
Totale	2,7	2,8	2,8	2,4

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

¹⁷ Banca d'Italia, I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012 - Supplementi al Bollettino Statistico, Anno XXIV - 27 Gennaio 2014

Il 9,4% dei giovani tra i 20 e i 30 anni di età risulta sposato/convivente ed appena l'8,7% compare come capofamiglia. Nell'82,9% dei casi i giovani vivono ancora nell'abitazione dei propri genitori, a comprova della difficoltà (soprattutto economiche) nel riuscire crearsi una famiglia e ad avere dei figli. Tuttavia, rispetto al 2010, la percentuale di giovani che vivono con i genitori sembra diminuita di quasi 5 punti percentuale (pur attestandosi ancora su valori molto elevati), come si può vedere dalla figura seguente.

Figura 2.6 – Giovani dai 20 ai 30 anni che vivono con i genitori (valori %)



Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Se si prendono in considerazione solamente le famiglie con più di un componente, esse hanno in media 1,57 figli, dato in leggero calo nel tempo (erano 1,66 nel 2010, 1,6 nel 2009 e 1,7 nel 2008).¹⁸

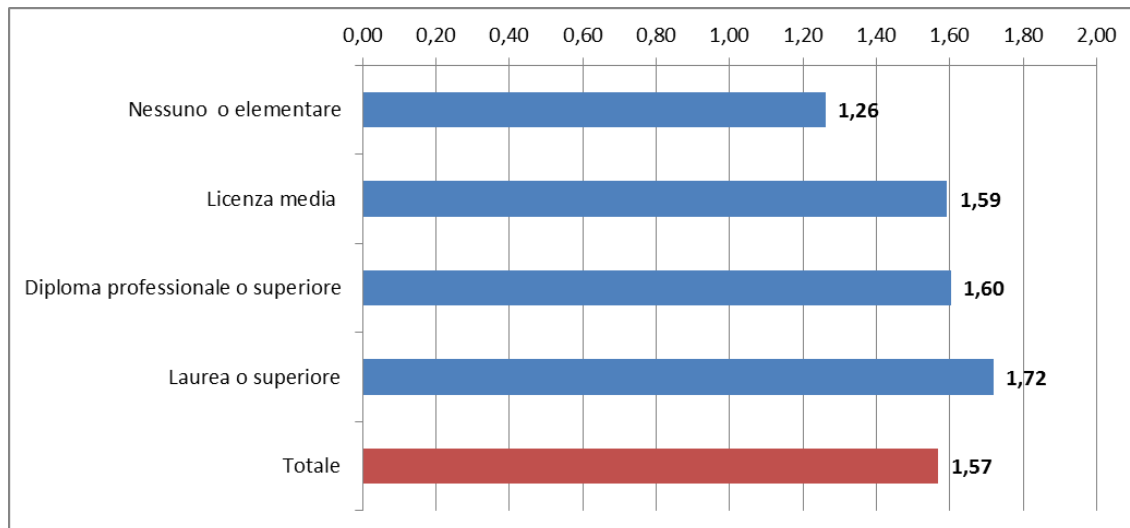
¹⁸ Dai dati Istat ("Report", Indicatori demografici, stime per l'anno 2013 del 26 giugno 2014) risulta che il numero medio di figli per donna nelle Marche nel 2013 scende a 1,34 da 1,43 del 2008 (1,39 il dato in Italia nel 2013).

La minore fecondità delle famiglie marchigiane ha due spiegazioni plausibili:

- Il progressivo avanzamento del calendario riproduttivo, ovvero la propensione a procreare figli in età sempre più avanzata, con un'età media al parto giunta nelle Marche a 31,6 anni nel 2013¹⁹;
- Le difficoltà economiche legate alla capacità di dover sostenere una famiglia numerosa, frutto della recente crisi economica.

La figura 2.7 evidenzia come il numero medio di figli cambi al variare del titolo di studio del capofamiglia: è interessante notare che hanno mediamente più figli i capofamiglia con titoli di studio elevati (laurea e titolo post laurea), piuttosto che le famiglie senza istruzione o con licenza elementare. Tale fenomeno è conseguenza di una maggiore disponibilità economica (in media) dei capofamiglia con titoli di studio più elevati.

Figura 2.7 – Numero medio di figli per titolo di studio del capofamiglia

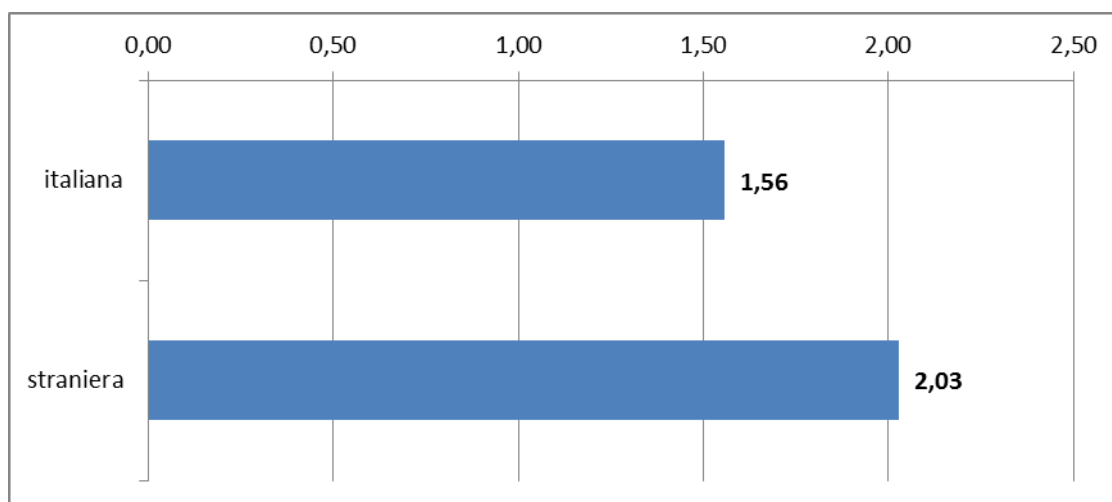


Fonte: indagine FMML 2014

¹⁹ Istat- "Report", Indicatori demografici, stime per l'anno 2013 del 26 giugno 2014

Se il capofamiglia ha nazionalità diversa da quella italiana, il numero medio dei figli è nettamente superiore (2,03 contro 1,56 degli italiani), chiaro segno della maggiore fecondità delle donne immigrate, che partoriscono in media ad un'età inferiore rispetto alle donne italiane.

Figura 2.7 – Numero medio di figli per nazionalità del capofamiglia



Fonte: indagine FMML 2014

La tabella 2.11, infine, offre un'immagine riassuntiva della composizione delle famiglie marchigiane per unità territoriale di appartenenza. Seppur con differenze contenute, le famiglie mediamente più numerose si riscontrano a Fermo (2,72 componenti per nucleo), mentre a Senigallia, Jesi e Recanati si registra il numero di figli più elevato. Jesi e Pesaro si contendono il primato per numero di percettori di reddito (1,72 redditi a famiglia), incalzati da Fermo (1,70). Le famiglie meno numerose si trovano invece nel capoluogo, con appena 2,2 membri a famiglia; quelle con meno figli a Macerata, Fabriano e Civitanova; quelle con meno percettori di reddito per nucleo familiare ad Ancona, San Benedetto e Fabriano.

Tabella 2.11: Composizione famiglie per Unità Locale (medie)

Unità Locale	numero componenti famiglia (1)	numero figli (2)	percettori di reddito (3)	percettori solo reddito da lavoro (4)
ANCONA	2,20	1,53	1,47	0,85
ASCOLI PICENO	2,47	1,64	1,58	0,99
CIVITANOVA	2,33	1,46	1,63	1,03
FABRIANO	2,25	1,45	1,49	0,86
FANO	2,41	1,54	1,61	1,03
FERMO	2,72	1,64	1,70	1,13
JESI	2,55	1,66	1,72	1,11
MACERATA	2,37	1,42	1,69	1,02
PESARO	2,54	1,63	1,72	1,15
RECANATI	2,58	1,66	1,68	1,13
SAN BENEDETTO DEL T.	2,39	1,55	1,48	0,85
SENIGALLIA	2,28	1,67	1,55	1,07
TOLENTINO	2,54	1,60	1,67	1,10
URBINO	2,30	1,50	1,63	1,02
MARCHE	2,42	1,57	1,62	1,02

Fonte: indagine FMML 2014

1 = Media elementi per nucleo familiare

2 = Media figli per famiglie con più di 1 componente

3 = Media percettori di reddito per nucleo familiare

4 = Media percettori di solo reddito da lavoro per nucleo familiare

2.3 Riepilogo

L'indagine FMML 2014 ha visto la partecipazione di 2.636 famiglie residenti in 57 comuni del territorio marchigiano, per un totale di 6.319 individui coinvolti. Di tutti gli individui, 4.437 sono in età lavorativa, ovvero soggetti con età compresa tra i 15 e i 65 anni, pari a circa il 70% dell'intero campione; mentre sono 2.669 quelli che si dichiarano occupati, pari al 42,2% del campione.

Il 22,1% dei cittadini tra i 25 e i 64 anni risulta laureato (diploma di laurea, laurea specialistica o titolo post laurea), mentre un ulteriore 47,6% possiede un diploma professionale o superiore. Il 30,3%, al contrario, ha conseguito come titolo di studio più elevato soltanto la licenza di scuola media inferiore, valore al di sotto della media italiana (43,1% nel 2012), ma ancora distante dalla media Ue27 (25,8% nel 2012).

Se si confrontano i dati con quelli delle precedenti rilevazioni, tutti i valori relativi all'istruzione appaiono in netto miglioramento: le persone con nessun titolo di studio o con licenza elementare appaiono in progressivo calo (-8,7% rispetto al 2008), così come le persone titolari di licenza media (-10% in sei anni), mentre crescono progressivamente i diplomati (+12,6%). Anche i laureati, dopo un calo nei primi anni di crisi economica, sono incrementati notevolmente, facendo registrare un +6,1% rispetto al 2008.

Sulla base del campione FMML le famiglie marchigiane risultano composte da una media di 2,4 elementi per nucleo, di cui 1,6 risultano percettori di reddito. Se si prendono in considerazione i soli redditi da lavoro, i membri percettori di reddito per ciascuna famiglia scendono a 1,02 unità.

Nonostante l'attuale periodo di crisi economica, che persiste ormai da diversi anni, le famiglie tendono comunque a diventare sempre più piccole, mostrando una progressiva riduzione del numero medio dei componenti. Questo fenomeno conferma una tendenza in atto già da molti anni: nel 1971 una famiglia in Italia era mediamente composta da 3,3 persone, nel 2011 da 2,4 (dati Istat). L'attuale crisi ha provocato, invece, una sensibile diminuzione degli individui percettori di reddito, che passano da 1,8 del 2010 all'attuale 1,6, dato questo che appare sì

in controtendenza rispetto all'evoluzione socio-demografica delle famiglie italiane negli ultimi decenni.

La distribuzione delle famiglie per tipologia si è fortemente modificata negli anni, facendo registrare una drastica riduzione delle coppie con figli a vantaggio delle famiglie mono-componente, che nel 2014 raggiungono il 32,3% del totale. La percentuale di famiglie si riduce progressivamente con l'aumentare del numero dei componenti.

Il capofamiglia, inteso come il principale responsabile dell'economia familiare, è composto al 69,7% da persone coniugate, al 12,8% da celibi/nubili, al 7,6% da separati/divorziati e al 10% da vedovi/e.

Il 9,4% dei giovani tra i 20 e i 30 anni di età risulta sposato/convivente ed appena l'8,7% compare come capofamiglia. Nell'82,9% dei casi i giovani vivono ancora nell'abitazione dei propri genitori, a comprova della difficoltà (soprattutto economiche) nel riuscire crearsi una famiglia e ad avere dei figli. Tuttavia, rispetto al 2010, la percentuale di giovani che vivono con i genitori appare in diminuzione di quasi 5 punti percentuale, pur attestandosi ancora su valori molto elevati.

Se si prendono in considerazione solamente le famiglie con più di un componente, esse hanno in media 1,57 figli, dato in leggero calo nel tempo (erano 1,66 nel 2010, 1,6 nel 2009 e 1,7 nel 2010).

La minore fecondità delle famiglie marchigiane ha due spiegazioni plausibili:

- Il progressivo avanzamento del calendario riproduttivo, ovvero la propensione a procreare figli in età sempre più avanzata, con un'età media al parto giunta nelle Marche a 31,6 anni nel 2013;
- Le difficoltà economiche legate alla capacità di dover sostenere una famiglia numerosa, frutto della recente crisi economica.

I figli diventano 2,03 in media se il capofamiglia ha nazionalità diversa da quella italiana, chiaro segno della maggiore fecondità delle donne immigrate, che partoriscono in media ad un'età inferiore rispetto alle donne italiane.

3. Partecipazione, occupazione e disoccupazione

3.1 Il mercato del lavoro regionale

I dati relativi ai principali indicatori del mercato del lavoro marchigiano permettono di scattare una fotografia del fenomeno occupazionale regionale e di riflettere su talune tendenze di medio periodo, facendo riferimento anche alle precedenti rilevazioni FMML 2008, 2009 e 2010

Gli indicatori proposti si riferiscono alla popolazione con età compresa fra i 15 e i 64 anni e descrivono lo stato occupazionale al 1° marzo 2014.

Un primo spunto di analisi riguarda la condizione occupazionale rilevata sulla base delle definizioni *standard* utilizzate dall'Istat nella Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL).

Dato che si tratta di nozioni centrali per la costruzione dei principali indicatori del mercato (tassi di attività, occupazione e disoccupazione) e che saranno richiamati più volte nel resto del capitolo, per chiarezza di esposizione si riporta quanto indicato dall'Istat in merito alle posizioni di *occupato*, *in cerca di occupazione* e *inoccupato*.

Le misure del Mercato del Lavoro – Glossario ISTAT

Persone occupate

È da considerarsi *occupato*:

- chi svolge un'occupazione in proprio o alle dipendenze da cui trae un profitto o una retribuzione (salario, stipendio, onorario, profitto, rimborso spese, eventuali pagamenti in natura, vitto e alloggio);
- chi collabora con un familiare che svolge attività lavorativa in conto proprio senza avere un regolare contratto di lavoro o una retribuzione (coadiuvante familiare);
- chi ha un lavoro atipico, con o senza contratto, purché le ore di lavoro prestate abbiano un corrispettivo monetario o in natura;
- chi, nella settimana precedente la data della rilevazione, non ha effettuato ore di lavoro per ferie, malattia, maternità, part-time, aspettativa, Cassa Integrazione Guadagni (CIG) ecc.;
- chi svolge un'attività lavorativa in qualità di apprendista o tirocinante retribuito;
- chi lavora con contratto di lavoro a tempo determinato;
- chi svolge stage retribuiti.

Persone in cerca di occupazione

Sono da considerarsi *in cerca di occupazione*:

- le persone in cerca di “prima occupazione” (chi avendo concluso, sospeso, abbandonato un ciclo di studi, non avendo mai esercitato un’attività lavorativa in proprio, avendo smesso volontariamente di lavorare per un certo periodo di tempo – almeno un anno – è alla ricerca attiva di un’occupazione ed è in grado di accettarla se gli viene offerta);
- le persone in cerca di nuova occupazione (che, avendo perduto una precedente occupazione alle dipendenze, ricercano attivamente un’occupazione e sono in grado di accettarla se gli viene offerta);
- le persone che, avendo già trovato un’occupazione alle dipendenze, o che avendo predisposto tutti i mezzi per l’esercizio di una attività in proprio, inizieranno a lavorare nelle prossime settimane.

Persone inattive

Infine, gli *inattivi* comprendono:

- Ritirati dal lavoro: chi ha cessato un’attività lavorativa per invalidità o altra causa;
- pensionati per motivi diversi dall’attività lavorativa (titolari di pensione sociale o di invalidità);
- studenti (chi si dedica prevalentemente allo studio);
- casalinghe/i (chi si dedica prevalentemente alle cure della propria famiglia e della propria casa);
- inabili al lavoro (chi ha una infermità fisica o mentale tale da rendere impossibile lo svolgimento di un’attività lavorativa);
- non interessati (chi non svolge attività lavorativa né cerca lavoro perché ritiene di non aver bisogno di lavorare);
- chi, risultando inattivo, si trova in una condizione diversa da quelle sopra elencate.

Entrando nel merito della distribuzione dei principali indicatori di partecipazione al mercato del lavoro, la tabella 3.1 mostra il valore tassi di attività, occupazione e di disoccupazione²⁰, sia a livello regionale che per singola unità territoriale. In linea generale, la media regionale registrata per ciascuno dei tre indicatori ammonta complessivamente al 67,6% (tasso di attività), al 59,3% (tasso di occupazione) e 12,2% (tasso di disoccupazione). Le migliori “performance” occupazionali sono state rilevate soprattutto nei territori di Civitanova (65,1%) e Senigallia (63,7%), ma si collocano ben al di sopra della media regionale anche i livelli occupazionali registrati a Tolentino e Urbino (62,%). Le maggiori difficoltà

²⁰ Il *tasso di attività* è il rapporto fra Attivi o Forze di Lavoro – pari alla somma di Occupati e In cerca di Occupazione – e la Popolazione in età da lavoro, che comprende Forze di Lavoro e Inattivi. Il *tasso di occupazione* è il rapporto fra Occupati e la Popolazione in età di lavoro. Infine, il *tasso di disoccupazione* si definisce come rapporto fra Disoccupati e Forze di Lavoro. Come anticipato, tutte le misure si riferiscono alla popolazione compresa fra i 15 e i 64 anni.

si riscontrano invece nelle unità territoriali di San Benedetto del Tronto (51,3%), Fabriano (60%) e Ancona, dove il tasso di occupazione presenta valori decisamente distanti dalla media regionale.

Tabella 3.1: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione 15-64 anni misurati con criteri ISTAT per unità territoriale (valori %).

Unità territoriale	Indicatori MdL		
	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Ancona	61,4%	54,3%	11,5%
Ascoli Piceno	65,1%	54,9%	15,6%
Civitanova	76,4%	65,1%	14,8%
Fabriano	60,0%	52,8%	12,1%
Fano	67,7%	60,4%	10,8%
Fermo	67,1%	57,4%	14,5%
Jesi	66,2%	61,7%	6,8%
Macerata	68,6%	62,3%	9,2%
Pesaro	73,0%	62,3%	14,7%
Recanati	66,3%	58,9%	11,1%
San Benedetto del Tronto	64,4%	51,3%	20,3%
Senigallia	71,7%	63,7%	11,2%
Tolentino	69,7%	62,8%	10,0%
Urbino	68,6%	62,8%	8,5%
Marche 2014	67,6%	59,3%	12,2%

Fonte: Banca dati FMML 2014

In maniera speculare, questi territori presentano livelli di disoccupazione molto elevati: a San Benedetto del Tronto, ad esempio, si registra un tasso di disoccupazione di circa 8 punti percentuali più alto della media regionale (20,3% a fronte del 12,2%); ad Ascoli Piceno, Civitanova, Pesaro, Fermo i livelli di disoccupazione oscillano intorno al 15%. Si tratta di territori che presentano dinamiche occupazionali ancora fortemente condizionate dalle difficoltà dell'attuale ciclo economico, i cui effetti hanno prodotto non solo la perdita di posti di lavoro, ma hanno "irrigidito" i sistemi economici locali, lenti nell'assorbire l'ingresso nel mercato del lavoro di nuova forza lavoro.

Ma può essere a questo punto significativo avviare un primo confronto diacronico sull'andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro rispetto all'ultimo triennio di rilevazione FMML (tabella 3.2 e figura 3.1).²¹

Tabella 3.2: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione definiti con criteri Istat, 15-64 anni, confronto tra rilevazioni 2008, 2009, 2010 e 2014 (valori %).

Rilevazioni	Definizione ISTAT		
	Tassi di attività	Tassi di occupazione	Tassi di disoccupazione
FMML 2008	68,5%	65,5%	4,3%
FMML 2009	68,8%	61,4%	10,6%
FMML 2010	66,1%	60,6%	8,4%
FMML 2014	67,6%	59,3%	12,2%

Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

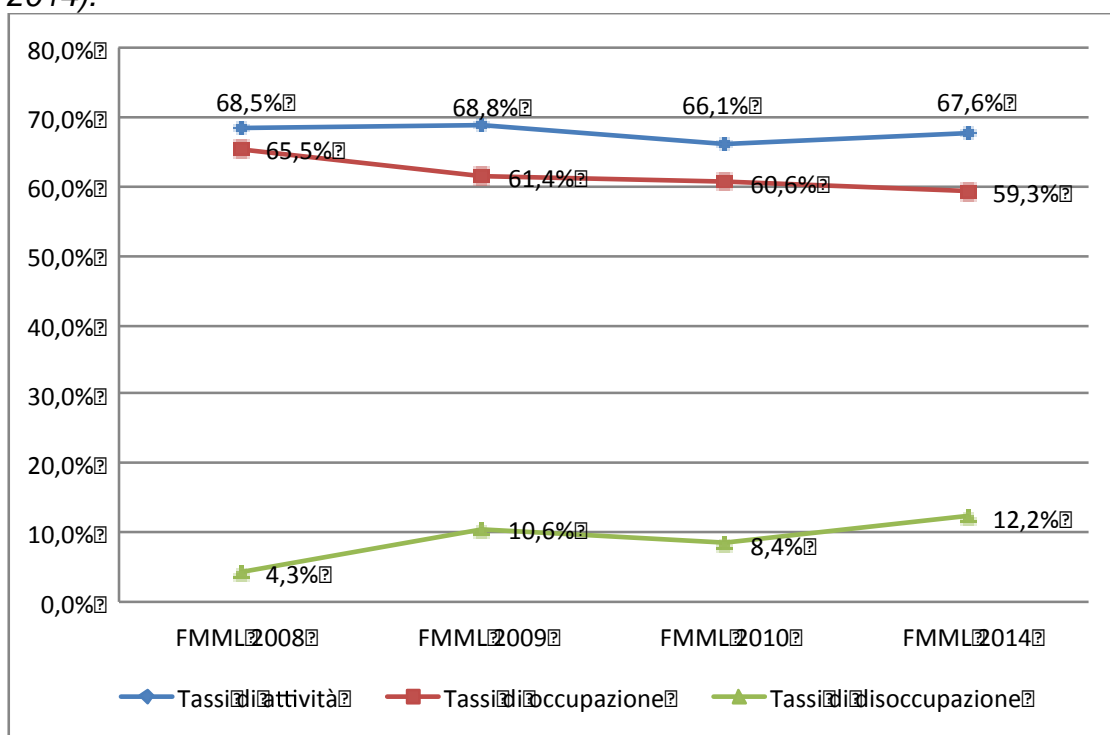
Anzitutto sembra ridursi il fenomeno collegato al cosiddetto *effetto scoraggiamento*, rilevabile dal calo complessivo della partecipazione al mercato del lavoro e causato solitamente da una domanda di lavoro durevolmente al di sotto dell'offerta disponibile. Rispetto ai dati della rilevazione FMML 2010, il tasso di attività mostra, infatti, segnali di crescita (+1,5%), indicando una maggiore partecipazione al mercato del lavoro che, tuttavia, il sistema economico regionale non è in grado di assorbire. Se rapportati ai dati delle precedenti rilevazioni, la crescita del tasso di disoccupazione e la contrazione dei livelli occupazionali ne sono la conferma. Si perdono posti di lavoro e cresce in contemporanea la componente di forza lavoro disponibile.

Dalla figura 3.1 queste tendenze si evincono in maniera abbastanza chiara: se nel triennio 2008 → 2010 gli andamenti dei tassi di occupazione e di attività

²¹ I principali indicatori del mercato del lavoro marchigiano rilevati nel corso dell'indagine offrono uno spaccato delle dinamiche occupazionali regionali, mostrando valori in linea rispetto alle indicazioni rilasciate dall'Istituto Nazionale di Statistica, relative I trimestre 2014 (in linea con i tempi di svolgimento dell'indagine FMML). Nello specifico, i dati Istat raccolti attraverso la Rilevazione continua sulle forze di lavoro mostrano un tasso di occupazione regionale pari al 61,5%, un tasso di disoccupazione dell'11,7% e un tasso attività del 68,8%. Tutti gli indicatori presi in considerazione presentano valori molto vicini ai dati della rilevazione FMML 2014 (tasso attività 67,6% tasso occupazione 59,3%, tasso disoccupazione 12,2%) a conferma della significatività del dato raccolto.

mostrano una tendenziale riduzione, mentre più altalenante è il trend registrato per il tasso di disoccupazione, nell'ultimo periodo (2010 → 2014) torna a crescere sensibilmente la disoccupazione (+3,8%), cresce il tasso di attività (+1,5%), cala l'occupazione (-1,3%).

Figura 3.1: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione regionali misurati con criteri ISTAT, 15-64 anni, confronto tra rilevazioni FMML (2008-2009-2010-2014).



Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Come anticipato, rispetto ai *tassi di attività*, le unità territoriali che si posizionano sopra la media regionale (67,6%) sono, nell'ordine, Civitanova (76,4%), Pesaro (73%), Senigallia (71,7%), Tolentino (69,7%), Macerata e Urbino (68%) e Fano, che scende sotto soglia 68 punti percentuali (67,7%). Di contro, il dato peggiore va all'unità territoriale di Fabriano (60%), seguito da Ancona (61,4%).

Rispetto ai *tassi di occupazione*, le unità territoriali poste sopra la media regionale (60,6%) sono Civitanova (65,1%), Senigallia (63,7%), Tolentino

(62,8%), Urbino (62,8%), Pesaro (62,3%), Macerata (62,3%), Jesi (61,7%), Fano (60,4%). Le performance peggiori riguardano San Benedetto del Tronto (51,3%), Fabriano (52,8%), Ancona (54,3%) e Ascoli Piceno (54,9%). Considerando, infine, il *tasso di disoccupazione*, le unità sopra la media regionale (12,2%) sono San Benedetto del Tronto (20,3%), Ascoli Piceno (15,6%), Civitanova (14,8%), Pesaro (14,7%), Fermo (14,5%). Di converso, livelli di disoccupazione molto bassi si registrano Macerata (9,2%), Urbino (8,5%), Jesi (6,8%).

Come si evince da questa descrizione, stando ai dati del 2014, le unità territoriali che presentano “strutture occupazionali” maggiormente problematiche sono quelle di San Benedetto del Tronto e Ascoli Piceno, ma con caratteristiche differenti. Entrambi i casi fanno registrare tassi di disoccupazione ampiamente più alti del dato medio, con un’incidenza percentuale che contribuisce chiaramente a peggiorare l’andamento regionale. Ciò vale soprattutto nel caso di San Benedetto del Tronto, dove – al netto dei possibili incrementi occupazionali di carattere stagionale legati alla crescita dell’indotto turistico – si registra il più alto tasso di disoccupazione tra tutte le unità territoriali della Regione (pari al 20,3%, superiore alla media regionale di ben 8,1 punti percentuali), con una notevole crescita rispetto alla rilevazione del 2010 (+9%), accompagnata, altresì, da una contrazione del tasso occupazione, inferiore di 8 punti percentuali rispetto media regionale e del 5,9% rispetto al dato emerso della rilevazione del 2010.

Nell’unità territoriale di Ascoli Piceno, il confronto tra i dati del 2010 e del 2014 mostra una situazione differente: rispetto al 2010, il tasso di attività è cresciuto di circa 9 punti percentuali (dal 56,2% nel 2010 al 65,1% nel 2014), il tasso di occupazione è aumentato di 2,8 punti percentuali (dal 52,1% al 54,9%), mentre il tasso di disoccupazione mostra una flessione dell’8,3% (dal 7,3% nel 2010 al 15,6% nel 2014). In questo territorio, dunque, si può ipotizzare che il forte incremento della disoccupazione, anche al cospetto di una crescita sostanziale

del tasso di occupazione, sia attribuibile all'aumento del numero di soggetti impegnati attivamente nella ricerca di lavoro, solo in parte assorbiti dal sistema economico locale.

Rispetto alle *classi di età*, i tassi del mercato del lavoro confermano quanto rilevato nel 2010: la partecipazione al mercato segue l'andamento del ciclo di vita, quindi i tassi di attività e di occupazione restano sostanzialmente elevati nelle classi di età centrali, dai 35 ai 54 anni, mentre risultano più contenuti nelle fasi iniziali e finali del ciclo di vita lavorativa, come risulta evidente dalla tabella 3.3. Oltre il 50% degli intervistati (55,3%) resta attivo o occupato (50,9%) sul mercato in età compresa tra i 55 e i 64 anni. I tassi di disoccupazione più elevati insistono, invece, soprattutto sulla fascia di popolazione più giovane, caratterizzandosi come un fenomeno legato soprattutto alla ricerca delle prime opportunità lavorative: il 27,7% della forza lavoro in età compresa tra i 15 e i 24 anni ed il 14,4% della forza lavoro fra i 25 e i 34 anni risulta disoccupata.

Tabella 3.3: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per classi di età (15-64 anni, valori %).

Classi di età	Indicatori MdL		
	Attività	Occupazione	Disoccupazione
15 – 24	18,7%	13,5%	27,7%
25 – 34	77,1%	66,0%	14,4%
35 – 44	89,1%	77,5%	13,0%
45 – 54	88,1%	78,2%	11,2%
55 – 64	55,3%	50,9%	7,9%
Totale	67,6%	59,3%	12,2%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Proprio in relazione alle classi più giovani (“15-24” e “25-34”), il confronto con il dato rilevato nel 2010 mostra, anche in questo caso, un complessivo indebolimento della partecipazione al mercato. Per queste classi d'età, i dati della rilevazione del 2014 sono tutti inferiori rispetto all'indagine condotta nel 2010: cala il tasso di attività nella fascia 15-24 anni (dal 28% del 2010 al 18,7% nel 2014) e nella classe 25-34 anni (dal 79,5% al 77,1%); diminuisce il tasso di

occupazione in entrambe le classi (dal 19,6% al 13,5% nella classe 15-24; dal 67,9% al 66% nella classe 25-34). Il tasso di disoccupazione si mantiene sostanzialmente stabile nella classe d'età 25-34 anni mentre diminuisce nella fascia 15-24 (dal 29,1% del 2010 al 27,7 del 2014).

Ulteriori differenze si evidenziano se si prende in considerazione la variabile di genere nel valutare i livelli di partecipazione al mercato; in effetti il profilo regionale rispecchia quanto registrato nel resto del Paese, con una performance che favorisce una presenza più massiccia dei maschi sul mercato del lavoro, che registrano tassi di attività e occupazione più elevati.

Come evidenziato nella tabella successiva (3.4), la componente maschile del mercato del lavoro registra tassi di attività e di occupazione pari rispettivamente al 73,7% e al 65,5% (media regionale).

Tabella 3.4: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione calcolati con criterio Istat – 15-64 anni (maschi, valori %).

Unità territoriale	Indicatori MdL (maschi)		
	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Urbino	64,2%	58,6%	8,7%
Recanati	69,3%	59,9%	13,5%
Tolentino	88,2%	78,3%	11,2%
Ascoli Piceno	68,2%	59,5%	12,9%
Fermo	78,0%	70,2%	9,9%
S. Benedetto del T.	70,1%	58,3%	16,8%
Fano	76,7%	69,8%	9,0%
Pesaro	73,0%	66,9%	8,4%
Ancona	79,1%	68,9%	12,8%
Fabriano	74,3%	69,4%	6,6%
Jesi	77,0%	61,5%	20,2%
Senigallia	70,9%	63,0%	11,1%
Civitanova	72,3%	65,7%	9,2%
Macerata	73,7%	69,2%	6,1%
Marche	73,7%	65,5%	11,2%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Gli stessi indicatori rilevati per la componente femminile presentano valori, invece, decisamente più contenuti. Il divario resta ancora molto evidente: i tassi di attività e di occupazione femminile ammontano, rispettivamente, al 61% e al 52,8% (tab. 3.5), sia in un caso che nell'altro inferiore, rispetto al dato registrato per la componente maschile, del 12,7%. Il distacco di genere si riflette anche nel tasso di disoccupazione: il 13,5% delle donne è alla ricerca di un lavoro, mentre tale valore scende all'11,2% nel caso degli uomini.

Tabella 3.5: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione calcolati con criterio Istat – 15-64 anni (femmine, valori %).

Unità territoriale	Indicatori MdL (femmine)		
	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Urbino	58,4%	49,7%	14,9%
Recanati	59,4%	48,3%	18,8%
Tolentino	63,6%	50,7%	20,2%
Ascoli Piceno	51,4%	45,8%	11,0%
Fermo	56,9%	50,0%	12,1%
S. Benedetto del T.	64,0%	56,4%	11,8%
Fano	56,6%	54,3%	4,0%
Pesaro	63,9%	57,4%	10,1%
Ancona	67,6%	56,5%	16,5%
Fabriano	57,6%	47,6%	17,3%
Jesi	52,0%	41,3%	20,5%
Senigallia	72,6%	64,4%	11,3%
Civitanova	66,9%	59,6%	10,9%
Macerata	63,8%	56,7%	11,1%
Marche	61,0%	52,8%	13,5%

Fonte: Banca dati FMML 2014

La distribuzione dei tassi per unità territoriali (tab. 3.6) mostra differenze di genere più accentuate soprattutto in alcune aree regionali. La partecipazione al mercato del lavoro è complessivamente più ampia per la componente maschile, ma lo è soprattutto a Tolentino (+24,6%), Fermo (+21,1%) e Fano (+20,1%).

Solo nell'unità territoriale di Senigallia è stato rilevato un tasso di attività femminile più elevato rispetto a quanto riscontrato per la forza lavoro maschile. I livelli occupazionali presentano differenziali più contenuti solamente nell'unità territoriale di San Benedetto del Tronto, dove lo scarto tra il tasso di occupazione maschile e femminile è dell'1,9%. In tutte le altre unità territoriali si registrano differenziali molto più ampi, con punte massime raggiunte a Tolentino (+27,6%), Fabriano (21,8%), Fermo e Jesi (20,2%).

Tabella 3.6: Differenziali di genere sui tassi di attività, occupazione e disoccupazione – 15-64 anni (maschi – femmine, valori %).

Unità territoriale	Indicatori MdL (maschi-femmine)		
	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Urbino	5,80%	8,90%	-6,20%
Recanati	9,90%	11,60%	-5,30%
Tolentino	24,60%	27,60%	-9,00%
Ascoli Piceno	16,80%	13,70%	1,90%
Fermo	21,10%	20,20%	-2,20%
S. Benedetto del T.	6,10%	1,90%	5,00%
Fano	20,10%	15,50%	5,00%
Pesaro	9,10%	9,50%	-1,70%
Ancona	11,50%	12,40%	-3,70%
Fabriano	16,70%	21,80%	-10,70%
Jesi	25,00%	20,20%	-0,30%
Senigallia	-1,70%	-1,40%	-0,20%
Civitanova	5,40%	6,10%	-1,70%
Macerata	9,90%	12,50%	-5,00%
Marche	12,70%	12,70%	-2,30%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Infine il tasso di disoccupazione, che presenta livelli mediamente più alti per le donne (2,3% è il differenziale medio regionale), in particolare a Fabriano e Tolentino, dove il tasso di disoccupazione maschile è più basso di quello femminile rispettivamente del 10,7% e del 9%. Di contro, i livelli di disoccupazione sono più elevati per gli uomini soprattutto nelle unità territoriali

di San Benedetto del Tronto e Fano, territori in cui il tasso di disoccupazione maschile è del 5% maggiore rispetto a quello femminile.

Scomponendo la situazione occupazionale per titoli di studio, è possibile caratterizzare ulteriormente questa prima analisi della partecipazione al mercato del lavoro regionale. In linea generale trova conferma la tendenza all'incremento dei livelli di attività e della possibilità di essere occupati al crescere del livello di istruzione (tab. 3.7). Entrando nel dettaglio, il tasso di attività più elevato si riscontra tra coloro che hanno dichiarato di aver conseguito un titolo di studio post-laurea come master o dottorato (90,8%) e che nell'ampia maggioranza dei casi risulta essere occupato (85,7%), con i livelli di disoccupazione tra i più bassi registrati tra la popolazione raggiunta nel corso dell'indagine (5,6%).

Tabella 3.7: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per titoli di studio (15-64 anni, valori %).

Titolo di studio	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Nessuno	38,1%	19,0%	50,0%
Licenza elementare (scuola primaria)	38,1%	31,0%	18,8%
Licenza media e avviamento professionale	52,4%	43,3%	17,3%
Diploma professionale	71,4%	61,2%	14,3%
Diploma di istruzione secondaria superiore	72,7%	64,2%	11,7%
Diploma terziario extra-universitario (conservatorio, interpreti)	76,5%	64,7%	15,4%
Diploma Universitario del vecchio ordinamento (laurea breve)	83,3%	76,2%	8,6%
Diploma di Laurea del vecchio ordinamento	87,8%	82,5%	6,0%
Diploma di Laurea di primo livello (nuovo ordinamento)	57,5%	50,3%	12,5%
Diploma di Laurea specialistica (nuovo ordinamento)	64,3%	56,5%	12,2%
Titolo post-laurea (master, dottorato)	90,8%	85,7%	5,6%
Marche	67,6%	59,3%	12,2%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Restando sul tasso di disoccupazione, come era lecito attendersi i livelli più alti sono stati riscontrati tra coloro che hanno dichiarato di possedere un basso titolo di studio. Anche tra gli intervistati che hanno conseguito un diploma terziario extra-universitario la percentuale di persone in cerca di occupazione mostra valori rilevanti: in effetti, il 15,4% dei possessori di un diploma terziario extra-universitario risulta essere disoccupato, ma a questo dato corrisponde comunque una partecipazione al mercato del lavoro decisamente attiva (76,5%) e livelli di occupazione che – per quanto distanti da valori registrati tra i possessori di un diploma universitario (76,2%) o di una laurea vecchio ordinamento (82,5%) – presentano livelli non trascurabili (64,7%).

Più problematico, invece, sembra essere il quadro relativo a coloro che hanno conseguito una laurea di primo livello o una laurea specialistica. In entrambi i casi, se consideriamo i livelli di istruzione medio-alti, sono stati rilevati tassi di occupazione più contenuti e livelli di disoccupazione che, sebbene in linea con la media regionale, si presentano alquanto elevati.

3.2 La ricerca di lavoro

Rispetto alle modalità attraverso le quali gli intervistati cercano o hanno trovato lavoro, la rilevazione FMML del 2010 aveva mostrato come il “contatto diretto con il datore di lavoro” rappresentasse il metodo più utilizzato dalla popolazione coinvolta nell’indagine per ricercare attivamente un impiego, seguito, in seconda posizione, dai “Centri per l’impiego”.

I dati emersi da FMML 2014 sovvertono in parte gli esiti della precedente rilevazione. La rete di rapporti informali rappresenta il canale di ricerca di lavoro privilegiato dagli intervistati (28,2% delle preferenze espresse), ossia il ricorso all’iniziativa personale supportata dalle reti amicali e parentali. Cresce, tuttavia, a riconferma di quanto già evidenziato nell’indagine FMML 2010, il ruolo svolto dai “Centri per l’impiego” (28%), che consolidano il proprio ruolo di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro.

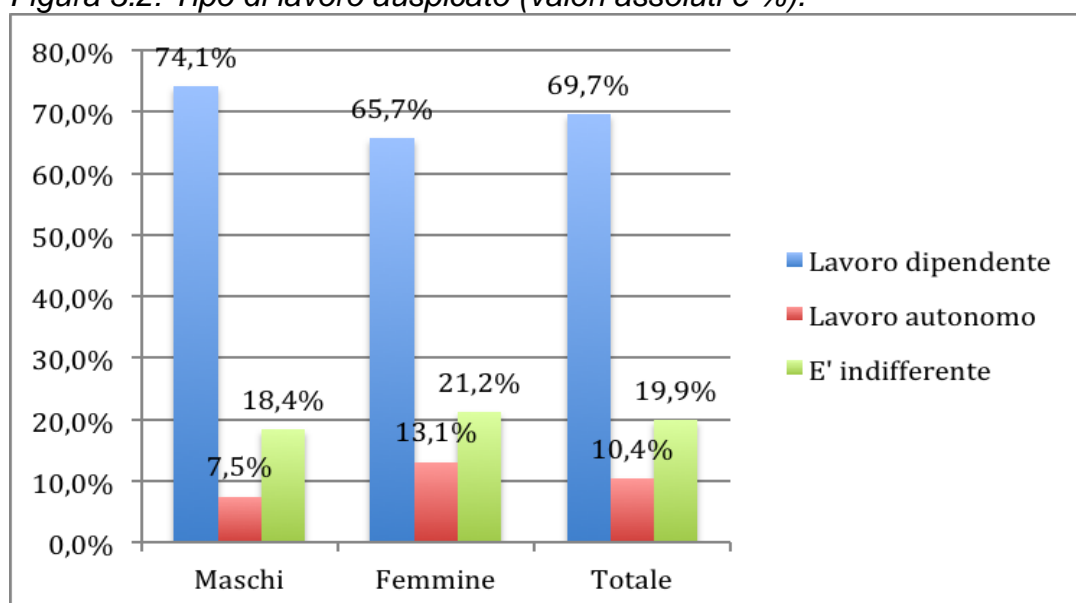
Tabella 3.8: Principali azioni di ricerca di lavoro (valori assoluti e %).

Azioni di ricerca	Indicazioni			
	1° Indicazione		2° Indicazione	
	v.a.	%	v.a.	%
Attraverso amici/conoscenti/familiari	193	28,2%	172	25,1%
Attività tendenti ad iniziare una attività lavorativa in proprio	24	3,5%	28	4,1%
Attraverso agenzie private di collocamento/agenzie interinali	65	9,5%	86	12,6%
Centri per l’impiego	192	28,0%	102	14,9%
Contatto con datori di lavoro su iniziativa personale	118	17,2%	161	23,5%
Partecipazione a prove orali o scritte per concorsi pubblici	19	2,8%	18	2,6%
Risposte ad offerte di lavoro pubblicate su giornali, siti internet	74	10,8%	118	17,2%
Totale	685	100%	685	100%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Stringendo il focus dell'analisi su coloro che in sede di rilevazione dati hanno dichiarato di essere alla ricerca di un lavoro, è interessante notare come l'ampia maggioranza di intervistati (69,7%) auspichi di trovare un lavoro alle dipendenze (tab. 3.9), mentre solo un intervistato su dieci si preferirebbe entrare (o rientrare) nel mondo del lavoro varcando la porta del lavoro autonomo.

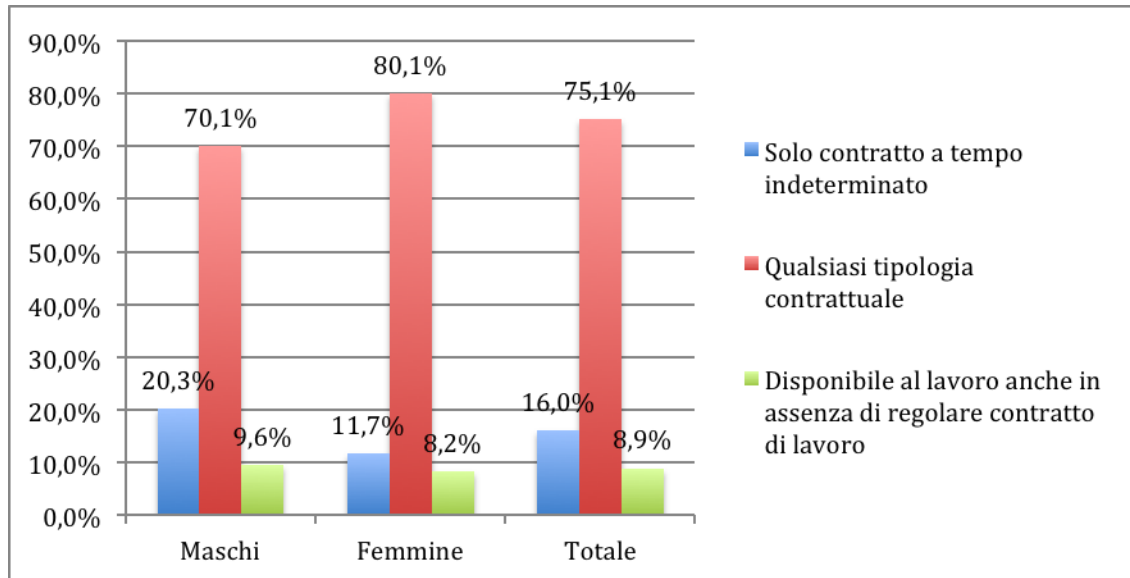
Figura 3.2: Tipo di lavoro auspicato (valori assoluti e %).



Fonte: Banca dati FMML 2014

Così descritta, tale distribuzione trova conferma anche se letta rispetto al genere degli intervistati: sia maschi che femmine preferirebbero trovare un lavoro dipendente, ma la percentuale di donne che sceglierebbe un lavoro autonomo è pari quasi al doppio di quella degli uomini. Un dato interessante, che mostra una più elevata propensione delle donne verso forme di lavoro autonome, scandite da tempi di lavoro probabilmente più flessibili e che meglio si conciliano con la gestione dei tempi di vita privati e familiari.

Figura 3.3: Preferenza contrattuale (valori assoluti e %).



Fonte: Banca dati FMML 2014

Le chiare preferenze espresse dagli intervistati rispetto alla tipologia di lavoro sono accompagnate da un'opinione altrettanto chiara espressa in merito alle preferenze contrattuali (fig. 3.3). In questo caso, l'eventuale possibilità di ottenere un lavoro rappresenta una scelta che prevale su qualunque preferenza sia possibile esprimere sul piano contrattuale: il 75,1% degli intervistati ha dichiarato di accettare "qualsiasi forma di contratto", a testimonianza di una percezione diffusa e ormai consolidata di un mercato del lavoro che non offre soluzioni di continuità e risponde a logiche economiche dove lo stesso concetto di "stabilità" sembra essere definitivamente tramontato. Solo il 16% della popolazione ha dichiarato, infatti, che avrebbe accettato un lavoro *solo* se con contratto a tempo indeterminato. Tra questi, è maggioritario il segmento maschile degli intervistati che, rispetto alle donne, accetterebbe un lavoro solo se garantito dalla forma contrattuale "standard", generalmente identificata in letteratura con il contratto a tempo indeterminato.

Non emergono evidenti preferenze neanche rispetto ai tempi di lavoro (tab. 3.9): il 74,6% della popolazione accetterebbe sia un contratto a tempo *part-time* che *full-time*. E ciò vale sia per i maschi per le femmine che, tuttavia, rispetto alla componente maschile preferirebbe con maggiore insistenza un contratto di impiego *part-time*, sarebbe meno disposta a spostarsi all'estero per lavorare, preferendo lavorare solo nello stesso ambito provinciale di residenza (35%) o nello stesso comune (25,8%).

Tabella 3.9: Disponibilità di tempo (valori assoluti e %).

Disponibilità di tempo	Sesso		
	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Solo full time	19,1%	10,1%	14,6%
Solo part time	4,4%	17,1%	10,8%
Entrambe le condizioni	76,5%	72,8%	74,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Tabella 3.10: Disponibilità agli spostamenti per sesso (valori assoluti e %).

Disponibilità agli spostamenti	Sesso		
	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Solo entro comune	8,7%	25,8%	17,0%
Solo entro provincia	32,0%	35,0%	33,4%
Solo entro regione	14,7%	11,3%	13,0%
Solo in Italia	12,7%	13,1%	12,9%
Anche all'estero	32,0%	14,8%	23,7%
Totale	100%	100%	100%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Interessante notare, infine, come solo un lavoratore su quattro sia disponibile a trasferirsi all'estero per lavoro, mentre una metà degli intervistati dichiara di essere disponibile al trasferimento solo se entro la propria provincia di residenza, ai quali bisogna aggiungere un ulteriore 13% che è disposto a trasferirsi al massimo entro i confini regionali.

3.3 Le occupazioni

Più della metà dei soggetti “occupati” svolge la propria attività lavorativa con la qualifica di *operaio o impiegato* (rispettivamente 31,6% e 31,1%), ma mentre i primi vedono una netta prevalenza della componente maschile 33,8%, tra gli impiegati emerge la superiorità numerica delle donne.

I liberi professionisti (8,2%) e i lavoratori autonomi, gli artigiani ed i commercianti (7,3%) coprono le due successive posizioni nella graduatoria delle qualifiche, con una percentuale totale pari all'15,5%. Anche in questo caso si evidenzia una connotazione prevalentemente maschile, sia tra i liberi professionisti che tra gli artigiani e commercianti. Prevalente, invece, è la componente femminile riscontrata tra la qualifica di *insegnante* (12,4%), qualifica professionale dove si concentra complessivamente il 6,6% degli occupati.

Tabella 3.11: Occupati per qualifiche e genere (valori %).

Qualifiche	Genere		Totale
	Maschio	Femmina	
Operaio o posizione similare	33,8%	28,6%	31,6%
Impiegato	26,3%	37,2%	31,1%
Insegnante in qualunque tipo di scuola	2,2%	12,4%	6,6%
Impiegato direttivo, quadro, funzionario	7,9%	4,6%	6,5%
Dirigente, alto funzionario, preside, docente universitario, magistrato e simili	2,3%	2,3%	2,3%
Libero professionista	10,3%	5,4%	8,2%
Imprenditore individuale	2,4%	1,2%	1,9%
Lavoratore autonomo, artigiano e commerciante	9,3%	4,6%	7,3%
Titolare o coadiuvante di impresa familiare	1,9%	2,5%	2,2%
Socio - gestore di società	1,9%	0,6%	1,4%
Altri lavoratori autonomi	1,6%	0,5%	1,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Aprondo un confronto diacronico con la distribuzione occupazionale per qualifiche rispetto agli scenari emersi dalle precedenti rilevazioni (tabella 3.12), si riscontrano alcuni scostamenti al rialzo o al ribasso.

In particolare, è possibile notare il *trend* ascendente degli impiegati (passati dal 16,7% del 2008 al 31,1% del 2014) ed il brusco calo degli operai (da 42% nel 2008 all'attuale 31,6%) che hanno subito in maniera evidente le conseguenze negative prodotte dalla crisi sul sistema produttivo regionale.

Calano anche, in termini percentuali, i lavoratori autonomi, gli artigiani e commercianti, che se nel 2008 erano un sesto del totale degli occupati (il 15,1%) essi sono scesi al 7,3% nel 2014.

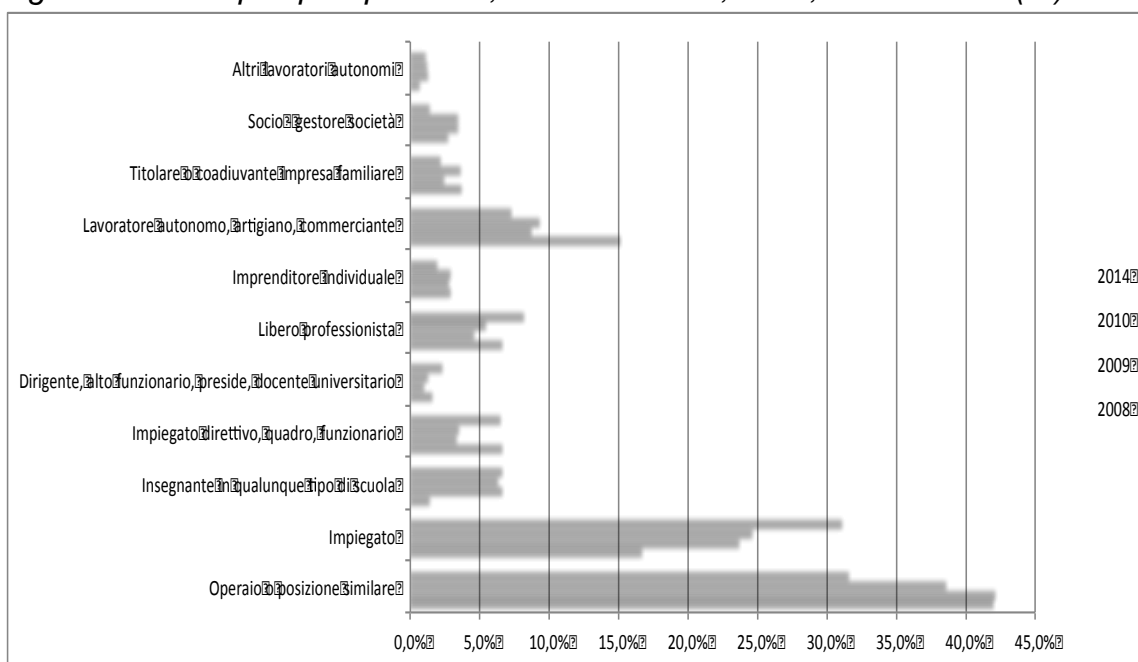
Tabella 3.12: Occupati per qualifiche. Anni 2008, 2009, 2010 e 2014 (valori %).

Qualifica	Anno rilevazione			
	2008	2009	2010	2014
Operaio o posizione similare	42,0%	42,1%	38,6%	31,6%
Impiegato	16,7%	23,7%	24,6%	31,1%
Insegnante in qualunque tipo di scuola	1,4%	6,6%	6,3%	6,6%
Impiegato direttivo, quadro, funzionario	6,6%	3,3%	3,5%	6,5%
Dirigente, alto funzionario, preside, docente univ.	1,6%	1%	1,3%	2,3%
Libero professionista	6,6%	4,6%	5,4%	8,2%
Imprenditore individuale	2,9%	2,8%	2,9%	1,9%
Lavoratore autonomo, artigiano, commerciante	15,1%	8,7%	9,3%	7,3%
Titolare o coadiuvante impresa familiare	3,7%	2,4%	3,6%	2,2%
Socio - gestore società	2,7%	3,4%	3,4%	1,4%
Altri lavoratori autonomi	0,7%	1,3%	1,2%	1,1%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Nella figura 3.4 si possono meglio apprezzare le variazioni percentuali degli occupati per qualifiche rispetto alle rilevazioni FMML 2008, 2009, 2010 e 2014.

Figura 3.4: Occupati per qualifiche, confronto 2008, 2009, 2010 e 2014 (%)



Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Nella tabella successiva (3.13) è possibile analizzare gli occupati per settore economico, divisi per genere. Nell'industria manifatturiera sono compresi i settori del mobile, della moda, della meccanica e di altre tipologie manifatturiere, ivi inclusi i settori dell'energia, gas e acqua. I servizi privati comprendono il commercio, riparazioni, turismo, ristorazione, trasporti, comunicazione, banche, assicurazioni, attività immobiliari, agenzie di viaggio e altre attività di servizi. I servizi pubblici si riferiscono invece a settori dell'amministrazione pubblica, della difesa, dell'istruzione, della sanità e dei servizi socio-assistenziali.

La distribuzione per settore evidenzia una concentrazione dell'impiego nel comparto "altre attività manifatturiere (11%), seguito dal settore del "commercio, delle riparazioni e delle attività alberghiere", dove risulta occupato il 10,4% dei lavoratori (-6,2% rispetto alla rilevazione del 2010, 16,6%), con una sostanziale prevalenza di forza lavoro femminile.

Il settore "amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria" occupa, invece, l'8% dei lavoratori, seguito dal settore della "sanità e assistenza

sociale” (7,9%) e della “istruzione” (7,8%), ambiti in cui la presenza delle donne è ampiamente superiore a quella femminile.

Tabella 3.13: Occupati per settori economici e genere (valori %).

Settori economici	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Agricoltura, caccia, pesca	3,8%	2,4%	3,2%
Estrazione di minerali, alimentari, tabacco	0,5%	0,6%	0,5%
Tessile, abbigliamento	0,9%	3,0%	1,8%
Prodotti in pelle, cuoi, calzature	3,9%	2,5%	3,3%
Fabbricazione di mobili	2,9%	0,4%	1,8%
Meccanica, lavorazione di metalli o simili	10,4%	2,8%	7,1%
Altre attività manifatturiere	13,4%	8,0%	11,0%
Energia, gas acqua	3,5%	0,6%	2,3%
Costruzioni, edilizia	6,3%	1,1%	4,0%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti	8,8%	12,5%	10,4%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4,3%	1,0%	2,8%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2,0%	3,4%	2,6%
Servizi di informazione e comunicazione	1,9%	1,3%	1,7%
Attività finanziarie, bancarie e, assicurative	3,5%	4,3%	3,8%
Attività immobiliari	0,2%	0,3%	0,2%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	7,2%	5,4%	6,4%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,2%	0,2%	0,2%
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	7,1%	9,2%	8,0%
Istruzione	3,5%	13,5%	7,8%
Sanità e assistenza sociale	5,0%	11,8%	7,9%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,4%	1,1%	1,3%
Alte attività di servizi - incluse altre attività di servizi per la persona	9,4%	14,4%	11,6%
Organizzazioni ed organismi extra-territoriali	0,2%	0,2%	0,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Banca dati FMML 2014

La tabella successiva (tab. 3.14) mostra invece la distribuzione dei lavoratori marchigiani per *dimensione di impresa*. Come si può osservare scorrendo la tabella, i lavoratori marchigiani sono impiegati essenzialmente in imprese di piccole dimensioni: quelle che non raggiungono i 20 dipendenti costituiscono il

59,2% dei casi, in calo rispetto al dato della rilevazione del 2010, quando risultava impiegato in imprese di piccole dimensioni il 63,9% degli occupati. Confrontando il dato con la rilevazione degli anni precedenti, in quasi tutte le classi dimensionali di impresa si denota un calo del numero di occupati rispetto al dato del 2008, una riduzione che appare evidente soprattutto nel caso specifico delle imprese con un numero di addetti che varia tra i 100 e 499, che nel 2008 assorbivano il 16,8% della forza lavoro mentre nel 2014 la stessa percentuale è scesa al 10,6%. Il solo trend di crescita è riscontrabile nella categoria delle “micro-imprese” (meno di 5 dipendenti), in cui è andato concentrandosi un numero sempre più ampio di occupati, passati gradualmente dal 17,8% (2008) al 18,2% (2009), dal 37,6% (2010) al 36,2% (2014). Dal 2010 ad ora, tuttavia, questo fenomeno appare in controtendenza, con una ripresa occupazionale (in termini percentuali) delle imprese con 100 o più dipendenti a discapito delle imprese più piccole.

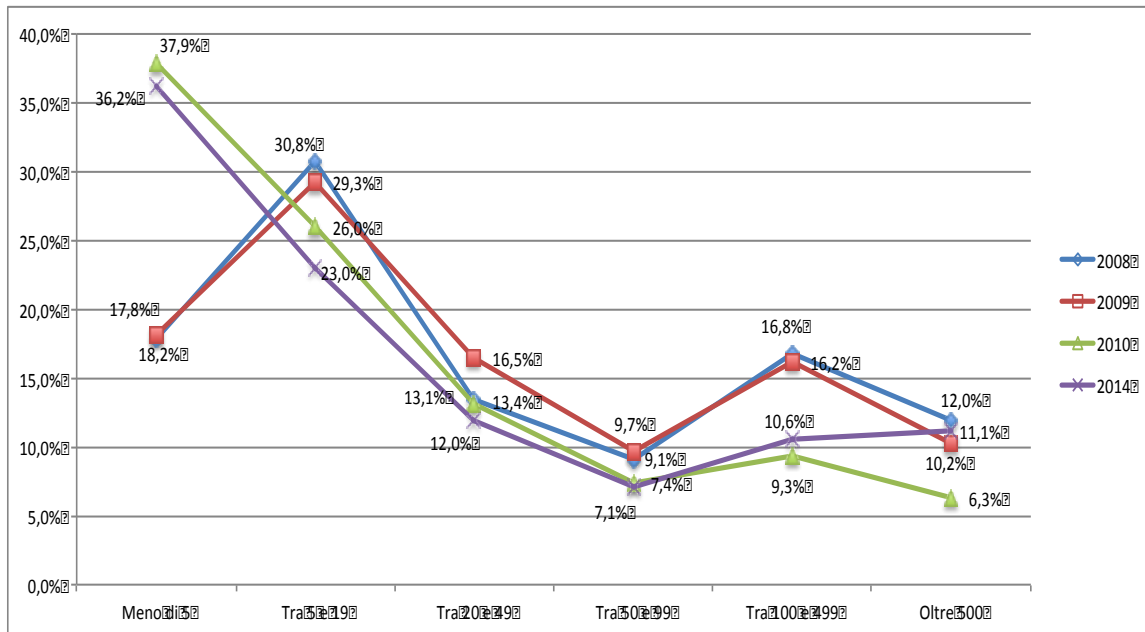
Tabella 3.14: Occupati per dimensione d'impresa, confronto 2008, 2009, 2010 e 2014 (valori %).

Dimensione d'impresa	2008	2009	2010	2014
Meno di 5	17,8%	18,2%	37,9%	36,2%
Tra 5 e 19	30,8%	29,3%	26%	23,0%
Tra 20 e 49	13,4%	16,5%	13,1%	12,0%
Tra 50 e 99	9,1%	9,7%	7,4%	7,1%
Tra 100 e 499	16,8%	16,2%	9,3%	10,6%
Oltre 500	12,0%	10,2%	6,3%	11,1%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

La figura 3.5 rende ancor più evidente il mutamento annuale del fenomeno occupazionale per dimensione d'impresa.

Figura 3.5: Occupati per dimensione d'impresa, confronto 2008-2014 (%).



Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

3.4 Contratti e ore di lavoro

Il cosiddetto processo di *flessibilizzazione del mercato del lavoro* ha reso sempre più diffuso, nel corso degli ultimi anni, il ricorso a forme contrattuali differenti dal tempo pieno e indeterminato, che ha caratterizzato l'evoluzione del mercato del lavoro sia a livello nazionale che europeo, introducendo una serie di mutamenti nell'organizzazione dell'impresa tesi verso una destrutturazione del sistema, sia a livello "occupazionale" (moltiplicazione della contrattualizzazione *non standard* a tempo determinato) sia a livello di "lavoro" (diversificazione dei regimi orari, aliquote contributive, livelli di retribuzione, ecc.). Anche in Italia, in linea con quanto accaduto nel resto dell'Europa Occidentale, la diffusione delle formule flessibili di occupazione ha avuto un'evoluzione consistente, rendendo sempre più frequente, a partire dal 2003, il ricorso a tipologie contrattuali diverse dalla forma di contratto standard²².

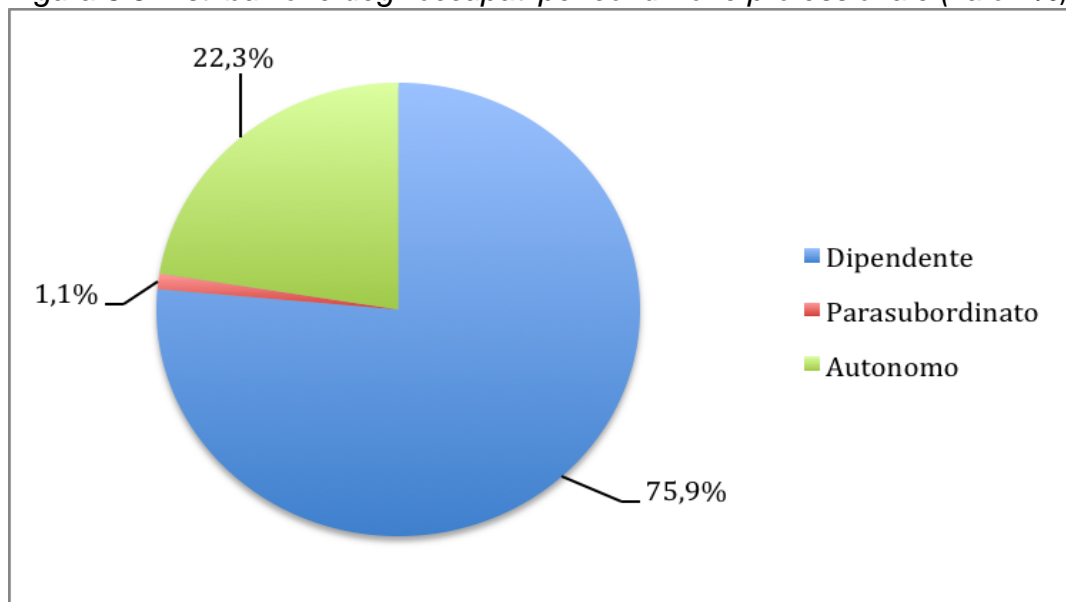
Con specifico riferimento ai dati emersi dalla rilevazione FMML 2014, nelle Marche il ricorso a forme contrattuali non standard registra una quota complessiva di lavoratori occupati con contratti a termine pari al 10,3% (inclusendo i lavoratori parasubordinati e i lavoratori a tempo determinato), dato che appare in flessione rispetto alla rilevazione del 2010, quando la quota di lavoratori "non standard" sul totale degli occupati regionali era pari al 14,3%.

Nella figura 3.6 si evince innanzitutto che la quota di occupati con contratti di lavoro parasubordinato (quali co.co.co., co.co.pro., le prestazioni occasionali, ecc.) è pari all'1,1% del totale degli occupati (nel 2010 erano il 2,5% degli occupati). La quota dei dipendenti è pari, invece, al 75,9% (+4% sul dato del

²² Con la distinzione "standard/non standard", usata in prevalenza come sinonimo di "tipico/atipico", si vuole indicare tutte quelle tipologie contrattuali in qualche modo differenti dal lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato di tipo fordista, includendo i lavoratori parasubordinati (o collaboratori) ma escludendo chi possiede Partita IVA pur eseguendo la propria prestazione presso un solo datore di lavoro o committente.

2010) e quella dei lavoratori autonomi al 22,3%, in diminuzione (-3,3%) rispetto al dato del 2010.

Figura 3.6 Distribuzione degli occupati per condizione professionale (valori %)²³

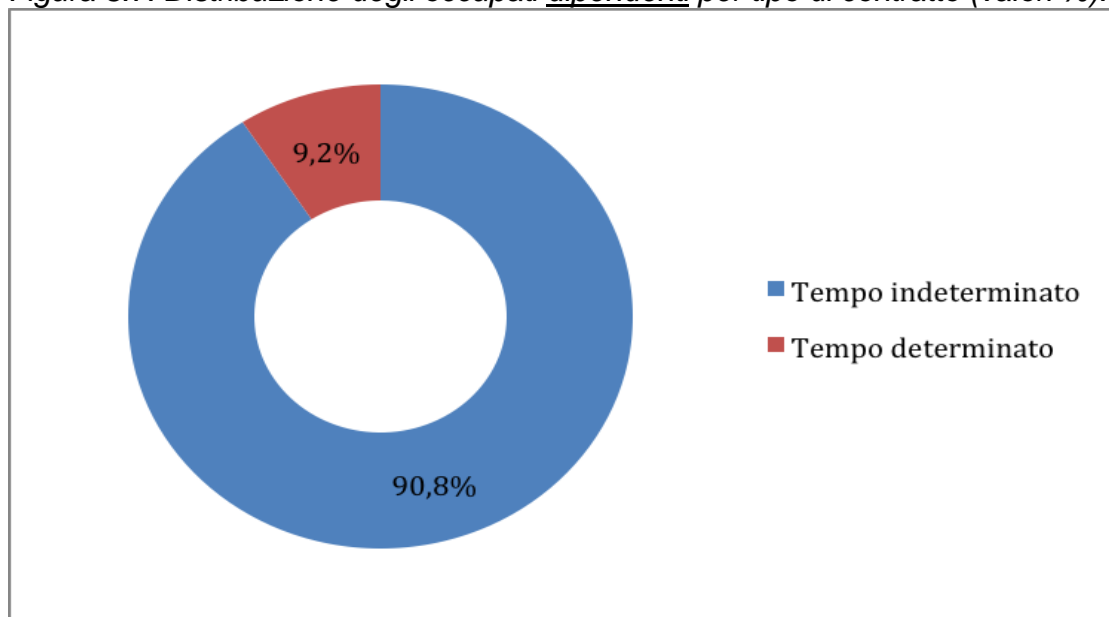


Fonte: Banca dati FMML 2014

Se si considera invece il dato relativo alla distribuzione ai *sol*i occupati dipendenti distinti tra tipologie contrattuali a tempo indeterminato e a tempo determinato (fig. 3.7), si nota che i lavoratori dipendenti che operano con contratti a tempo determinato sono pari al 9,2% del totale.

²³ Il totale percentuale è inferiore a 100% poiché un piccola componente della popolazione ha indicato di essere “occupato senza contratto”.

Figura 3.7: Distribuzione degli occupati dipendenti per tipo di contratto (valori %).

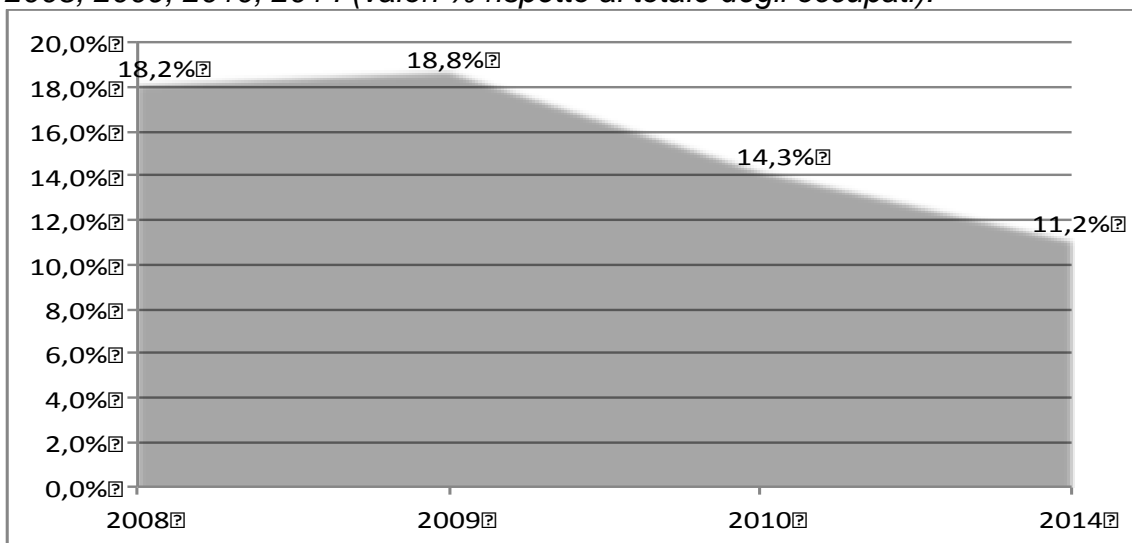


Fonte: Banca dati FMML 2014

Tuttavia, se alla quota di impiegati a tempo determinato si aggiungono i lavoratori parasubordinati e si pone al denominatore l'insieme dei lavoratori subordinati (dipendenti e parasubordinati) la quota di chi lavora con contratti a termine (parasubordinati e a tempo determinato) sul totale dei lavoratori subordinati raggiunge, nelle Marche, il 11,2%, un dato che presenta, peraltro, un valore più basso rispetto a quanto rilevato nelle indagini FMML 2010 (11,7%), FMML 2009 (18,8%) e FMML 2008 (18,2%) (fig. 3.8).²⁴

²⁴ Secondo i dati Istat "Noi Italia 2014" l'incidenza del tempo determinato è pari al 13,8% in Italia e al 15,2% nelle Marche (dati 2012)

Figura 3.8: Andamento dell'utilizzo dei contratti a termine. Rilevazioni FMML 2008, 2009, 2010, 2014 (valori % rispetto al totale degli occupati).



Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010, 2014

Prendendo in considerazione il ricorso al lavoro *part-time* e distribuendo il dato su scala pseudo-provinciale (tab. 3.15), si conferma un sostanziale allineamento tra le diverse aree della regione. Se nelle Marche gli occupati con contratto *part-time* sono circa il 18% del totale, in aumento rispetto alla rilevazione del 2010 (+2,7%, 15,2%), il ricorso più elevato alle forme di contratto *part-time* si registra nella pseudo-provincia di Pesaro-Urbino (22,9%, +7,8 sul 2010) mentre nell'area di Ascoli Piceno, pur presentando un dato in crescita (+0,7%) rispetto alla precedente indagine, il ricorso al contratto *part-time* è meno diffuso in rapporto ai valori registrati nelle altre pseudo-province marchigiane (15,4%).

Tabella 3.15: Distribuzione degli occupati per tipo di orario e pseudo-province (valori %).

Pseudo-province	Tempo parziale	Tempo pieno
Pesaro Urbino	22,9%	77,1%
Ancona	16,4%	83,6%
Macerata	18,3%	81,7%
Ascoli Piceno	15,4%	84,6%
Totale	17,9%	82,1%

Fonte: Banca dati FMML 2014

L'orario di lavoro *part-time* riguarda invece prevalentemente la componente femminile della forza-lavoro (tab. 3.16): solo l'8,3% degli uomini, infatti, risulta occupato con contratto *part-time*, un dato in crescita rispetto alla rilevazione del 2010 (4%), mentre la stessa tipologia contrattuale interessa il 28,9% delle donne (più di una donna su quattro), un dato che anche in questo caso di mostra in crescita rispetto alla precedente rilevazione (27,7% dei casi).

Tabella 3.16: Distribuzione degli occupati per tipo di orario e genere (valori %)

	Maschio	Femmina	Totale
Tempo parziale	8,3%	28,9%	17,9%
Tempo pieno	91,7%	71,1%	82,1%
Totale	100%	100%	100%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Analizzando la distribuzione degli occupati per tipo di contratto e settore del comparto manifatturiero (tab. 3.17), si evince come in tutti i settori economici l'utilizzo del contratto a tempo indeterminato copra ben oltre l'85% dei lavoratori marchigiani (in media nell'87,9% dei casi), con punte massime registrate nella produzione di "prodotti in pelle, cuoio e calzature" (92,1%).

Il contratto a tempo determinato viene utilizzato con un'incidenza più elevata rispetto alla media (10,2%) nel settore della "fabbricazione di mobili" (11,6%), mentre presenta l'incidenza percentuale più bassa nelle "altre attività manifatturiere" (4,7%). Nel settore del "tessile e dell'abbigliamento", gli occupati con contratto a tempo determinato sono il 9,4% del totale, il 10,2% nella "meccanica e lavorazione di metalli" e il 7,9% nella produzione di "prodotti in pelle, cuoio e calzature".

In media, l'81,9% dei contratti è a tempo pieno; nel settore della "fabbricazione di mobili" e nella produzione di "prodotti in pelle, cuoio e calzature" la percentuale di contratti *full time* oscilla tra il 97,7% e il 94,7%.

Il ricorso a contratti di lavoro a *part time* interessa invece (mediamente) il 18,1% degli occupati, un dato influenzato dall'ampio ricorso che nel settore del "tessile e dell'abbigliamento" è stato riscontrato per le tipologie contrattuali *part-time*.

Tab. 3.17: Occupati per tipo di contratto, orario e settori economici (valori %)²⁵

Settori economici (manifattura)	Tipo di contratto		Tipo orario	
	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Tempo parziale	Tempo pieno
Tessile, abbigliamento	87,5%	9,4%	31,3%	68,8%
Prodotti in pelle, cuoio, calzature	92,1%	7,9%	5,3%	94,7%
Fabbricazione di mobili	88,4%	11,6%	2,3%	97,7%
Altre attività manifatturiere	95,3%	4,7%	8,2%	91,8%
Meccanica, lavorazione di metalli	89,1%	10,2%	9,4%	90,6%
Totale	87,9%	10,2%	18,1%	81,9%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Per concludere, tracciando l'articolazione delle forme di lavoro nei diversi settori economici dell'industria manifatturiera, si propone un'analisi della distribuzione delle posizioni professionali (dipendenti, parasubordinati e autonomi) per settore (tabella 3.18). L'utilizzo del lavoro dipendente appare marcato in molti dei settori considerati e interessa oltre il 90% degli occupati nei settori "amministrazione pubblica e difesa" e "assicurazione sociale obbligatoria e dell'istruzione", con percentuali elevate che si registrano anche in altri settori, come quello dell' "energia, gas acqua", "fabbricazione di mobili", "prodotti in pelle", cuoio, calzature", tutte attività produttive in cui si la percentuale di "dipendenti" va ben oltre l'80% degli occupati.

Passando alla categoria di lavoratori "parasubordinati e assimilati", la presenza più cospicua di occupati "non standard" è stata rilevata – oltre che nel più ampio settore delle "altre attività manifatturiere" (5,2%) – nei settori della "Sanità e assistenza sociale" (3,8%) e del "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti"

²⁵ La somma delle percentuali dei contratti a tempo determinato e a tempo indeterminato presentati in tabella non raggiunge un valore pari 100% poiché in ciascuno settore economico sono presenti anche altre tipologie di contratti.

(2,5%). In questi stessi settori, invece, la percentuale dei lavoratori autonomi oscilla tra il 15% e il 30%, mentre risulta sensibilmente più elevata nel comparto delle “Costruzioni, edilizia” (50,5%) e “Agricoltura, caccia, pesca” (50%).

Tabella 3.18: Occupati per posizione professionale e settori economici (valori %).

Settori economici	Posizione professionale		
	Dipendente	Parasubordinato e assimilati	Autonomo
Agricoltura, caccia, pesca	46,4%	2,4%	50,0%
Alte attività di servizi - incluse altre attività di servizi per la persona	62,1%	5,2%	28,8%
Altre attività manifatturiere	87,0%	0,7%	12,0%
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	98,1%	0,5%	0,9%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	44,1%	2,9%	38,2%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	56,5%	1,4%	33,3%
Attività finanziarie, bancarie e, assicurative	79,2%	2,0%	17,8%
Attività immobiliari	50,0%	-	33,3%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	48,8%	0,6%	50,0%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti	63,3%	2,5%	32,0%
Costruzioni, edilizia	47,7%	-	50,5%
Energia, gas acqua	86,7%	-	13,3%
Estrazione di minerali, alimentari, tabacco	78,6%	-	21,4%
Fabbricazione di mobili	89,6%	-	10,4%
Istruzione	95,2%	1,4%	2,9%
Meccanica, lavorazione di metalli o simili	89,4%	0,5%	9,6%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	80,0%	-	20,0%
Organizzazioni ed organismi extra-territoriali	100,0%	-	-
Prodotti in pelle, cuoio, calzature	87,4%	-	12,6%
Sanità e assistenza sociale	78,1%	3,8%	17,1%
Servizi di informazione e comunicazione	75,0%	-	25,0%
Tessile, abbigliamento	66,0%	2,1%	29,8%

Fonte: Banca dati FMML 2014

Trattandosi di settori che fanno largo uso della somministrazione di lavoro²⁶, è possibile ipotizzare un utilizzo dei contratti “non standard” che vada incontro ad esigenze organizzative dettate da picchi produttivi e fabbisogni di manodopera (commesse, periodi di ferie), con formule contrattuali leggere e meno onerose connesse ai modelli organizzativi della piccola-media impresa.

²⁶ Il riferimento è al contratto di somministrazione a tempo determinato (introdotta dal d.lgs. 276 del 2003), con cui si indica la fornitura professionale di manodopera a termine che sostituisce il lavoro interinale della L. 196 del 1997.

3.5 Riepilogo

I tre principali indicatori del mercato del lavoro ammontano complessivamente al 67,6% (tasso di attività), al 59,3% (tasso di occupazione) e 12,2% (tasso di disoccupazione). In linea generale, sembra ridursi il fenomeno collegato al cosiddetto *effetto scoraggiamento*, dovuto ad un calo complessivo della partecipazione al mercato del lavoro. Rispetto ai dati della rilevazione FMML 2010, il tasso di attività mostra infatti segnali di crescita (+1,5%), indicando una maggiore partecipazione al mercato del lavoro che, tuttavia, il sistema economico regionale non è in grado di assorbire. Se rapportati ai dati delle precedenti rilevazioni, la crescita del tasso di disoccupazione e la contrazione dei livelli occupazionali ne sono la conferma. Si perdono posti di lavoro e cresce in contemporanea la componente di forza lavoro disponibile.

Rispetto alle *classi di età*, i tassi del mercato del lavoro confermano quanto rilevato nel 2010: la partecipazione al mercato segue l'andamento del ciclo di vita, quindi i tassi di attività e di occupazione restano sostanzialmente elevati nelle classi di età centrali, dai 35 ai 54 anni, mentre risultano più contenuti nelle fasi iniziali e finali del ciclo di vita lavorativa.

In controtendenza sono i più giovani ("15-24" e "25-34" anni), per i quali il confronto con il dato rilevato nel 2010 mostra un complessivo indebolimento della partecipazione al mercato del lavoro, allargando quindi la platea del programma "Youth Guarantee".

Marcate differenze si evidenziano rispetto al sesso degli intervistati, con performance occupazionali caratterizzate da un'ampia presenza della componente maschile. che registra tassi di attività e di occupazione pari, rispettivamente, al 73,7% e al 65,5%. Gli stessi indicatori rilevati per la componente femminile presentano valori decisamente più contenuti. Il divario resta quindi molto evidente.

Trova conferma la tendenza all'incremento dei livelli di attività e della possibilità di essere occupati al crescere del livello di istruzione. Il tasso di attività più elevato si riscontra tra coloro che hanno dichiarato di aver conseguito un titolo di studio *post-laurea* come *master* o dottorato (90,8%), mentre il tasso di disoccupazione più elevato riguarda coloro in possesso di un basso titolo di studio.

La rete di rapporti informali rappresenta il canale di ricerca di lavoro privilegiato dagli intervistati (28,2% delle preferenze espresse), ossia il ricorso all'iniziativa personale supportata dalle reti amicali e parentali. Cresce, tuttavia, a riconferma di quanto già evidenziato nell'indagine FMML 2010, il ruolo svolto dai "Centri per l'impiego" (28%) che confermano la propria centralità nell'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro.

È interessante notare come l'ampia maggioranza di intervistati (69,7%) auspichi di trovare un lavoro alle dipendenze, mentre solo un intervistato su dieci si preferirebbe entrare (o rientrare) nel mondo del lavoro varcando la porta del lavoro autonomo. Non emergono evidenti preferenze rispetto ai tempi di lavoro: il 74,6% della popolazione accetterebbe sia un contratto a tempo *part-time* che *full-time*.

Solo un lavoratore su quattro è disponibile a trasferirsi all'estero per lavoro, mentre una metà degli intervistati dichiara di essere disponibile al trasferimento solo se entro la propria provincia di residenza (soprattutto donne), ai quali bisogna aggiungere un ulteriore 13% che è disposto a trasferirsi al massimo entro i confini regionali.

Più della metà degli occupati lavora come operaio o impiegato, ma mentre i primi sono andati via via riducendosi negli anni, gli impiegati sono notevolmente aumentati, passando dal 16,7% del 2008 all'attuale 31,1%.

La maggior parte dei lavoratori marchigiani è impiegata in imprese di piccole dimensioni: quelle che non raggiungono i 20 dipendenti impiegano il 59,2% della forza lavoro. Dal 2010 ad ora, tuttavia, questo fenomeno appare in

controtendenza, con una ripresa occupazionale (in termini percentuali) delle imprese con 100 o più dipendenti a discapito delle imprese più piccole

La quota complessiva di lavoratori occupati con contratti a termine (incluso i lavoratori parasubordinati e i lavoratori a tempo determinato) è pari al 10,3%, valore in calo di 4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2010.

4. I redditi individuali

4.1 I redditi da lavoro

Nell'ottica di rendere comparabili le diverse indagini FMML, si è tenuto conto di una serie di elementi in modo di rendere omogenei i confronti temporali all'interno delle diverse variabili prese in considerazione. L'indicatore più importante utilizzato per misurare il livello del tenore di vita e le disponibilità economiche dei soggetti in possesso di un'occupazione è costituito dal reddito mensile dichiarato dagli intervistati, riferito alla data di rilevazione dell'indagine.

A seconda delle modalità di impiego, i valori dichiarati coincidono con la busta paga nel caso dei lavoratori dipendenti e con una stima del reddito netto mensile formulata dai lavoratori parasubordinati ed autonomi.

Come già accaduto in occasione della rilevazione FMML 2010, i lavoratori sono stati raggruppati per macro-categorie così composte: lavoratori dipendenti²⁷; lavoratori autonomi²⁸; parasubordinati, che comprendono prestazioni basate su contratti quali i co.co.co., co.co.pro., le prestazioni occasionali, gli assegni di ricerca, ecc.

È stato in tal modo possibile verificare le caratteristiche specifiche che contraddistinguono ciascun segmento della forza lavoro rispetto alle altre fasce di lavoratori. Si sono potuti inoltre analizzare nello specifico gli effetti indotti dalla crisi sulle categorie di lavoratori maggiormente esposti ai rischi di espulsione dal mercato del lavoro.

Nell'indagine realizzata nel 2008, invece, i lavoratori dipendenti comprendevano esclusivamente i soggetti assunti con contratti a tempo indeterminato, mentre la

²⁷ Prestazione basata su contratto di lavoro dipendente a tempo determinato, indeterminato, part-time, in somministrazione (ex interinale), con contratto di apprendistato, di inserimento, soci lavoratori di cooperative. Sono inclusi anche i lavoratori Cassa Integrazione Guadagni.

²⁸ Liberi professionisti, imprenditori individuali, artigiani, commercianti, titolari di imprese familiari, soci lavoratori autonomi in società e cooperative, associati in partecipazione e tutti coloro che svolgono prestazioni lavorative senza nessun vincolo di subordinazione.

categoria degli atipici includeva al proprio interno sia i lavoratori parasubordinati, come pure i lavoratori a tempo determinato e gli interinali, che nelle rilevazioni successive sono stati conteggiati tra i dipendenti. Nelle tabelle dove sono presenti i dati relativi al 2008, quindi, compare la voce “Atipici” che si riferisce esclusivamente alla rilevazione effettuata quell’anno.

I confronti tra i dati del 2008 e quelli degli anni successivi sono dunque possibili con massima precisione soltanto per la categoria dei lavoratori autonomi e per i totali che comprendono tutte le tipologie di lavoratori oggetto di analisi.

Si è operato nella direzione di analizzare in dettaglio le caratteristiche assunte dai redditi da lavoro, a partire dalle modalità contrattuali con cui sono impiegati i lavoratori, oltre a verificare il ruolo ricoperto in questo ambito dalle altre variabili socio-economiche e strutturali, finalizzate a descrivere le condizioni dei lavoratori.

Tabella 4.1: Reddito mensile netto per genere e condizione professionale (in €)

Condizione professionale	Genere	2014	2010	2009	2008	var% 2010/14	var% 2009/10	var% 2008/09
Lavoratore dipendente	Maschio	€ 1.531	€ 1.399	€ 1.446	€ 1.556	9,4%	-3,3%	-7,1%
	Femmina	€ 1.225	€ 1.124	€ 1.115	€ 1.192	9,0%	0,8%	-6,5%
	Totale	€ 1.387	€ 1.268	€ 1.290	€ 1.389	9,4%	-1,7%	-7,1%
Lavoratore parasubordinato ²⁹	Maschio	€ 1.477	€ 1.053	€ 891	€ 1.265	40,3%	18,2%	-29,6%
	Femmina	€ 720	€ 659	€ 765	€ 957	9,3%	-13,9%	-20,1%
	Totale	€ 1.064	€ 828	€ 819	€ 1.100	28,5%	1,1%	-25,5%
Lavoratore autonomo	Maschio	€ 1.508	€ 1.638	€ 1.822	€ 1.762	-7,9%	-10,1%	3,4%
	Femmina	€ 1.011	€ 1.086	€ 1.450	€ 1.211	-6,9%	-25,1%	19,7%
	Totale	€ 1.363	€ 1.485	€ 1.711	€ 1.586	-8,2%	-13,2%	7,9%
Totale	Maschio	€ 1.524	€ 1.463	€ 1.545	€ 1.585	4,2%	-5,3%	-2,5%
	Femmina	€ 1.181	€ 1.103	€ 1.157	€ 1.156	7,1%	-4,7%	0,1%
	Totale	€ 1.376	€ 1.308	€ 1.376	€ 1.398	5,2%	-4,9%	-1,6%

Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

²⁹ Nel 2008 la voce “lavoratori parasubordinati” si riferisce in realtà ai “Lavoratori atipici”, che comprendono al loro interno i lavoratori parasubordinati, quelli a tempo determinato e gli interinali, soggetti che negli anni successivi sono stati inseriti tra i “Lavoratori dipendenti”.

La tabella 4.1 illustra l'andamento dei valori medi relativi al reddito mensile netto dichiarato nel periodo di tempo compreso tra il 2008 e il 2014, con riferimento alle categorie contrattuali rilevate per ciascuna delle annualità considerate e in base al genere degli intervistati. Da notare che in questo paragrafo si tratta esclusivamente il reddito da lavoro, pertanto sono escluse tutte le altre forme di introiti personali (finanziari, immobiliari, pensioni, sussidi, ecc.)

Da un punto di vista complessivo, il reddito medio dei lavoratori marchigiani nel 2014 (alla data della rilevazione) è pari ad euro 1.376, una somma in crescita rispetto a quanto rilevato dalla precedente indagine FMML del 2010 (euro 1.308). Tra il 2010 e il 2014 si registra, infatti, un incremento del 5,2% del valore del reddito medio mensile dei lavoratori marchigiani, raggiungendo un livello di reddito medio complessivo equivalente a quello registrato nel 2009, ma più basso rispetto al dato del 2008 (1.398 euro).³⁰

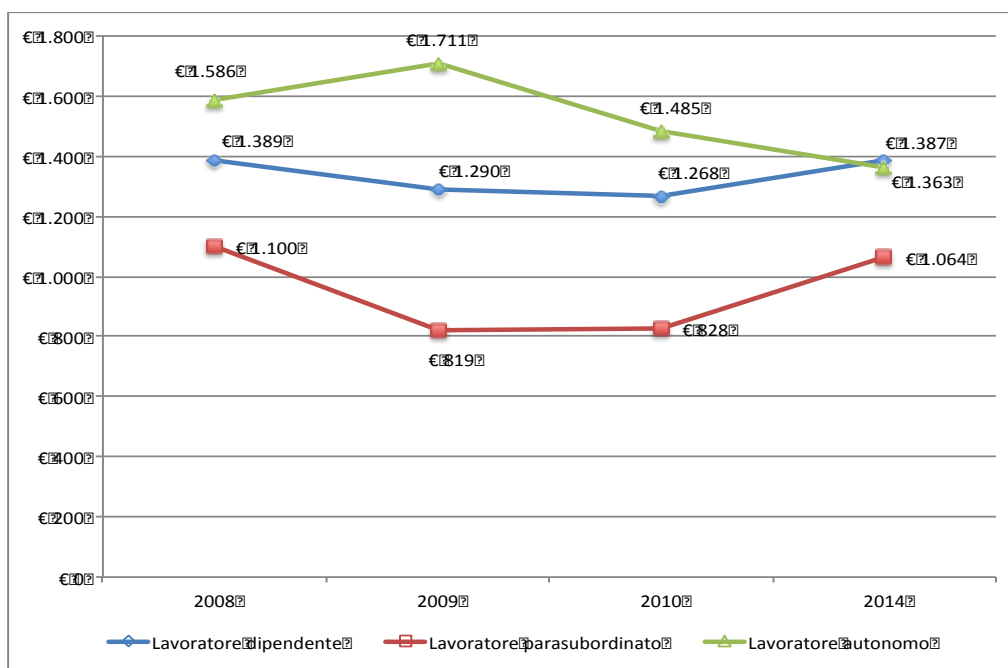
Introducendo nell'analisi la variabile di "genere" è possibile notare come il reddito medio mensile degli uomini risulti pari, nel 2014, ad euro 1.524, mentre quello delle donne è di euro 1.181. Per entrambi i sessi si riscontra un aumento del reddito medio annuo, che rispetto alla rilevazione del 2010 è pari al 4,2% per gli uomini e al 7,1% per le donne. Se si prendono in considerazione le rilevazioni del 2008, 2009, 2010 e 2014, sia il reddito della componente maschile che di quella femminile presentano un progressivo calo nelle prime tre rilevazioni, per poi mostrare segni di ripresa nel 2014. Tuttavia, i divari nella retribuzione media tra i due sessi si mantengono significativi: la discriminazione di genere nel livello reddituale continua ad essere rilevante (gli uomini guadagnano in media il 22,5% in più rispetto alle colleghe donne), un *gap* che sembra mantenersi costante nel tempo, ma che risulta più contenuto tra i

³⁰ Dalle dichiarazioni ai fini Irpef elaborata dal Ministero dell'Economia nel 2014 risulta un reddito netto mensile pari 1.239 in ambito nazionale.

lavoratori dipendenti rispetto a quanto accade per gli autonomi e soprattutto per i parasubordinati.

Come evidente dalla figura 4.1, si registra una ripresa, tra il 2010 e il 2014, del reddito medio sia nel caso dei lavoratori dipendenti che dei lavoratori parasubordinati che raggiungono di nuovo il valore fatto registrare nel 2008, mentre per i lavoratori autonomi l'andamento del reddito medio appare in caduta libera dal 2009 in poi.

Figura 4.1: Andamento dei redditi medi per tipologia di lavoratori (valori in €). Anni 2008, 2009, 2010 e 2014



Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

L'analisi dell'andamento dei livelli reddituali evidenzia come l'incremento delle remunerazioni sia organicamente correlato con l'aumento dell'età dei lavoratori (tabella 4.2). Si assiste infatti alla presenza di una relazione proporzionale diretta tra i tempi di esperienza lavorativa ed il livello dei redditi: i soggetti in età compresa tra i 55 e i 64 anni godono di redditi pari a quasi il doppio di quelli dei lavoratori più giovani (tra i 15 ed i 24 anni).

Mentre tra il 2008 e il 2009 si registrava un decremento dei redditi da lavoro pressoché generalizzato, con l'eccezione dei lavoratori più anziani in età compresa tra i 55 e i 64 anni che hanno visto invece aumentare i loro redditi, rispetto al 2010 i redditi medi mensili aumentano in quasi tutte le classi di età, soprattutto in quelle centrali. Diminuiscono solo nella fascia 15-24 anni (-9,8%).

Tabella 4.2: Reddito medio mensile netto per classi di età e condizione professionale (valori in €).³¹

Condizione professionale	Età	2014	2010	2009	2008	var% 2010/14	var% 2009/10	var% 2008/09
Lavoratore dipendente	15 - 24	€ 857	€ 915	€ 890	€ 1.121	-6,3%	2,8%	-20,6%
	25 - 34	€ 1.194	€ 1.131	€ 1.087	€ 1.249	5,6%	4,0%	-13,0%
	35 - 44	€ 1.373	€ 1.230	€ 1.247	€ 1.353	11,6%	-1,4%	-7,8%
	45 - 54	€ 1.425	€ 1.328	€ 1.422	€ 1.525	7,3%	-6,6%	-6,8%
	55 - 64	€ 1.588	€ 1.534	€ 1.568	€ 1.573	3,5%	-2,2%	-0,3%
	Totale	€ 1.387	€ 1.268	€ 1.290	€ 1.389	9,4%	-1,7%	-7,1%
Lavoratore parasubordinato	15 - 24	€ 409	€ 678	€ 644	€ 849	-39,7%	5,3%	-24,1%
	25 - 34	€ 887	€ 951	€ 809	€ 1.099	-6,7%	17,6%	-26,4%
	35 - 44	€ 924	€ 840	€ 870	€ 1.122	10,0%	-3,4%	-22,5%
	45 - 54	€ 1.049	€ 650	€ 635	€ 1.364	61,4%	2,4%	-53,4%
	55 - 64	€ 687	€ 1.360	€ 1.270	€ 1.136	-49,5%	7,1%	11,8%
	Totale	€ 868	€ 828	€ 819	€ 1.100	4,8%	1,1%	-25,5%
Lavoratore autonomo	15 - 24	€ 519	€ 809	€ 1.119	€ 816	-35,8%	-27,7%	37,1%
	25 - 34	€ 965	€ 1.166	€ 1.453	€ 1.503	-17,2%	-19,8%	-3,3%
	35 - 44	€ 1.102	€ 1.423	€ 1.570	€ 1.481	-22,6%	-9,4%	6,0%
	45 - 54	€ 1.442	€ 1.582	€ 1.792	€ 1.758	-8,8%	-11,7%	1,9%
	55 - 64	€ 1.598	€ 1.620	€ 2.107	€ 1.627	-1,4%	-23,1%	29,5%
	Totale	€ 1.328	€ 1.485	€ 1.711	€ 1.586	-10,6%	-13,2%	7,9%
Totale	15 - 24	€ 800	€ 887	€ 898	€ 982	-9,8%	-1,2%	-8,6%
	25 - 34	€ 1.146	€ 1.127	€ 1.133	€ 1.263	1,7%	-0,5%	-10,3%
	35 - 44	€ 1.306	€ 1.270	€ 1.313	€ 1.363	2,8%	-3,3%	-3,7%
	45 - 54	€ 1.425	€ 1.385	€ 1.505	€ 1.575	2,9%	-8,0%	-4,4%
	55 - 64	€ 1.584	€ 1.556	€ 1.724	€ 1.559	1,8%	-9,7%	10,6%
	Totale	€ 1.365	€ 1.308	€ 1.376	€ 1.398	4,4%	-4,9%	-1,6%

Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

³¹ I valori non coincidono con la tabella 4.1 poiché nella presente tabella non sono considerati i redditi di persone con età maggiore di 64 anni.

Gli aumenti, tuttavia, non hanno interessato tutti i lavoratori. Sono di segno positivo le variazioni di reddito dei “lavoratori dipendenti” (per tutte le classi di età eccetto che per quella “15-24” anni) e per i “lavoratori parasubordinati” compresi nelle classi centrali “35-44” e “45-54” anni. Sensibilmente in calo, invece, sono i redditi rilevati nella categoria dei lavoratori autonomi: in tutte le classi di età è stata registrata una variazione percentuale negativa, con valori rilevanti riscontrati anche in classi centrali (-22,6% nella fascia d’età “35-44” anni).

Il grado di istruzione costituisce un ulteriore fattore in grado di influenzare le condizioni reddituali dei cittadini e dei lavoratori.

Dalla lettura dei dati della tabella 4.3 si evince infatti come i lavoratori in possesso di elevati titoli di studio godano di redditi più elevati: quelli in possesso di diploma di laurea o di titoli di valore analogo godono di redditi medi mensili netti superiori alle retribuzioni dei lavoratori con licenza elementare o del tutto privi di titolo di studio. E ciò vale indipendentemente dalla condizione professionale degli occupati.

Tabella 4.3: Reddito medio mensile netto per titolo di studio (valori in €).

Titolo di studio	Reddito
Nessuno	€ 790
Licenza elementare (scuola primaria)	€ 1.019
Licenza media e avviamento professionale (scuola secondaria di primo grado)	€ 1.109
Diploma professionale (2 o 3 anni)	€ 1.135
Diploma di istruzione secondaria superiore (4 o 5 anni)	€ 1.336
Diploma terziario extra-universitario (conservatorio, interpreti)	€ 1.308
Diploma Universitario del vecchio ordinamento (laurea breve)	€ 1.267
Diploma di Laurea del vecchio ordinamento	€ 1.913
Diploma di Laurea di primo livello (nuovo ordinamento)	€ 1.202
Diploma di Laurea specialistica (nuovo ordinamento)	€ 1.321
Titolo post-laurea (master, dottorato)	€ 1.794

Fonte: Banca dati FMML 2014

A conferma dell'andamento dei redditi medi in relazione al titolo di studio conseguito, rispetto ai dati del 2010, l'aumento dei redditi medi ha interessato in maniera generalizzata soprattutto i lavoratori in possesso di un titolo di studio medio-alto, ma particolarmente penalizzati sono apparsi i lavoratori autonomi e parasubordinati meno istruiti, che rappresentano spesso quelli più esposti agli effetti provocati dalla crisi economica, non potendo fare affidamento su elevate conoscenze e/o livelli di specializzazione.

Tabella 4.4: Reddito medio mensile netto per qualifica professionale (valori in €).

Qualifica professionale	Reddito mensile dichiarato		
	2014	2010	Var. % 2010/14
Operaio o posizione similare	€ 1.117	€ 1.080	3,4%
Impiegato	€ 1.376	€ 1.309	5,1%
Insegnante in qualunque tipo di scuola	€ 1.458	€ 1.393	4,7%
Impiegato direttivo, quadro, funzionario	€ 2.053	€ 2.069	-0,8%
Docente universitario, magistrato ecc.	€ 2.984	€ 2.991	-0,2%
Libero professionista	€ 1.764	€ 1.896	-7,0%
Imprenditore individuale	€ 1.502	€ 1.523	-1,4%
Artigiano, commerciante	€ 1.008	€ 1.282	-21,4%
Titolare o coadiuvante di impresa familiare	€ 1.061	€ 1.351	-21,5%
Socio - gestore di società	€ 1.440	€ 1.630	-11,7%
Altri lavoratori autonomi	€ 1.096	€ 1.230	-10,9%

Fonte: banca dati FMML 2010 e 2014

Leggendo, invece, la distribuzione del reddito medio rispetto alla qualifica professionale dei lavoratori, crescono rispetto alla rilevazione del 2010 i redditi medi degli “operai” (+3,4%), della categoria degli “impiegati” (+5,1%) e degli “insegnanti” (+4,7%). Per tutte le altre categorie si registrano variazioni negative che presentano valori più contenuti nel caso degli “impiegati direttivi” (-0,8%) e dei “docenti universitari, magistrati, ecc.” (-0,2%), ma con divari che crescono

sensibilmente per le categorie degli “artigiani e commercianti” e “titolari e coadiuvanti di impresa” (rispettivamente -21,4% e -21,5%).

Anche il reddito medio dichiarato dai “liberi professionisti” risulta nettamente in calo rispetto alla rilevazione del 2010 (-7%), ma restano, tuttavia, la categoria del lavoro autonomo con il livello di reddito medio più elevato.

Il livello retributivo medio registrato tra i diversi inquadramenti professionali mostra ancora, così come nel 2010, un ampio divario tra le qualifiche professionali presenti all’interno degli organigrammi aziendali.

Soffermandoci sulle diverse categorie del lavoro dipendente, si nota come il rapporto che sussiste tra i redditi di dirigenti, funzionari, docenti universitari e magistrati e quelli di operai e categorie assimilate sia di quasi tre ad uno (rispettivamente quasi 3.000 euro contro poco più di 1.000). Un impiegato direttivo, un quadro, un funzionario possono inoltre disporre di un reddito pari a quasi il doppio rispetto ad un operaio, un divario rimasto sostanzialmente invariato rispetto ai dati del 2010.

Tabella 4.5: Reddito medio mensile netto dei dipendenti per dimensione aziendale (valori in €).

Dimensione in termini di addetti	Reddito mensile dichiarato		
	2014	2010	Var. % 2010/14
Meno di 5	€ 1.154	€ 955	17,2%
Tra 5 e 19	€ 1.300	€ 1.117	14,1%
Tra 20 e 49	€ 1.223	€ 1.172	4,2%
Tra 50 e 99	€ 1.441	€ 1.301	9,7%
Tra 100 e 499	€ 1.500	€ 1.369	8,7%

Fonte: banca dati FMML 2010 e 2014

La variabilità dei livelli retributivi può essere letta, inoltre, in relazione alla dimensione (in termini di addetti) delle imprese. I dati presentati nella tabella 4.5 illustrano chiaramente come il livello di reddito risulti progressivamente più elevato in misura contestuale all’aumento della dimensione aziendale, ovvero

del numero di addetti impiegati nell'azienda di appartenenza. Tranne che nella classe dimensionale di impresa "20-49" addetti, in cui si registra un lieve calo delle retribuzioni medie (1.223 euro) rispetto alla classe precedente ("5-19" addetti, 1.300 euro), la progressione di reddito è costante, con valori generalmente in crescita se rapportati ai livelli retributivi del 2010, con aumenti significativi registrati soprattutto nelle imprese di minori dimensioni (+17,2% nelle aziende con meno di 5 dipendenti; +14,1% in quelle con un numero di addetti che varia tra 5 e 19).

Il settore pubblico continua a garantire redditi più elevati rispetto alle imprese private: il reddito mensile dichiarato dai lavoratori pubblici nel 2014 è pari a circa 1.600 euro; per il settore privato tale quota si colloca appena al di sopra dei 1.300 euro (tab. 4.6). Da sottolineare, tuttavia, che rispetto al 2010 sono state registrate variazioni positive nei livelli di reddito mensili medio in entrambi i settori, ma nel caso dell'impiego privato il reddito medio è cresciuto più del doppio rispetto al settore pubblico, mostrando una variazione percentuale del 10,5% a fronte di un aumento dei livelli retributivi nel pubblico pari al 4,4%.

Tabella 4.6: Reddito medio mensile netto dei dipendenti distribuito per tipo di impiego (valori in €).

Tipo di impiego	Reddito mensile dichiarato		
	2014	2010	Var. % 2010/14
Pubblico	€ 1.564	€ 1.498	4,4%
Privato	€ 1.317	€ 1.192	10,5%

Fonte: banca dati FMML 2010 e 2014

Una valutazione più approfondita dei livelli di reddito che caratterizzano il mercato del lavoro nella regione può essere effettuata analizzando una disaggregazione basata sui diversi comparti produttivi che compongono la realtà economica marchigiana. Come per l'indagine FMML del 2010 si è operato a tale proposito partendo dalla classificazione ATECO e sviluppando un

ulteriore suddivisione nel settore manifatturiero, tenendo conto che nella regione si concentra la presenza di realtà significative appartenenti a determinati comparti industriali.

Tabella 4.7: Reddito medio mensile netto per settore produttivo (valori in €)

Settore economico	2014	2010	2009	2008	Var. % 2010/14
Attività finanziarie, bancarie e, assicurative	€ 2.024	€ 1.773	€ 1.703	€ 2.040	14,2%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	€ 1.657	€ 1.461	€ 1.652	€ 1.680	13,4%
Sanità e assistenza sociale	€ 1.651	€ 1.500	€ 1.557	€ 1.514	10,1%
Energia, gas acqua	€ 1.602	€ 1.641	€ 1.600	€ 1.673	-2,4%
Amministrazione pubblica e difesa	€ 1.527	€ 1.549	€ 1.494	€ 1.565	-1,4%
Istruzione	€ 1.488	€ 1.354	€ 1.397	€ 1.426	9,9%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	€ 1.460	€ 1.042	€ 1.268	€ 1.179	40,1%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	€ 1.460	€ 1.501	€ 1.439	€ 1.594	-2,7%
Servizi di informazione e comunicazione	€ 1.447	€ 1.294	€ 1.260	€ 1.304	11,8%
Costruzioni, edilizia	€ 1.445	€ 1.513	€ 1.636	€ 1.558	-4,5%
Fabbricazione di mobili	€ 1.388	€ 1.307	€ 2.295	€ 1.291	6,2%
Meccanica, lavorazione di metalli	€ 1.376	€ 1.313	€ 1.275	€ 1.345	4,8%
Organizzazioni ed organismi extra-territoriali	€ 1.313	€ 1.583	€ 1.333	€ 1.700	-17,1%
Attività immobiliari	€ 1.310	€ 1.312	€ 1.389	€ 1.258	-0,2%
Prodotti in pelle, cuoio, calzature	€ 1.243	€ 1.209	€ 1.164	€ 1.183	2,8%
Altre attività manifatturiere	€ 1.242	€ 1.231	€ 1.285	€ 1.397	0,9%
Altre attività di servizi -Attività di famiglie e convivenze	€ 1.213	€ 989	€ 1.055	€ 1.000	22,6%
Estrazione di minerali, alimentari, tabacco	€ 1.172	€ 1.187	€ 1.240	€ 1.452	-1,3%
Agricoltura, caccia, pesca	€ 1.133	€ 1.059	€ 1.125	€ 1.159	7,0%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti	€ 1.081	€ 1.170	€ 1.263	€ 1.396	-7,6%
Tessile, abbigliamento	€ 1.041	€ 1.069	€ 1.165	€ 1.121	-2,6%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	€ 988	€ 1.001	€ 1.016	€ 1.107	-1,3%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	€ 813	€ 1.013	€ 704	€ 1.335	-19,7%
Totale	€ 1.376	€ 1.308	€ 1.376	€ 1.398	5,2%

Fonte: banca dati FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Nella tabella 4.7 sono indicati in ordine crescente i redditi medi dichiarati nel 2014 dai lavoratori (autonomi, dipendenti e parasubordinati) in relazione ai vari settori caratterizzanti la struttura produttiva della regione; a fianco, per ogni settore, compare il dato relativo alle rilevazioni del 2008, 2009 e 2010.

I primi 4 comparti più remunerativi per i redditi dei lavoratori sono costituiti dalle “Attività bancarie, assicurative e finanziarie”; “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; da “Sanità e assistenza sociale” e “Energia, gas ed acqua”. Nei primi tre comparti, il livello di reddito è cresciuto in media del 12% rispetto alla rilevazione del 2010, ma per le “attività finanziarie, bancarie e assicurative” così come per le “attività professionali, scientifiche e tecniche” i valori registrati sono ancora (lievemente) inferiori rispetto ai dati del 2008.

Tra i settori che viceversa sono caratterizzati dalla presenza dei redditi più bassi si rileva la presenza delle attività legate al “commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti”, al “tessile, abbigliamento”, ai “servizi di alloggio e di ristorazione”, ad attività “artistiche, sportive e di intrattenimento”.

Confrontando con particolare attenzione i valori rilevati nel 2010 e nel 2014 è possibile formulare una serie di riflessioni e considerazioni:

- il settore della fabbricazione dei mobili, che rappresenta storicamente un comparto portante all’interno della realtà produttiva della provincia di Pesaro, ha fatto registrare nel 2014 un significativo incremento dei redditi rispetto alla rilevazione precedente (+6,2% rispetto al 2010);
- tra i comparti che nel confronto tra le rilevazioni del 2010 e del 2014 vedono diminuire maggiormente i valori reddituali medi si nota la presenza sia di settori con livelli di redditività non elevati (Organizzazioni ed organismi extra-territoriali -17,1%; Attività artistiche, sportive, di intrattenimento -19,7%), sia di comparti che possono

garantire redditi più cospicui (Energia, gas acqua -2,4%; Amministrazione pubblica e difesa -1,4%; Costruzioni ed edilizia -4,5%);

- tra i settori che invece vedono un incremento dei redditi dichiarati nel 2014 rispetto al 2010 si conferma, da un lato, la presenza dei comparti alla testa della graduatoria per i livelli di reddito come “attività finanziarie, bancarie e assicurative” e “attività professionali, scientifiche e tecniche”; dall’altro, di attività con remunerazioni più contenute come quelle relative al settore dell’agricoltura, caccia e pesca”;

4.2 Le unità territoriali

La realtà socio-economica dei singoli territori, le specializzazioni produttive ed il grado di sviluppo delle diverse aree geografiche costituiscono elementi che possono concorrere a determinare i livelli retributivi della popolazione occupata.

All'interno delle 14 unità territoriali in cui è stata suddivisa la regione Marche si possono incontrare quindi redditi medi da lavoro tra loro differenziati.

Nel 2014 l'unità territoriale di Ancona rappresenta l'area in cui si concentrano in media i redditi più elevati (reddito medio mensile netto pari ad euro 1.512); seguono nell'ordine Civitanova (euro 1.426), Macerata (euro 1.417) e Senigallia (1.415) (tab. 4.8).

Tabella 4.8: Reddito medio mensile netto per unità territoriale (valori in €).

Unità territoriale	2014	2010	2009	Var. % 2010/14
Ancona	€ 1.512	€ 1.378	€ 1.498	9,7%
Civitanova	€ 1.426	€ 1.258	€ 1.251	13,4%
Macerata	€ 1.417	€ 1.235	€ 1.327	14,7%
Senigallia	€ 1.415	€ 1.294	€ 1.572	9,4%
Jesi	€ 1.400	€ 1.319	€ 1.268	6,1%
Urbino	€ 1.392	€ 1.257	€ 1.370	10,7%
Fermo	€ 1.375	€ 1.274	€ 1.488	7,9%
Fabriano	€ 1.362	€ 1.278	€ 1.228	6,6%
Fano	€ 1.361	€ 1.343	€ 1.326	1,3%
San Benedetto del Tronto	€ 1.357	€ 1.304	€ 1.306	4,1%
Pesaro	€ 1.325	€ 1.356	€ 1.663	-2,3%
Tolentino	€ 1.316	€ 1.282	€ 1.288	2,7%
Ascoli Piceno	€ 1.311	€ 1.210	€ 1.342	8,3%
Recanati	€ 1.308	€ 1.425	€ 1.375	-8,2%
Totale	€ 1.376	€ 1.308	€ 1.376	5,2%

Fonte: banca dati FMML 2009, 2010 e 2014

Recanati, Ascoli Piceno e Tolentino si collocano viceversa nelle ultime posizioni della graduatoria regionale dei redditi da lavoro (rispettivamente euro 1.308, 1.311 e 1.316).

Se si osserva il confronto tra i valori relativi al 2014 con quelli del 2010 proprio è possibile riscontrare un incremento generalizzato del reddito medio da lavoro, con variazioni più elevate individuate soprattutto nelle unità territoriali che occupano la parte alta della graduatoria, in particolare nell'unità di Civitanova e Macerata dove i redditi medi da lavoro sono cresciuti rispettivamente del 13,4% e del 17,4%. Sono poche, invece, le aree che hanno visto diminuire il livello dei redditi; la contrazione più rilevante ha riguardato l'unità territoriale di Recanati (-8,2%) seguita da Pesaro (-2,3%).

Tabella 4.9: Reddito medio mensile netto per UT e per condizione professionale (valori in €).

Unità territoriali	Condizione professionale			
	Lavoratore dipendente	Lavoratore parasubordinato	Lavoratore autonomo	Totale
Ancona	€ 1.540	€ 603	€ 1.548	€ 1.512
Fano	€ 1.471	€ 295	€ 1.172	€ 1.361
Urbino	€ 1.464	€ 1.005	€ 1.193	€ 1.392
San Benedetto del T.	€ 1.449	€ 650	€ 1.163	€ 1.357
Ascoli Piceno	€ 1.400	-	€ 987	€ 1.311
Senigallia	€ 1.397	€ 2.000	€ 1.478	€ 1.415
Civitanova	€ 1.394	€ 600	€ 1.551	€ 1.426
Jesi	€ 1.374	€ 2.796	€ 1.354	€ 1.400
Macerata	€ 1.363	€ 600	€ 1.636	€ 1.417
Fabriano	€ 1.359	€ 1.046	€ 1.446	€ 1.362
Tolentino	€ 1.347	€ 866	€ 1.251	€ 1.316
Recanati	€ 1.319	€ 1.216	€ 1.280	€ 1.308
Fermo	€ 1.309	€ 1.600	€ 1.541	€ 1.375
Pesaro	€ 1.284	€ 1.180	€ 1.482	€ 1.325
Totale	€ 1.387	€ 1.064	€ 1.363	€ 1.376

Fonte: banca dati FMML 2014

Le disparità territoriali appaiono ancora più evidenti se si tiene conto anche delle diverse posizioni contrattuali dei lavoratori (tab. 4.9). Le differenziazioni di gran lunga maggiori interessano l'insieme dei lavoratori parasubordinati: i redditi medi mensili in questo caso oscillano tra i 295 euro di Fano ed i 2.796 di Jesi. Orientando l'attenzione sul sottoinsieme dei lavoratori autonomi si passa dai 987 euro di Ascoli Piceno ai 1.636 di Macerata. Si presenta, invece, molto più omogenea la distribuzione dei valori relativi ai redditi medi mensili dei lavoratori dipendenti.

Il grado di istruzione rappresenta, come si è visto, un fattore importante che può influire sui livelli di reddito dei lavoratori. Nel presente capitolo si è voluto verificare il peso esercitato dal possesso di titolo di studio più elevati sulle possibilità concrete per i lavoratori di conseguire redditi da lavoro più alti nelle diverse aree della regione.

Si è calcolato a tale proposito il differenziale retributivo tra i lavoratori in possesso di diploma e laurea e coloro con licenza media inferiore o elementare. Nelle unità territoriali di Fano, Urbino e Ascoli Piceno i lavoratori più istruiti usufruiscono di retribuzioni più alte di oltre il 40% rispetto agli addetti che posseggono soltanto titoli uguali o inferiori alla scuola dell'obbligo (tab.4.10). A Recanati, Pesaro e Pesaro il differenziale a vantaggio dei soggetti in possesso di diploma e laurea non supera invece il 10%.

In generale, non risultano unità territoriali in cui la media delle retribuzioni dei soggetti con licenza di scuola elementare o media inferiore risulta essere più elevata rispetto agli introiti dei lavoratori più istruiti.

Tabella 4.10: Rapporto reddito netto mensile e rapporto redditi per livello di istruzione per unità territoriale (valori in €).

<i>Unità territoriali</i>	<i>Livello di istruzione</i>	<i>Reddito medio mensile</i>	<i>Rapporto reddito "oltre licenza media inferiore"/"reddito licenza media inferiore"</i>
Ancona	Fino a licenza media inferiore	€ 1.139	1,34
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.521	
	Totale	€ 1.512	
Ascoli Piceno	Fino a licenza media inferiore	€ 985	1,35
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.329	
	Totale	€ 1.311	
Civitanova	Fino a licenza media inferiore	€ 1.089	1,33
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.450	
	Totale	€ 1.426	
Fabriano	Fino a licenza media inferiore	€ 1.138	1,20
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.369	
	Totale	€ 1.362	
Fano	Fino a licenza media inferiore	€ 954	1,44
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.369	
	Totale	€ 1.361	
Fermo	Fino a licenza media inferiore	€ 1.230	1,13
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.384	
	Totale	€ 1.375	
Jesi	Fino a licenza media inferiore	€ 1.118	1,26
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.405	
	Totale	€ 1.400	
Macerata	Fino a licenza media inferiore	€ 1.014	1,40
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.416	
	Totale	€ 1.417	
Pesaro	Fino a licenza media inferiore	€ 1.228	1,08
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.332	
	Totale	€ 1.325	
Recanati	Fino a licenza media inferiore	€ 1.225	1,07
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.313	
	Totale	€ 1.308	
San Benedetto del Tronto	Fino a licenza media inferiore	€ 977	1,39
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.361	
	Totale	€ 1.357	

Senigallia	Fino a licenza media inferiore	€ 1.035	1,38
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.424	
	Totale	€ 1.415	
Tolentino	Fino a licenza media inferiore	€ 1.096	1,20
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.317	
	Totale	€ 1.316	
Urbino	Fino a licenza media inferiore	€ 991	1,43
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.414	
	Totale	€ 1.392	
Totale	Fino a licenza media inferiore	€ 1.098	1,26
	Oltre licenza media inferiore	€ 1.385	
	Totale	€ 1.376	

Fonte: banca dati FMML 2014

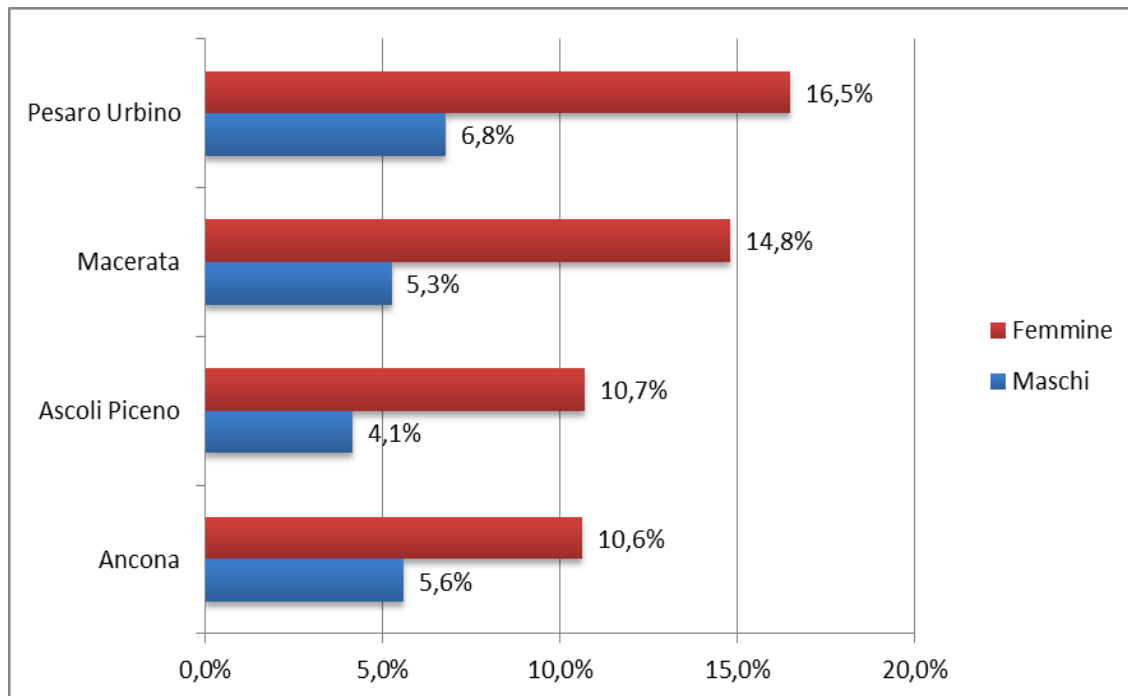
4.3 Povertà “reddituale” e altre forme di reddito

L’analisi dei redditi da lavoro nella regione Marche non può prescindere, infine, dal dato sulla “povertà reddituale”, che interessa quote non trascurabili di lavoratori presenti sul territorio regionale.

L’indicatore sintetico utilizzato per misurare l’entità del fenomeno è costituito dalla quota percentuale di lavoratori che percepiscono un reddito medio inferiore alla metà del reddito mediano del totale dei lavoratori presenti sul territorio.

Sulla base di questo indice, appare che l’8,6% dei lavoratori marchigiani risulta in condizioni di povertà reddituale³², con differenze abbastanza accentuate per pseudo-provincia.

Figura 4.2: Quota % dei lavoratori in condizioni di povertà reddituale, per genere e pseudo-provincia



Fonte: banca dati FMML

³² Poiché il reddito mediano è pari a € 1.300, sono considerati individui in condizioni di “povertà reddituale” quei lavoratori che percepiscono uno stipendio inferiore ai € 650 al mese.

Osservando la figura 4.2, infatti, a fronte di un reddito da lavoro mediano complessivo pari a euro 1.300, l'indicatore sintetico della "povertà reddituale" risulta sempre più elevato per le donne rispetto ai valori registrati tra gli uomini, e questo in tutte le pseudo-province individuate. In generale, nella Provincia di Pesaro risulta la più alta percentuale di individui con reddito mensile medio inferiore alla metà del reddito mensile mediano (11,2%), seguita da Macerata (9,2%), mentre ad Ancona (7,8%) e ad Ascoli Piceno (6,9%) il problema appare più contenuto. I maggiori divari di genere sono stati registrati nelle pseudo province di Pesaro Urbino e di Macerata, dove l'indice di povertà reddituale vede chiaramente penalizzate le donne (-9,7% a Pesaro Urbino e -9,5% a Macerata).

Considerando la sola percentuale di occupati che presenta un indice di povertà reddituale inferiore al reddito mediano complessivo, è apparso interessante analizzare l'incidenza data dall'ulteriore carico economico dovuto dal pagamento di un mutuo per l'acquisto di una casa. Pertanto, i dati presentati nella tabella sottostante (4.11) fanno riferimento alle famiglie su cui grava il peso di un mutuo in cui è presente almeno un lavoratore in condizioni di povertà reddituale.

4.11: Quota % dei lavoratori in condizione di povertà reddituale presenti in famiglie che pagano il mutuo della casa, per pseudo provincia.

	Maschi	Femmine	Totale
Ancona	25,9%	23,5%	24,5%
Ascoli Piceno	25,9%	0,0%	9,0%
Macerata	11,5%	22,7%	19,0%
Pesaro Urbino	25,6%	25,9%	25,8%
Totale	23,0%	19,4%	20,7%

Fonte: banca dati FMML 2014

Complessivamente, circa il 20% dei lavoratori in condizione di povertà reddituale vive in famiglie con un mutuo a carico, percentuale che aumenta al 23% se si prendono in considerazione i soli uomini e risulta poco al di sopra del 19% per la componente femminile. Si tratta quindi di persone in forte condizione di disagio economico, che vivono all'interno di nuclei familiari in cui il ricorso a diverse forme di reddito (siano esse da lavoro o di altra natura) appare più probabile.

In linea generale, considerando nuovamente l'intero campione raggiunto nel corso dell'indagine, appare opportuno analizzare in che misura i soggetti che hanno preso parte all'indagine integrano il reddito da lavoro attraverso altre forme di reddito.

I dati presentati nella tabella successiva mostrano come, complessivamente, il 60,7% degli intervistati non ricorra ad alcuna forma di sostegno al reddito.

Tabella 4.12: Forme di sostegno al reddito (valori %)

Forme di sostegno al reddito	Totale
No	60,7%
Aspi, mobilità, sussidio di disoccupazione	2,5%
Aiuti da parenti	1,9%
Altre forme di sostegno (es.: assegno di accompagnamento, assegno di mantenimento, minimo alimentare, ecc.)	2,7%
Non risponde	32,2%

Fonte: banca dati FMML 2014

Tra coloro che invece hanno dichiarato di percepire forme di sostegno al reddito, il 2,5% degli intervistati ha fatto riferimento alla leva degli ammortizzatori sociali (Aspi, mobilità, disoccupazione), l'1,9% ha dichiarato di ricevere aiuti da parenti, il 2,7% di ricevere altre forme di sostegno al reddito, come l'assegno di accompagnamento, di mantenimento...

Solo una piccola percentuale di occupati, inoltre, ha dichiarato di cumulare reddito attraverso lo svolgimento di un secondo lavoro o lavori saltuari: si tratta complessivamente del 2,5% del totale degli individui intervistati (il 5,8% degli occupati), equamente distribuiti tra tutte le unità territoriali.

Spostando il *focus* dell'analisi sulla condizione economica dei "pensionati", coloro hanno dichiarato di ricevere una pensione di anzianità corrispondono complessivamente al 20,5% della popolazione intervistata. Su scala regionale, il contributo pensionistico medio è pari a circa 1.100 euro, con differenze abbastanza nette rispetto alle diverse unità territoriali. Nello specifico, il contributo pensionistico più elevato è stato registrato nell'unità territoriale di Senigallia (1.262 euro), Ascoli Piceno (1.255 euro) e Fabriano (1.250 euro), mentre il valore più basso è stato riscontrato nell'unità territoriale di Civitanova (825 euro).

Tabella 4.13: *Riceve una pensione di anzianità per unità territoriale*

Unità territoriali	Ammontare trattamento pensionistico mensile (netto) medio
Ancona	€ 1.191,23
Ascoli Piceno	€ 1.255,16
Civitanova	€ 825,20
Fabriano	€ 1.250,78
Fano	€ 978,84
Fermo	€ 1.037,79
Jesi	€ 1.035,27
Macerata	€ 1.032,49
Pesaro	€ 1.172,12
Recanati	€ 1.047,36
San Benedetto del Tronto	€ 960,30
Senigallia	€ 1.262,73
Tolentino	€ 1.051,92
Urbino	€ 1.181,04
Totale	€ 1.088,08

Fonte: banca dati FMML 2014

Il 12% dei “pensionati”, tuttavia, ha dichiarato di avere la necessità di integrare la pensione percepita attraverso il sostegno di parenti (in minima parte) e attraverso altre forme di sostegno al reddito, come assegni di accompagnamento e di mantenimento (4.14), con un contributo medio mensile di circa € 500.

Tabella 4.14: Forme di sostegno al reddito (anche informali) per unità territoriale

Forme di sostegno al reddito	% di pensionati	Ammontare mensile medio
Si, aiuti da parenti	1%	€ 369
Si, altre forme di sostegno	11%	€ 535
No	88%	

Fonte: banca dati FMML 2014

4.4 Riepilogo

Il reddito medio mensile percepito dai lavoratori e dalle lavoratrici residenti sul territorio marchigiano risulta nel 2014 pari ad euro 1.376, in crescita del 5,2% rispetto a quanto rilevato dalla precedente indagine FMML del 2010 (euro 1.308), ma non ancora ai livelli del 2008 (euro 1.398).

Sebbene le retribuzioni delle donne siano aumentate mediamente più di quelle degli uomini negli ultimi quattro anni, il divario nella retribuzione media tra i due sessi si mantiene significativo, in quanto la discriminazione di genere nel livello reddituale continua ad essere rilevante: gli uomini guadagnano in media il 22,5% in più rispetto alle colleghe donne (€ 1.524 per gli uomini e € 1.181 per le donne).

Gli aumenti, tuttavia, non hanno interessato tutti i lavoratori. Sono di segno positivo le variazioni di reddito dei “lavoratori dipendenti” (per tutte le classi di età eccetto che per quella “15-24” anni) e per i “lavoratori parasubordinati”. Sensibilmente in calo, invece, sono i redditi rilevati nella categoria dei lavoratori autonomi (-8,2% rispetto al 2010), che perdono addirittura il primato tra i redditi mediamente più elevati: € 1.363, contro gli € 1.376 dei dipendenti e gli € 1.064 dei parasubordinati.

L’incremento delle remunerazioni continua ad essere, inoltre, strettamente correlato all’aumento dell’età dei lavoratori: rispetto al 2010, i redditi medi mensili sono aumentati in quasi tutte le classi di età, soprattutto in quelle centrali, ma diminuiscono nella fascia d’età 15-24 anni (-9,8%). I soggetti in età compresa tra i 55 e i 64 anni godono complessivamente di redditi pari a quasi il doppio di quelli dei lavoratori più giovani.

Anche il livello di istruzione continua a rappresentare un fattore che influisce sulle condizioni reddituali dei lavoratori. Gli occupati in possesso di elevati titoli di studio godono infatti di redditi più elevati: quelli in possesso di diploma di laurea o di titoli di valore analogo godono di redditi medi mensili netti superiori alle retribuzioni dei lavoratori con licenza elementare o del tutto privi di titolo di studio. Rispetto ai dati del 2010, l’aumento dei redditi medi ha interessato in

maniera generalizzata soprattutto i lavoratori in possesso di un titolo di studio medio-alto, ma particolarmente penalizzati sono apparsi i lavoratori autonomi e parasubordinati meno istruiti, che rappresentano spesso quelli più esposti agli effetti provocati dalla crisi economica, non potendo fare affidamento su elevate conoscenze e/o livelli di specializzazione.

Non solo. Rispetto alla rilevazione del 2010, sono cresciuti i redditi medi degli “operai” (+3,4%), degli “impiegati” (+5,1%) e degli “insegnanti” (+4,7%). Per tutte le altre categorie si registrano variazioni negative che presentano valori decisamente elevati nel caso degli “artigiani e commercianti” e “titolari e coadiuvanti di impresa” (rispettivamente -21,4% e -21,5%).

Il livello di reddito, inoltre, risulta progressivamente più elevato in misura contestuale all’aumento della dimensione aziendale, ovvero del numero di addetti impiegati nell’azienda di appartenenza.

A fronte di un reddito da lavoro mediano complessivo pari a euro 1.300, l’8,6% dei lavoratori marchigiani risulta in una situazione di “povertà reddituale”. La situazione delle donne appare peggiore rispetto a quella dei colleghi uomini. Circa il 20% di questi lavoratori vive in famiglie con un mutuo a carico, aumentando la probabilità che il nucleo stesso debba ricorrere ad ulteriori fonti di integrazione del reddito familiare, sia attraverso l’occupazione di altri componenti del nucleo sia attraverso altre forme di sostegno al reddito.

Solo una piccola percentuale di occupati ha dichiarato di cumulare reddito attraverso lo svolgimento di un secondo lavoro o lavori saltuari: si tratta complessivamente del 2,5% del totale degli individui intervistati (il 5,8% degli occupati), equamente distribuiti tra tutte le unità territoriali.

I “pensionati”, complessivamente costituiscono il 20,5% di tutti gli individui intervistati. Su scala regionale, essi percepiscono mediamente circa 1.100 euro al mese, con differenze che emergono rispetto alle diverse unità territoriali. La quasi totalità di questi (l’88%) non dispone di altre forme di sostegno al reddito, per cui la pensione costituisce l’unica fonte di guadagno (esclusi eventuali redditi immobiliari o finanziari, come successivamente specificato nel capitolo 6).

5. Utilizzo del tempo nella vita sociale

Questa sezione del rapporto, nuova rispetto alle sue precedenti edizioni, intende indagare come viene impiegato il tempo dedicato dalle famiglie marchigiane riguardo alla vita sociale.

In particolare, il questionario nella Sezione H intende fornire una visione non tanto del tempo libero, quanto più propriamente del tempo dedicato ad altri e specificatamente:

- Alla cura di figli/nipoti minorenni;
- Alla cura di anziani e/o disabili;
- A lavori domestici/ familiari;
- Al volontariato nell'associazionismo sociale (in senso ampio).

Ciascuno di questi aspetti è trattato separatamente per poi presentare un quadro complessivo emergente dalle risposte ottenute nell'indagine.

5.1 Cura di figli/nipoti minorenni

L'aspetto più sorprendente di questo item è che, tra coloro che dichiarano che la cura di figli/nipoti è la loro occupazione prevalente, la maggioranza è costituita da chi riveste il ruolo di capofamiglia rispetto ad altri componenti del nucleo familiare, come mostra la tabella che segue.

Tabella 5.1: Tempo dedicato alla cura di figli/nipoti per ruolo familiare

Dedica del tempo alla cura dei figli/nipoti minorenni?	soggetto	
	capofamiglia	altri componenti nucleo familiare
- Sì, in maniera prevalente (è la mia principale occupazione)	7,7%	5,5%
- Sì, ma in maniera non prevalente (i figli sono cresciuti, mi faccio aiutare, ecc.)	0,2%	15,0%
- Sì, ma in maniera residua (solo sporadicamente)	5,9%	8,8%
- Non ho figli/nipoti minorenni	29,5%	15,8%
- No, non dedico loro del tempo	6,0%	5,5%

Fonte: indagine FMML 2014

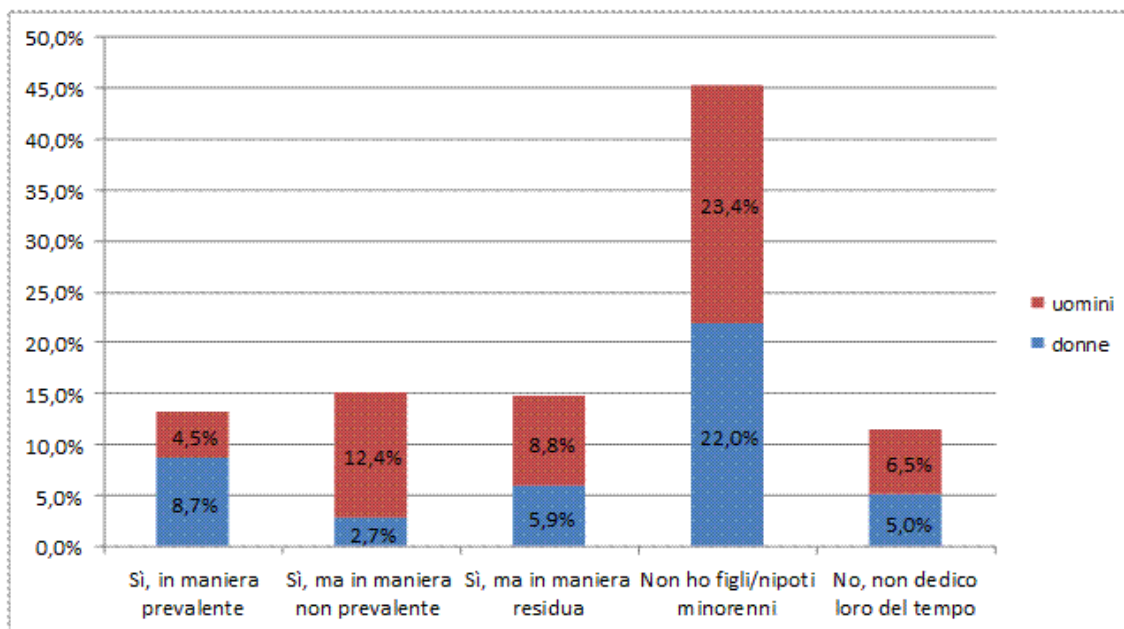
Tale risposta può spiegarsi con un'errata interpretazione della domanda o meglio del termine "prevalente", in quanto probabilmente qualsiasi capofamiglia dichiarerebbe che la cura dei figli è una priorità, senza però essere questa l'occupazione prevalente in termini di tempo.

Altra possibile spiegazione è che il ruolo di capofamiglia sia di una donna (vedove, donne separate o single) che hanno altre fonti di reddito rispetto ad un'attività lavorativa o che lavorino *part-time*.

Tale ipotesi potrebbe essere confermata dal fatto che oltre il 94% del campione di capofamiglia che dichiara di occuparsi prevalentemente della cura di figli/nipoti è di sesso femminile.

Il grafico che segue mostra la suddivisione per sesso rispetto alle 5 possibili risposte alla domanda

Figura 5.1 : Composizione per sesso dei rispondenti alla domanda “ Dedica del tempo alla cura dei figli/nipoti minorenni?”

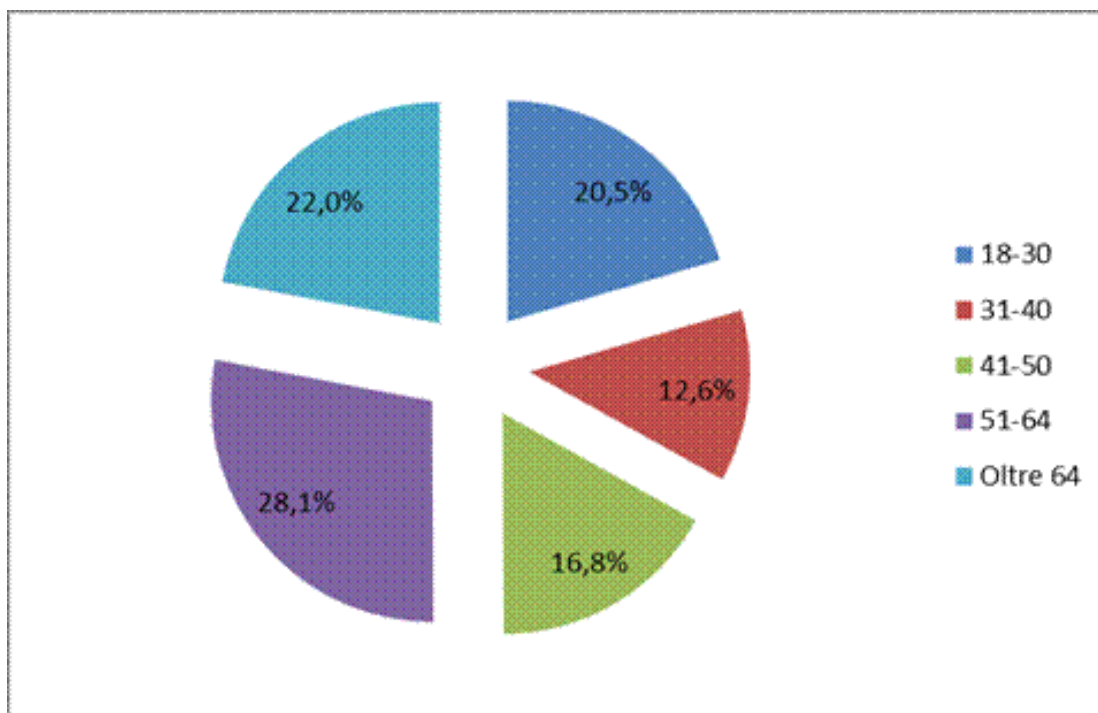


Fonte: indagine FMML 2014

Sempre secondo un approccio di genere, è sorprendente notare che tra coloro che svolgono funzioni di cura dei minori (seppur in maniera non prevalente e/o saltuaria) la maggioranza è composta da uomini (25,8% contro il 17,3%), mostrando uno spaccato della famiglia marchigiana che abbandona alcuni stereotipi per approdare ad una maggiore divisione dei compiti familiari di cura. Infine, due annotazioni: la prima riguarda la già ben nota crisi demografica che appare evidente dalla stragrande maggioranza di famiglie che non hanno figli/nipoti minorenni in casa (oltre il 45%); la seconda piuttosto allarmante circa dell'11,5% degli intervistati che dichiara di non dedicare loro alcun tempo.

Per quanto riguarda un'analisi più approfondita in termini di suddivisione per fasce d'età, il grafico che segue mostra la suddivisione delle famiglie marchigiane rispetto alla cura dei minori:

Figura 5.2 : Individui che dedicano tempo alla cura dei minori per fasce d'età



Fonte: indagine FMML 2014

Come mostra il grafico, esiste una distribuzione abbastanza equilibrata tra le varie fasce d'età, anche se sorprendentemente le percentuali più basse sono tra i 30 e i 50 anni, periodo della vita in cui sarebbe più logico aspettarsi una maggiore responsabilità di cura dei figli piccoli.

Molto alta è invece la percentuale degli under 30 (oltre il 20%) e abbastanza coerente con il contesto è il 22% degli over 64 che spesso si sostituiscono ai genitori nelle funzioni di cura.

Valutando solo quelli che svolgono prevalentemente questa attività in un'ottica di età, è interessante notare che se essa è svolta dal capofamiglia, in quasi la totalità dei casi è come sopra esposto una donna (94,2%), che per quasi un terzo appartiene alla fascia 41-50 anni.

Se invece la cura dei minori è affidata ad altri componenti del nucleo familiare, per quasi il 75% si tratta di uomini, in una fascia di età più alta (i nonni di cui sopra) . La tabella che segue mostra la ripartizione per tutte le fasce d'età.

Tabella 5.2: Tempo prevalente dedicato alla cura di figli/nipoti per fasce d'età

fasce età	capofamiglia		altri componenti	
	f	m	f	m
18-30	4,7%	0,8%	1,2%	0,8%
31-40	22,4%	1,9%	7,4%	8,9%
41-50	29,3%	2,2%	8,9%	22,9%
51-64	23,2%	0,8%	4,7%	21,3%
o 64	14,6%	0,0%	4,3%	19,8%

Fonte: indagine FMML 2014

L'ultimo aspetto rilevato dall'indagine riguarda il rapporto tra tempo di cura dei minori e reddito familiare, evidenziato dalla tabella che segue.

Tabella 5.3: Tempo dedicato alla cura di figli/nipoti e reddito familiare

Dedica del tempo alla cura dei figli/nipoti minorenni?	reddito familiare		
	<15 mila €	tra 15 e 30 mila €	>30 mila €
<i>Sì, in maniera prevalente</i>	2,6%	7,6%	3,0%
<i>Sì, ma in maniera non prevalente</i>	3,4%	6,8%	5,0%
<i>Sì, ma in maniera residua</i>	3,6%	6,1%	4,9%
<i>Non ho figli/nipoti minorenni</i>	9,8%	16,7%	18,8%
<i>No, non dedico loro del tempo</i>	3,5%	4,5%	3,6%

Fonte: indagine FMML 2014

Come risulta largamente evidente, per ciascuna delle fasce reddituali la percentuale maggiore è quella di chi non ha figli, che però quasi raddoppia per i redditi medi e medio alti.

Al contempo non sembra esserci un rapporto diretto tra reddito familiare basso e necessità di accudire direttamente i minori, visto che la percentuale in assoluto più bassa è quella di chi si occupa in maniera prevalente degli obblighi

di cura ed ha un reddito inferiore ai 15 mila euro annui (2,6%). Questo probabilmente perché chi ha un reddito basso ha la necessità di lavorare e non può dedicarsi in maniera prevalente alla cura dei minori.

L'indagine ha anche approfondito il tema dei minori di 6 anni, rilevando il ricorso a strutture pubbliche o private. Ne è emerso che solo il 17,3% ricorre ad asili privati (ovviamente questa scelta è praticamente obbligata per le fasce di reddito più alte nel caso di asili nido, vista la scarsità di strutture pubbliche e la composizione delle graduatorie), mentre oltre il 55% si rivolge alla scuola pubblica, senza particolari differenze rispetto alle fasce di reddito.

5.2 Cura di anziani e/o disabili

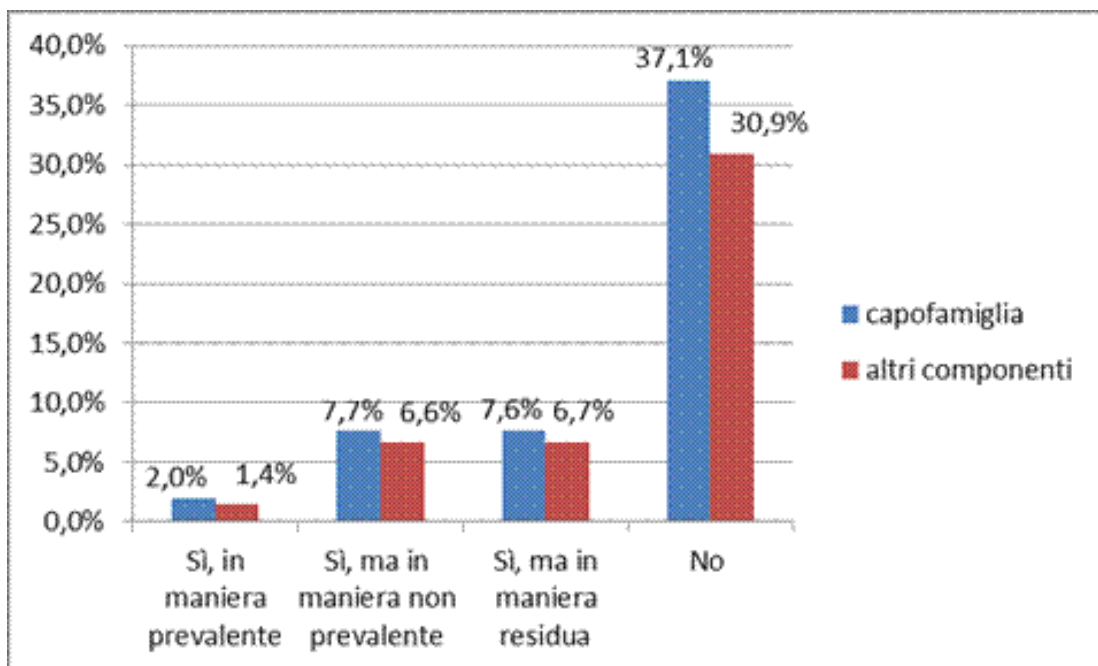
Gli obblighi di cura verso anziani e/o disabili non sembrano essere uno degli impegni principali delle famiglie marchigiane, visto che il 68% degli individui non se ne occupa affatto, il 28,6 se ne occupa sporadicamente e /o in maniera non prevalente e solo per il 3,4% è l'occupazione principale.

Sembra confermarsi l'opinione comune che da un lato le badanti o figure professionali simili stiano sostituendo quelle reti familiari che in passato si sono occupate dei nostri anziani e che dall'altro esista un sostegno rilevante delle organizzazioni di volontariato e del privato sociale nella cura dei disabili.

Entrando nel merito e nella composizione dei nuclei familiari, il grafico che segue mostra come per tutte le opzioni il ruolo del capofamiglia sia sempre maggiore agli altri componenti del nucleo familiare nella cura degli anziani e dei disabili.

Ovviamente, questo vale anche quando non se ne occupa affatto, ma è singolare che sia superiore sia come occupazione prevalente che come occupazione non prevalente o residua.

Figura 5.3: Tempo dedicato alla cura di anziani/disabili per ruolo familiare

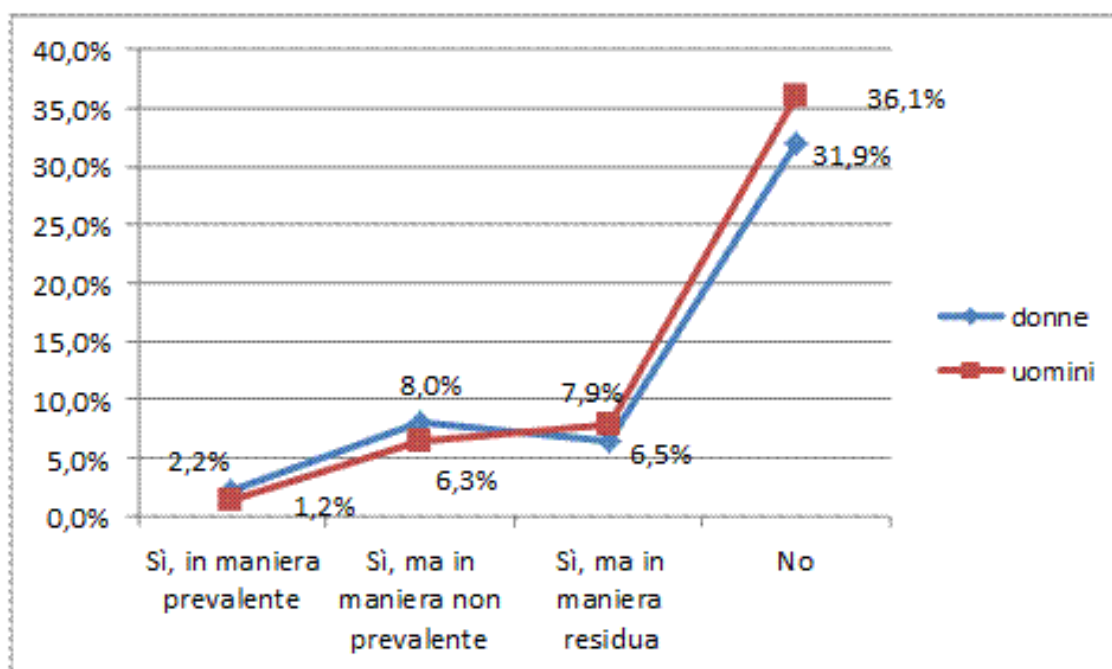


Fonte: indagine FMML 2014

Rispetto alla composizione per genere, la percentuale delle donne che si occupano in maniera prevalente della cura di anziani e/o disabili è quasi doppia rispetto a quella degli uomini, i quali nel 44% dei casi non se ne occupano affatto o lo fanno in maniera residua.

Il grafico che segue mostra la composizione per genere rispetto alle quattro possibili opzioni di risposta alla domanda “ Dedica del tempo alla cura degli anziani o disabili ? “.

Figura 5.4: Tempo dedicato alla cura di anziani/disabili per genere



Fonte: indagine FMML 2014

Andando invece alla suddivisione per classi di età, risulta evidente che solo l'1% dei più giovani (under 30) si occupi della cura di anziani e/o disabili, seppur in maniera non prevalente, percentuale che sale solo di poco per la classe 31/40 anni, ed è paradossale notare che gli over 64 siano in percentuale di più di entrambi queste due classi.

Sono le classi dei meno giovani che sostengono il peso maggiore nella cura di anziani e/o disabili: come mostra la tabella che segue in assoluto è la classe 51/64 che vi dedica maggior parte del proprio tempo.

A possibile giustificazione del fatto che si evidenzia una così alta percentuale di coloro che non dedicano tempo ad anziani e/o disabili c'è infine da considerare che va cambiando anche la composizione delle famiglie marchigiane e questo ovviamente influisce sulla risposta.

Tabella 5.4: Tempo dedicato alla cura di anziani e/o disabili e classi d'età

Dedica del tempo alla cura degli anziani o disabili ?	classi di età				
	18-30	31-40	41-50	51-64	Oltre 64
<i>Sì, in maniera prevalente</i>	0,2%	0,4%	0,5%	1,5%	0,8%
<i>Sì, ma in maniera non prevalente</i>	0,8%	1,3%	3,6%	6,8%	1,8%
<i>Sì, ma in maniera residua</i>	3,2%	2,0%	3,6%	4,6%	1,0%
<i>No</i>	14,6%	9,3%	11,0%	15,5%	17,6%

Fonte: indagine FMML 2014

L'ultimo aspetto rilevato riguarda il rapporto tra tempo di cura di anziani e/o disabili e il reddito familiare, evidenziato dalla tabella che segue.

Tabella 5.5: Tempo dedicato alla cura di anziani/disabili e reddito familiare

Dedica del tempo alla cura degli anziani/disabili?	reddito familiare		
	<15 mila €	tra 15 e 30 mila €	>30 mila €
<i>Sì, in maniera prevalente</i>	0,9%	1,5%	1,0%
<i>Sì, ma in maniera non prevalente</i>	2,8%	5,8%	5,7%
<i>Sì, ma in maniera residua</i>	3,1%	5,0%	6,3%
<i>No</i>	15,1%	28,1%	24,7%

Fonte: indagine FMML 2014

Come mostra la tabella, non esistono sostanziali differenze nel rapporto tra tempi di cura e redditi, quasi a sottolineare che dipende più da una predisposizione personale che da una disponibilità finanziaria.

Stupisce semmai che siano le famiglie con reddito medio-alto a prendersi maggiormente cura di anziani e disabili in maniera più o meno prevalente.

5.3 Lavori domestici e familiari

Anche rispetto al tempo dedicato ai lavori domestici prevale il ruolo del capofamiglia quando viene definito come occupazione principale, come mostra la tabella che segue.

Tabella 5.6: Tempo dedicato ai lavori domestici per ruolo familiare

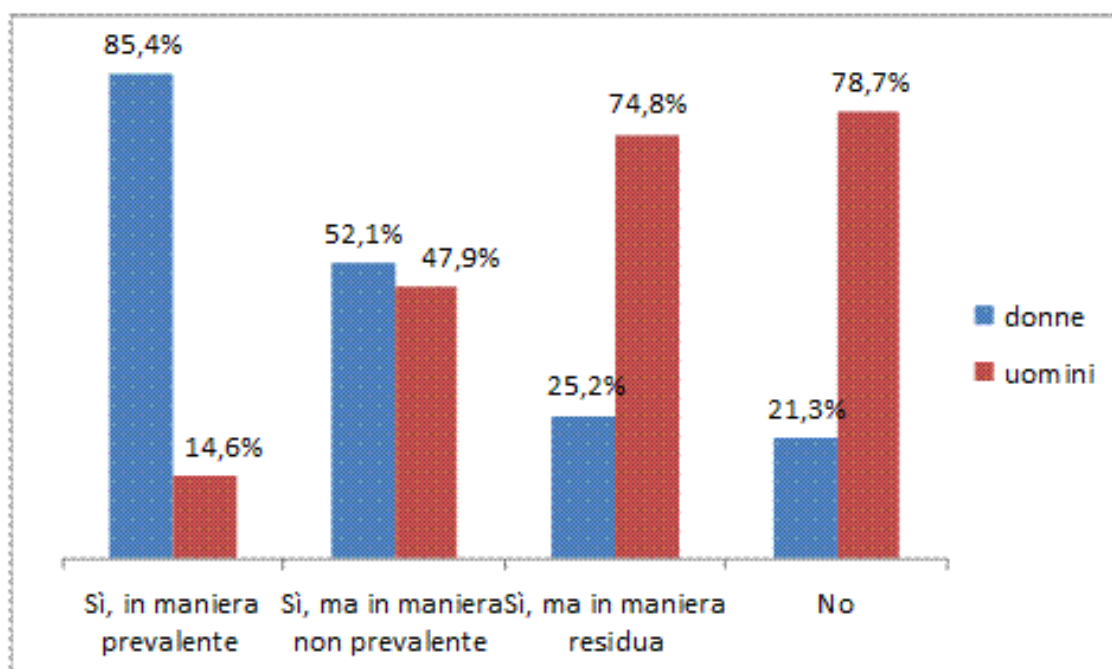
Dedica del tempo ai lavori domestici familiari (pulire, fare spesa, cucinare, ecc.)?	soggetto	
	capofamiglia	altri componenti nucleo familiare
- Sì, in maniera prevalente (è la mia principale occupazione)	15,4%	6,5%
- Sì, ma in maniera non prevalente (mi organizzo nel tempo libero)	18,4%	21,1%
- Sì, ma in maniera residua (solo sporadicamente)	12,5%	12,2%
- No	8,1%	5,8%

Fonte: indagine FMML 2014

Se si esamina poi la composizione per genere, si conferma purtroppo chiaramente come i lavori domestici rimangono un'occupazione tipicamente femminile: tra coloro che si dedicano in maniera prevalente ai lavori domestici, più dell'85% è di sesso femminile.

Gli uomini raggiungono la quasi la parità nel caso di occupazione non prevalente (probabilmente nella tipica situazione in cui entrambi i coniugi lavorano a tempo pieno), ma sono quasi il 75% tra quelli che se ne occupano saltuariamente e quasi l'80% di chi non se ne occupa affatto.

Figura 5.5: Tempo dedicato ai lavori domestici per genere



Fonte: indagine FMML 2014

Lo spaccato dell'indagine per fasce d'età mostra un quadro abbastanza omogeneo rispetto alle possibili opzioni di risposta. Nel caso in cui i lavori domestici costituiscano l'occupazione prevalente, la percentuale maggioritaria è quella degli over 64, con percentuali che sono direttamente proporzionali all'età, che tendono cioè a diminuire con il diminuire dell'età.

L'occupazione non prevalente mantiene la stessa proporzionalità, con la sola eccezione degli over 64 che diminuiscono sensibilmente e si situano tra i giovanissimi e la classe media.

Nelle due situazioni in cui i lavori domestici sono marginali o assenti, la maggioranza appartiene ai giovani, seguiti con valori simili dalle classi più anziane, mentre sono marginali le classi 31/40 e 41/50. Le figure che seguono mostrano la composizione per classi di età rispetto alle 4 possibili risposte alla domanda.

Fig. 5.6: Lavori domestici prevalenti

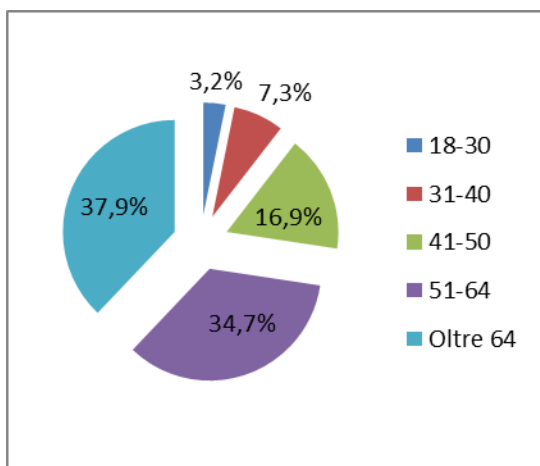


Fig. 5.7: Lavori domestici non preval.

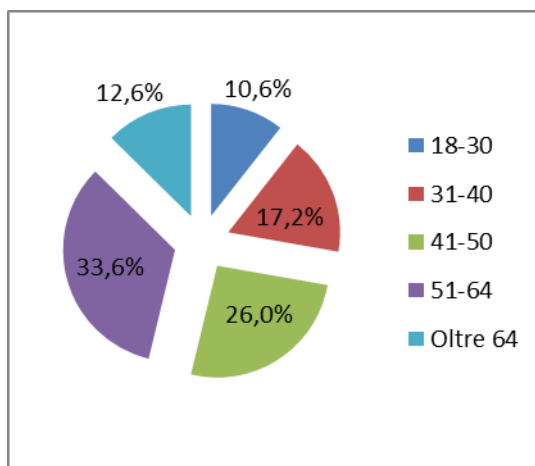


Fig. 5.8: Lavori domestici marginali

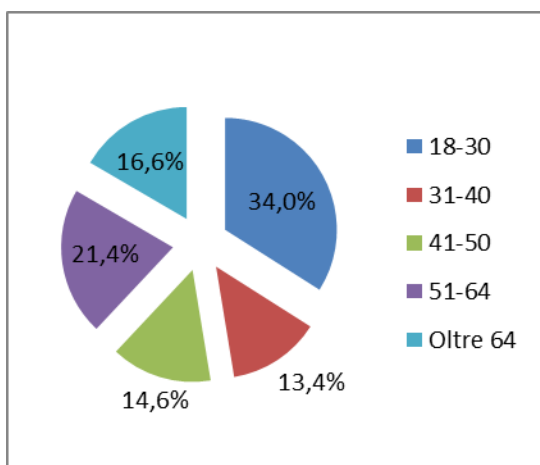
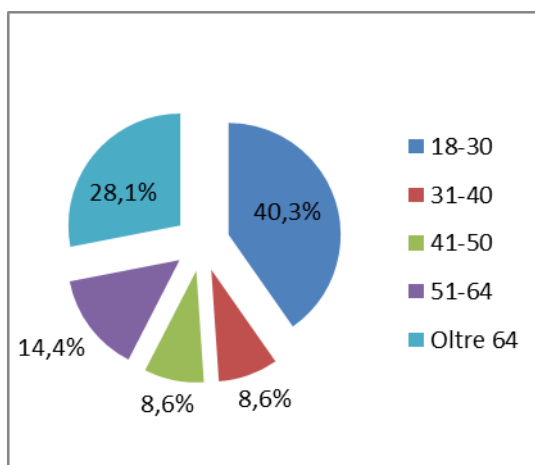


Fig. 5.9: Lavori domestici assenti



Fonte: indagine FMML 2014

La scomposizione delle famiglie per fasce di reddito mostra infine come l'impegno nei lavori domestici diminuisca in generale con l'aumentare del reddito disponibile. Tra le "casalinghe a tempo pieno" emergono molte persone di famiglie di reddito medio (dai 15 ai 30 mila euro), mentre quelle di famiglie a basso reddito sono addirittura inferiori a quelle di reddito più elevato, chiaro segno che per le famiglie meno abbienti il fatto di dedicarsi alla casa anziché al lavoro è un lusso che non possono permettersi.

Tabella 5.7: Tempo dedicato ai lavori domestici per fasce di reddito

Dedica del tempo ai lavori domestici familiari (pulire, fare spesa, cucinare, ecc.)?	reddito familiare		
	<15000	>15000 <30000	>30000
<i>Sì, in maniera prevalente</i>	6,3%	9,1%	6,5%
<i>Sì, ma in maniera non prevalente</i>	8,0%	15,3%	16,3%
<i>Sì, ma in maniera residua</i>	4,6%	9,1%	10,9%
<i>No</i>	3,0%	5,2%	5,7%

Fonte: indagine FMML 2014

5.4 Volontariato nell'associazionismo sociale

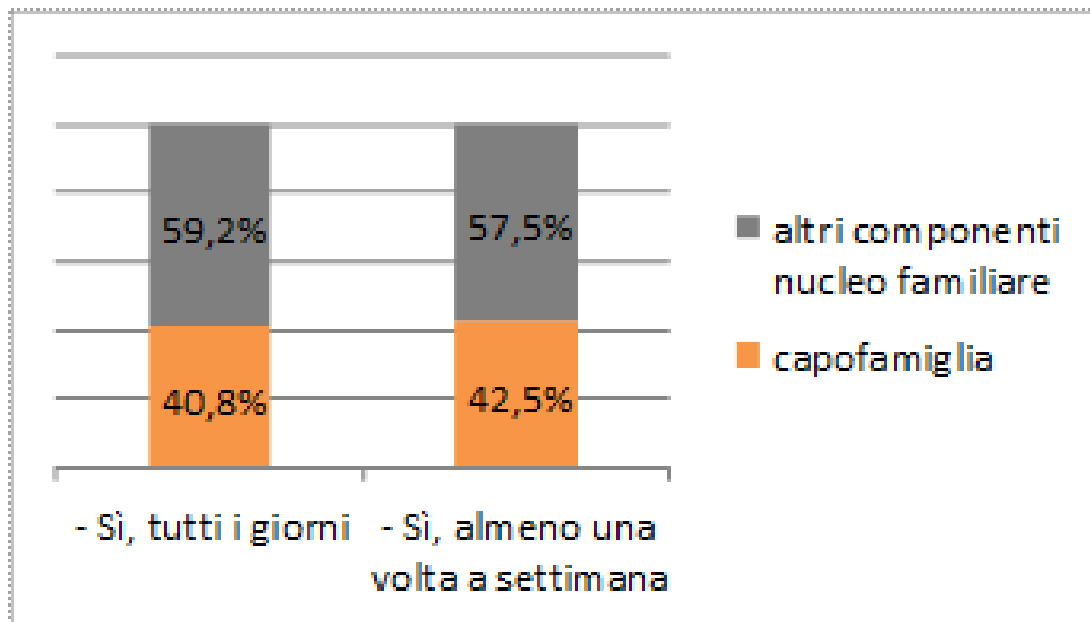
Il tema indagato in questa sezione riguarda la partecipazione di famiglie marchigiane impegnate in attività sociali in senso ampio (con finalità sociale, ambientale, politico-sindacale, di promozione religiosa, culturale, sportiva, ricreativa, professionale o di volontariato), accumulate dalla filosofia del tempo dedicato ad altri e non a se stesso.

Ne esce un quadro che conferma l'opinione comune che gli italiani in generale (ed i marchigiani in questo caso) siano persone molto attive nella vita sociale, visto che oltre il 19% si dichiara impegnato tutti i giorni o almeno una volta alla settimana nelle attività sopra descritte, senza considerare chi lo fa in maniera più sporadica.

Qui di seguito viene approfondita proprio la componente dei più "attivi", tralasciando, perché di scarso interesse, la composizione di coloro che non svolgono affatto attività sociali o lo fanno solo sporadicamente.

Rispetto al ruolo familiare mediamente il 40% dei capofamiglia è impegnato attivamente, rispetto al circa 60% degli altri componenti, che mediamente possono usufruire di maggior tempo libero.

Figura 5.10 : Partecipazione ad attività sociali per ruolo familiare

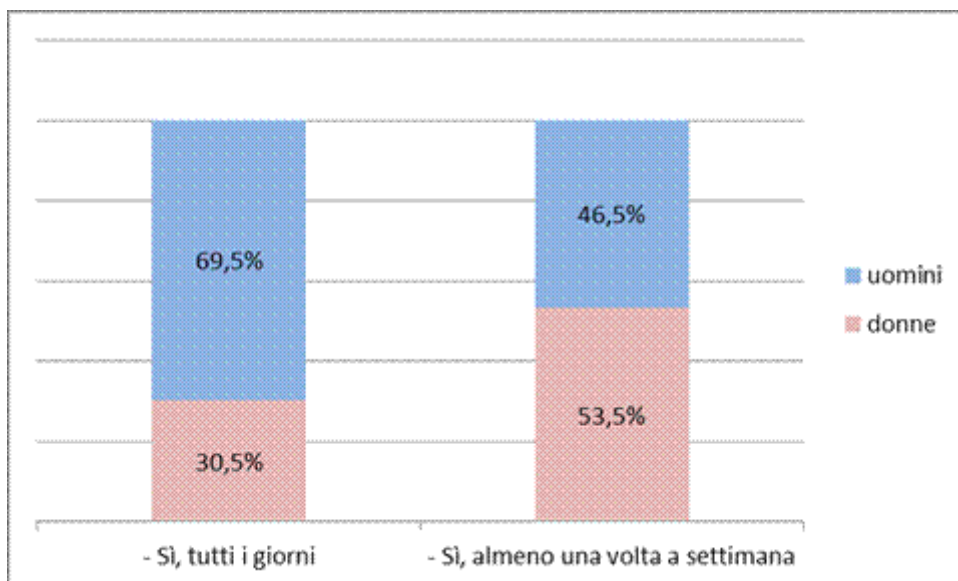


Fonte: indagine FMML 2014

Riguardo al genere, invece, se la percentuale di uomini coincide con quella delle donne nel caso di partecipazione almeno settimanale, essi sono molto più numerosi (quasi il 70%) tra quelli che dichiarano di dedicare del tempo alle attività sociali con cadenza giornaliera o quasi.

In sostanza, se le donne sono “il cemento” della struttura familiare, poiché, come visto in precedenza, sono nettamente più impegnate nelle attività di cura di minorenni, anziani e disabili, nonché nei lavori domestici e familiari, gli uomini, in compenso, sembrano cercare più spesso soddisfazioni extra-lavorative in attività sociali che li impegnano in una sfera “esterna” rispetto a quella della propria famiglia.

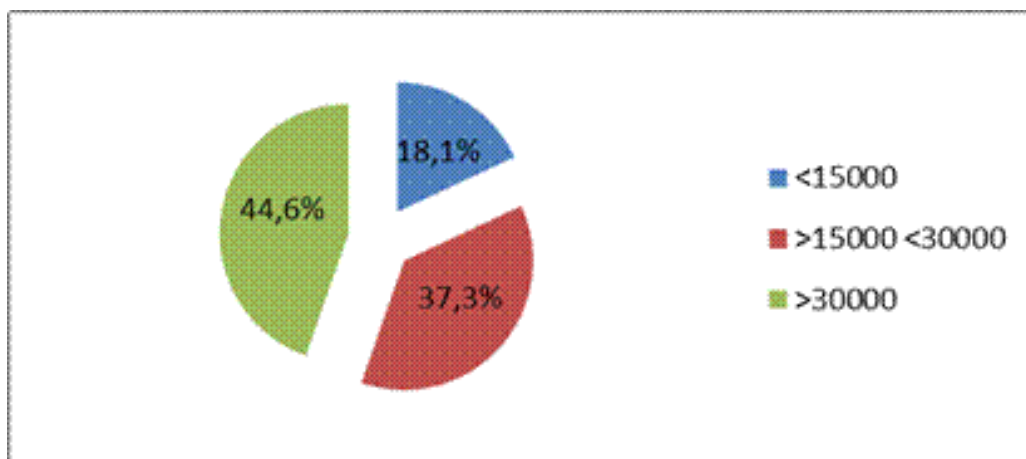
Figura 5.11: Partecipazione ad attività sociali per genere



Fonte: indagine FMML 2014

L'ultimo aspetto analizzato è quello del reddito, in cui è possibile notare che, in generale, al crescere del reddito sembra aumentare anche la partecipazione sociale, in forma quasi direttamente proporzionale. E' difficile stabilire se ci sia un nesso tra questi due aspetti, perché equivarrebbe a dire che maggiore è il reddito e maggiore il tempo libero a disposizione, però evidentemente l'assunto ha qualche fondamento.

Figura 5.12 : Partecipazione ad attività sociali per classi di reddito



Fonte: indagine FMML 2014

5.5 Riepilogo

Il tema affrontato in questa sezione dell'indagine ha offerto numerosi spunti di riflessione, che si cerca di riassumere come segue.

Il primo è una riflessione strettamente demografica, poiché il 45% delle famiglie marchigiane sembra privo di figli minori, segno di un notevole invecchiamento della popolazione e di un progressivo calo demografico.

Se prendiamo a riferimento il tempo impegnato nella vita, la percentuale degli individui che dedica tempo in forma non residuale alla cura dei minori è pari al 28,3%, percentuale che passa al 17,7% per la cura di anziani/disabili e al 61,4% per i lavori domestici (anche se è molto difficile distinguere quanto questa sia in un certo senso una scelta "obbligata" piuttosto che una disponibilità a dedicare tempo agli altri: ci si riferisce soprattutto a single, casalinghe, ecc.).

Il ricorso a diverse forme di aiuto a pagamento (collaboratrici, badanti, *baby sitter*, ecc.) è abbastanza marginale (8,7% delle famiglie intervistate), mentre quasi il doppio (il 16%) richiede l'aiuto gratuito di parenti/amici non residenti nel nucleo familiare.

Essendo questi dati unici ed originali, è molto difficile proporre un confronto con rilevazioni a carattere nazionale, ma l'impressione che si ricava rispetto ad alcuni indicatori utilizzati dall'ISTAT è che le Marche registrino una situazione abbastanza vicina alle medie nazionali.

Per quanto riguarda invece le attività nel sociale, il 19% degli individui intervistati si dichiara impegnato tutti i giorni o almeno una volta alla settimana in attività con finalità ambientale, politico-sindacale, di promozione religiosa, culturale, sportiva, ricreativa, sociale o di volontariato. E' un dato questo che appare più elevato della media nazionale e costituisce una bella immagine della famiglia marchigiana, che dipenderà forse dal dover fare di necessità virtù rispetto al continuo contrarsi di risorse pubbliche per il *welfare*, ma che non scalfisce la concreta dimostrazione di apertura verso i bisogni degli altri.

Riguardo al sesso, se le donne sono “il cemento” della struttura familiare, poiché sono nettamente più impegnate nelle attività di cura di minorenni, anziani e disabili, nonché nei lavori domestici e familiari, gli uomini, in compenso, sembrano cercare più spesso soddisfazioni extra-lavorative in attività sociali che li impegnano in una sfera “esterna” rispetto a quella della propria famiglia.

6. Reddito, ricchezza e risparmi delle famiglie

L'analisi delle condizioni socio economiche delle famiglie marchigiane è stata realizzata tenendo conto di una serie di fattori in grado di incidere sull'entità dei redditi, sul potere di acquisto dei nuclei familiari e sulla stratificazione sociale della popolazione residente nel territorio della regione:

- i redditi medi familiari dei nuclei presenti sul territorio regionale;
- la distribuzione del reddito e il livello di diseguaglianza tra i diversi strati sociali che compongono l'insieme della popolazione della regione;
- la distribuzione del reddito su base territoriale;
- le condizioni abitative delle famiglie;
- la situazione finanziaria e il grado di sofferenza economica delle famiglie marchigiane.

6.1 Redditi familiari

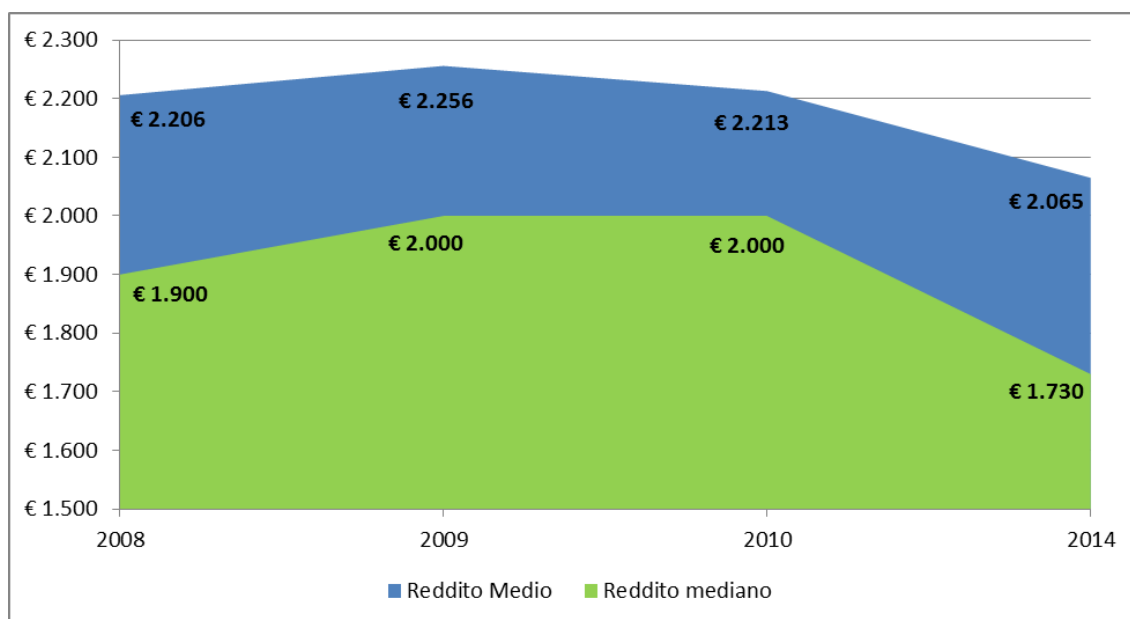
Il reddito medio mensile familiare calcolato su base regionale al primo marzo 2014 è risultato pari a 2.065 euro, mentre il reddito mediano è di € 1.730 (grafico. 6.1).³³ Nel computo del reddito familiare sono compresi i redditi da lavoro di tutti i membri che costituiscono il nucleo familiare, altre forme di sostegno al reddito (aspi, mobilità, disoccupazione, ma anche aiuti da parenti, assegni di accompagnamento, indennità di invalidità, ecc.), nonché altri redditi familiari quali i redditi finanziari e immobiliari.

Rispetto ai risultati delle precedenti indagini FMML emerge come l'andamento del reddito medio familiare nella regione Marche presenti *trend* stazionari nel biennio 2008-2010 (da € 2.206 a € 2.213, con un incremento del 0,3%), per poi

³³ L'ultima indagine della Banca d'Italia "I bilanci delle famiglie italiane", riporta un valore medio del reddito familiare in Italia pari a circa 2.500 euro al mese nel 2012 (2.050 il reddito mediano). Il dato è confermato dall'Istat (Noi Italia) riferito però al 2011: per la regione Marche questo valore aumenta a € 2.693.

diminuire sensibilmente tra il 2010 e il 2014 (-6,7%), evidenziando in tal modo una contrazione rilevante dei redditi che amplifica la crisi attualmente in corso.³⁴

Figura 6.1: Reddito familiare medio e mediano nelle Marche



Fonte: indagine FMML 2008, 2010 e 2014

L'analisi della distribuzione dei valori relativi all'entità del reddito medio familiare e alla sua evoluzione temporale in riferimento alla caratteristiche socio demografiche del capofamiglia consente di formulare alcune considerazioni sugli aspetti principali che hanno caratterizzato lo sviluppo della realtà sociale del territorio marchigiano durante la fase di crisi e stagnazione che ha interessato la regione e il resto del Paese.

La lettura e l'interpretazione dei dati evidenzia come il genere del capofamiglia costituisca un fattore fortemente discriminante in grado di influenzare in modo decisivo le dimensioni dei redditi a disposizione dei diversi nuclei familiari: nel

³⁴Valori in linea con l'indagine della Banca d'Italia, da cui emerge che tra il 2010 e il 2012 il reddito familiare medio è calato in termini nominali del 7,3 per cento, quello equivalente (€1.500 nel 2012) del 6%; la ricchezza media è diminuita del 6,9%

2014 i nuclei con capofamiglia maschi hanno potuto disporre in media di un reddito superiore del 47,4% rispetto alle famiglie guidate da donne (2.221 euro contro 1.506), come si evince dalla tabella 6.1.

Tabella 6.1: Reddito familiare medio per genere del capofamiglia

Genere del capofamiglia	2008	2009	2010	2014
Maschio	€ 2.388	€ 2.401	€ 2.385	€ 2.221
Femmina	€ 1.752	€ 1.631	€ 1.543	€ 1.506
Reddito medio	€ 2.206	€ 2.256	€ 2.213	€ 2.065

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

La contrazione dei redditi medi familiari registrata tra il 2010 e il 2014 risulta abbastanza simile, indipendentemente dal genere del capofamiglia (-0,7% uomini e -0,3% donne), segno che la crisi ha colpito indistintamente tutte le famiglie.

Le famiglie in cui si rileva la presenza dei redditi medi più elevati nel corso del 2014 coincidono con i nuclei con capofamiglia in età avanzata compresa tra i 51 e i 64 anni. In questi casi il reddito medio mensile oltrepassa la soglia dei 2.300 euro, oltre il 14% in più della media dell'insieme dei redditi familiari della regione Marche (tabella 6.2).

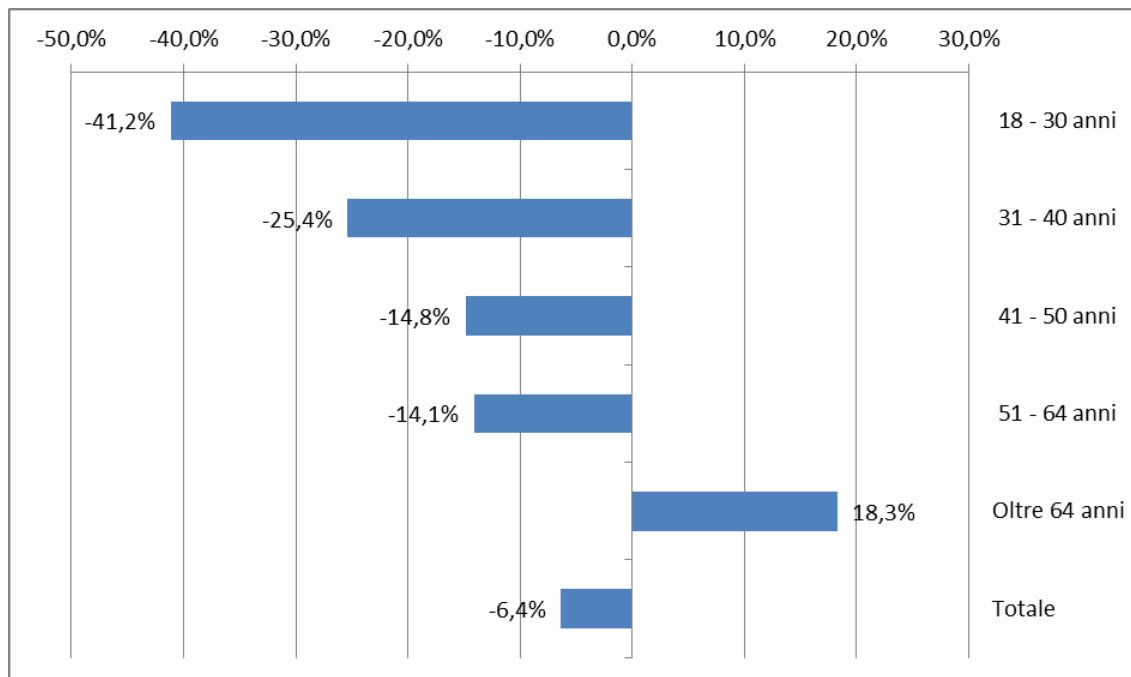
Tabella 6.2: Reddito familiare medio per età

Età del capofamiglia	Reddito familiare medio 2008	Reddito familiare medio 2009	Reddito familiare medio 2010	Reddito familiare medio 2014
18 - 30	€ 2 561	€ 1 752	€ 1 708	€ 1.507
31 - 40	€ 2 337	€ 2 160	€ 2 042	€ 1.744
41 - 50	€ 2 420	€ 2 295	€ 2 207	€ 2.061
51 - 64	€ 2 751	€ 2 879	€ 2 855	€ 2.363
Oltre 64	€ 1 586	€ 1 798	€ 1 831	€ 1.877
Totale	€ 2 206	€ 2 256	€ 2 213	€ 2.065

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Sul versante opposto, i redditi medi più bassi si concentrano nel sottoinsieme di famiglie guidate da giovani in età tra i 18 ei 30 anni oppure da 31 a 40 anni (rispettivamente 1.507 e 1.744 euro). Al di sotto dei valori medi del totale delle famiglie della regione, si collocano anche i redditi dei nuclei con capofamiglia oltre i 64 anni (pensionati). In generale, il reddito appare quindi in crescita rispetto all'età del capofamiglia, con una flessione per le famiglie guidate da pensionati.

Figura 6.2: Differenza % del potere di acquisto delle famiglie marchigiane nel periodo 2008-2014 (in termini assoluti) suddivise per età del capofamiglia



Fonte: indagine FMML 2008 e 2014

Se si analizzano i *trend* registrati nelle rilevazioni effettuate tra il 2008 e il 2014, si evince che, ad eccezione dei nuclei con a capo i soggetti più anziani, tutte le altre famiglie presentano andamenti costantemente decrescenti. In altre parole, le famiglie che hanno sofferto meno nel recente periodo di crisi economica sono proprio le famiglie di pensionati, che possono fare affidamento su un reddito certo e pressoché costante nel tempo (anzi, in leggera ascesa), indipendente

dalle fluttuazioni dell'economia. Tutte le altre famiglie hanno invece perso negli ultimi 6 anni una notevole percentuale del proprio potere di acquisto (in termini assoluti), che è inversamente proporzionale all'età del capofamiglia: la perdita di potere di acquisto è pari al -14% per le famiglie di 50-64enni, -15% per i 40-50enni, -25% per i 30-40enni e addirittura del -41% per i 18-30enni. A pagare il prezzo più caro, quindi, sono ancora una volta i più giovani.

La cittadinanza del capofamiglia rappresenta un altro fattore fondamentale, che può incidere in modo decisivo sulle condizioni economiche e sociali della popolazione, poiché i redditi dei nuclei con capofamiglia italiani nel 2014 sono mediamente superiori di circa il 28% nei confronti degli introiti delle famiglie con a capo cittadini stranieri (2.077 euro contro 1.619). E' interessante notare, inoltre, come il *gap* che penalizza i nuclei guidati da cittadini immigrati nel 2014 sia quasi il doppio rispetto al 2008, anche se il fenomeno appare in controtendenza dal 2010 in poi (tabella 6.3).

Tabella 6.3: Reddito familiare medio per cittadinanza del capofamiglia

Cittadinanza	Reddito familiare medio 2008	Reddito familiare medio 2009	Reddito familiare medio 2010	Reddito familiare medio 2014
Italiana	€ 2 219	€ 2 279	€ 2 250	€ 2.077
Straniera	€ 1 935	€ 1 601	€ 1 494	€ 1.619
Totale	€ 2 206	€ 2 256	€ 2 213	€ 2.065

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Il confronto tra i redditi medi delle famiglie ed il titolo di studio del capofamiglia dimostra inoltre che esiste una forte correlazione tra il livello culturale delle famiglie e le loro condizioni socio economiche. I redditi, in effetti, appaiono progressivamente più elevati simultaneamente alla crescita del grado di istruzione del capofamiglia.

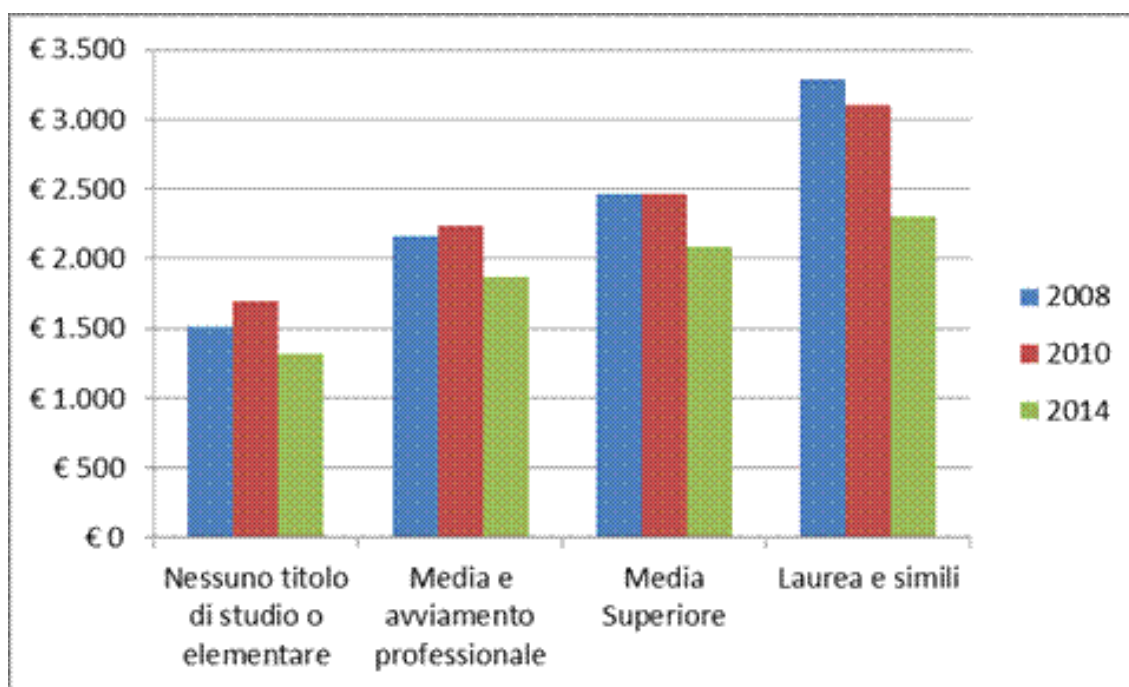
Nel 2014 il reddito medio delle famiglie guidate da laureati risulta maggiore di quasi il 75% rispetto a quello delle unità con a capo cittadini con la licenza elementare o privi di titolo di studio (euro 2.302 rispetto ad euro 1.322).

Tabella 6.4: Reddito familiare medio per livello di istruzione

Titolo di studio	Reddito medio 2008	Reddito medio 2009	Reddito medio 2010	Reddito medio 2014
Nessuno titolo di studio o elementare	€ 1 508	€ 1 665	€ 1 693	€ 1.322
Media e avviamento professionale	€ 2 157	€ 2 241	€ 2 235	€ 1.872
Superiore	€ 2 464	€ 2 654	€ 2 462	€ 2.083
Laurea e simili	€ 3 284	€ 3 107	€ 3 100	€ 2.302
Totale	€ 2 206	€ 2 256	€ 2 213	€ 2.065

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Figura 6.3: Reddito familiare medio per livelli di istruzione



Fonte: indagine FMML 2008, 2010 e 2014

Tra il 2010 e il 2014, tuttavia, la crisi ha colpito indifferentemente tutte le famiglie ed anzi le famiglie guidate da laureati vedono progressivamente diminuire i loro redditi in percentuale maggiore (quasi il 26%) rispetto a tutti gli altri nuclei (tab. 6.4). Pare dunque che il divario tra le famiglie maggiormente istruite ed i nuclei meno strutturati sotto il profilo culturale tenda a restringersi nel corso del tempo (figura 6.3), segno non certo rassicurante che l'istruzione costituisce sempre meno un buon investimento per il futuro in termini reddituali.

La condizione professionale dei capofamiglia costituisce un'altra variabile fondamentale che può influire in modo determinante sulle condizioni economiche delle famiglie. Come si nota dalla tabella 6.5, infatti, se si prendono in considerazione esclusivamente i redditi dei nuclei familiari con a capo soggetti che svolgono un'attività lavorativa, emerge che il reddito medio risulta superiore a quello calcolato sul totale delle famiglie marchigiane per quasi tutte le categorie professionali, ad eccezione di operai, artigiani e commercianti ed altri lavoratori autonomi.

Tabella 6.5: Reddito familiare medio per condizione professionale del capofamiglia

Condizione professionale del capofamiglia	Reddito familiare medio 2009	Reddito familiare medio 2010	Reddito familiare medio 2014
Operaio o posizione similare	€ 2 068	€ 2 113	€ 1.753
Impiegato	€ 2 635	€ 2 608	€ 2.130
Insegnante in qualunque tipo di scuola	€ 2 529	€ 2 216	€ 2.351
Impiegato direttivo, quadro	€ 3 153	€ 3 186	€ 3.001
Dirigente, preside, docente universitario	€ 5 803	€ 3 869	€ 3.603
Libero professionista	€ 3 718	€ 3 109	€ 2.784
Imprenditore individuale	€ 2 689	€ 2 539	€ 2.383
Artigiano, commerciante	€ 3 046	€ 2 481	€ 1.824
Titolare o coadiuvante di impresa familiare	€ 3 286	€ 2 991	€ 2.292
Socio - gestore di società	€ 2 501	€ 2 515	€ 2.125
Altri lavoratori autonomi	€ 3 247	€ 2 778	€ 1.981
Totale	€ 2 256	€ 2 213	€ 2.065

Fonte: indagini FMML 2009, 2010 e 2014

I redditi medi più elevati vengono rilevati tra i nuclei con a capo individui che svolgono attività di tipo dirigenziale (dirigenti, docenti universitari ecc.); seguono impiegati con funzioni direttive e quadri, i liberi professionisti ed i titolari di imprese familiari o imprenditori individuali.

Dal confronto tra i redditi del 2010 con quelli del 2014 emerge che le famiglie che subiscono i maggiori decrementi sono quelle guidate da lavoratori autonomi, artigiani ed operai (con un calo dal 18% al 27%), mentre appaiono in linea con il decremento medio tutte le altre categorie.

6.2 La distribuzione del reddito tra la popolazione

La composizione dei redditi familiari mensili della popolazione marchigiana può essere misurata prendendo come punto di riferimento la distribuzione del totale delle famiglie in quintili.

Suddividendo il totale delle famiglie in cinque gruppi, ciascuno di uguale numerosità, ordinati in modo crescente in base al reddito mensile disponibile, è possibile individuare il grado di disuguaglianza che caratterizza la distribuzione del reddito e delle risorse.

Dalla lettura della tabella 6.6 emerge con chiarezza come tra il primo quintile che comprende le famiglie con redditi medi mensili più bassi e il quinto quintile, composto dai nuclei che dispongono dei redditi più elevati, si registri una forte differenza di reddito: euro 4.103 del quintile più ricco contro i 662 euro del quintile che versa in condizioni più disagiate.

Tabella 6.6: Reddito familiare medio per quintili delle famiglie

Quintile	Reddito familiare medio 2010	Reddito massimo 2010	Reddito familiare medio 2014	Reddito massimo 2014
I	€ 740	€ 1 100	€ 662	€ 1.100
II	€ 1 355	€ 1 655	€ 1.296	€ 1.500
III	€ 1 968	€ 2 300	€ 1.760	€ 2.100
IV	€ 2 674	€ 3 150	€ 2.503	€ 3.000
V	€ 4 279	€ 54 550	€ 4.103	€ 16.000

Fonte: indagine FMML 2010 e 2014

Il quintile con i redditi più bassi dispone di un reddito medio mensile familiare pari a meno di 1/3 del reddito medio familiare calcolato sul totale delle famiglie; all'interno del gruppo di cittadini con gli introiti più alti, il reddito medio risulta invece di circa il doppio superiore al corrispondente valore relativo all'insieme delle famiglie marchigiane.

Se si concentra l'attenzione sui valori massimi registrati per ciascuno dei quintili presi in considerazione, emerge come tra il reddito più alto, rilevato nel quintile più ricco (euro 16.000), e quello più elevato registrato all'interno della fascia di popolazione più povera (euro 1.100), il rapporto sia pari a circa 15 volte.

L'analisi dell'articolazione geografica delle risorse economiche a disposizione della popolazione marchigiana è stata effettuata attraverso una disaggregazione territoriale che, come si è visto, ha ricalcato in larga misura le aree di competenza dei centri per l'impiego e dei sistemi locali del lavoro, nonché le province in cui si suddivide sul piano geografico ed amministrativo il territorio regionale.

L'analisi ed i confronti tra i valori relativi alle diverse variabili prese in considerazione sono stati dunque realizzati tenendo conto dei seguenti ambiti territoriali di riferimento:

- le unità territoriali;
- le pseudo-province;³⁵

Le variabili oggetto di analisi sono state le seguenti:

- il reddito familiare medio calcolato su base territoriale;
- l'indice di concentrazione di Gini, che permette di individuare il grado di disuguaglianza di variabili quali il reddito e/o la ricchezza;³⁶
- la quota di famiglie in condizione di povertà reddituale.³⁷

³⁵ Per una definizione più puntuale del concetto di pseudo-provincia si consulti il paragrafo 1 della parte II (unità territoriali di analisi).

³⁶ L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza nella distribuzione di una determinata variabile, quale il reddito o la ricchezza; espressa in termini percentuali è pari allo zero per cento nel caso in cui tutte le famiglie possiedono lo stesso ammontare della variabile; è invece pari al 100 per cento nel caso di totale disuguaglianza ossia quando un'unica famiglia possiede l'ammontare totale della variabile.

³⁷ Una famiglia viene definita povera in termini reddituali se il suo reddito è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sulla base dei dati dell'indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat. Per una famiglia di due componenti essa è pari alla spesa media mensile per persona che, nel 2012, è risultata di 990,88 euro mensili.

L'unità territoriale con il reddito medio familiare più elevato nel 2014 è quella di Jesi con 2.233 euro (maggiore di quasi 200 euro rispetto alla media regionale), cui seguono nell'ordine, con valori comunque superiori ai valori medi relativi all'intera regione, Senigallia, Macerata, Fermo, Pesaro e Tolentino. Tutte le altre unità territoriali si collocano al di sotto della media regionale. L'unità territoriale di San Benedetto del Tronto costituisce quella che presenta il reddito più basso (tab. 6.7).

Tabella 6.7: Reddito familiare medio per unità territoriale

Unità territoriale	Reddito familiare medio 2010	Reddito familiare medio 2014	Differenza percentuale
Urbino	€ 1.963	€ 2.000	1,9%
Recanati	€ 2.364	€ 2.101	-11,1%
Tolentino	€ 2.206	€ 2.068	-6,3%
Ascoli Piceno	€ 2.062	€ 2.047	-0,7%
Fermo	€ 2.074	€ 2.161	4,2%
San Benedetto del T.	€ 2.302	€ 1.762	-23,5%
Fano	€ 2.236	€ 1.977	-11,6%
Pesaro	€ 2.133	€ 2.148	0,7%
Ancona	€ 2.195	€ 2.033	-7,4%
Fabriano	€ 2.297	€ 1.960	-14,7%
Jesi	€ 2.310	€ 2.233	-3,3%
Senigallia	€ 2.114	€ 2.208	4,4%
Civitanova	€ 2.075	€ 2.008	-3,2%
Macerata	€ 2.725	€ 2.183	-19,9%
Totale	€ 2.213	€ 2.065	-6,7%

Fonte: indagine FMML 2010 e 2014

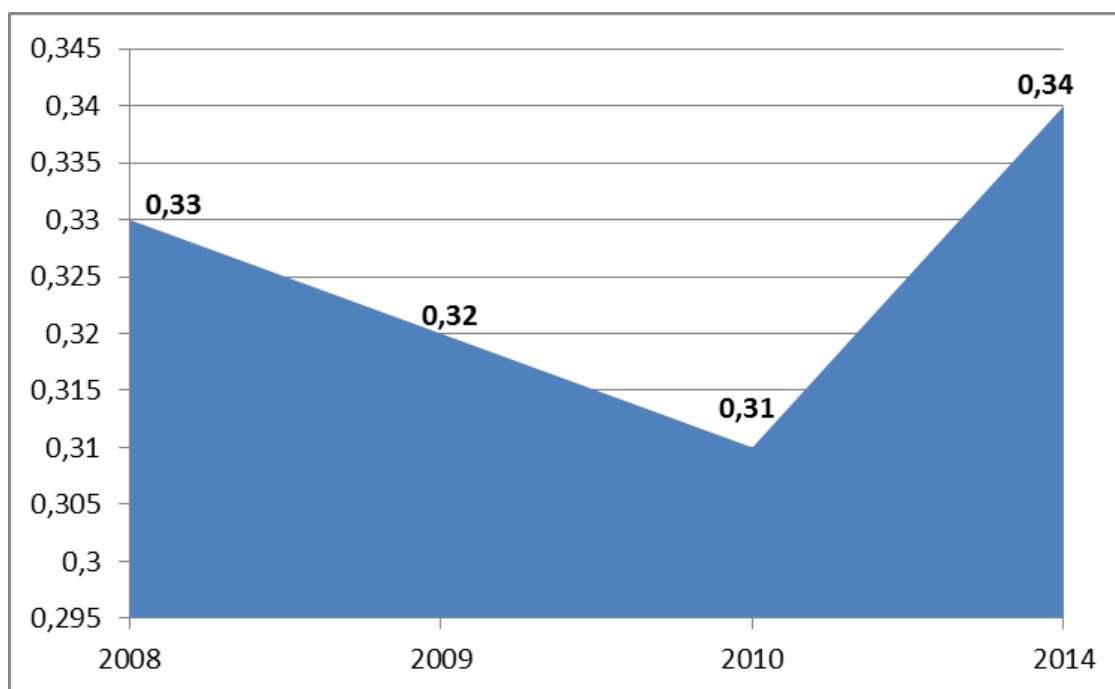
Quasi tutte le unità territoriali presentano nel 2014 valori inferiori a quelli rilevati nella precedente indagine del 2010, con l'eccezione di Senigallia (+4,4%), Fermo (+4,2%), Urbino (+1,9%) e Pesaro (+ 0,7%).

Tra le aree in cui si rileva la presenza dei redditi più bassi, solo Urbino vede crescere seppur di poco i valori relativi al reddito medio familiare nel corso del periodo di tempo compreso tra il 2010 e il 2014.

Tra le unità che presentano *trend* di decrescita più marcati si registra l'andamento di San Benedetto del Tronto (-23,5%), Macerata (-19,9%) e Fabriano (-14,7%).

L'indice di concentrazione di Gini misurato sul reddito medio familiare a livello regionale è risultato nel 2014 pari a 0,34³⁸; nel 2010 era pari a 0,31, nel 2009 0,32 e nel 2008 a 0,33. Si è registrata dunque nel periodo 2008-2010 una lenta diminuzione dell'indice di concentrazione del reddito, che ha invertito decisamente la rotta negli ultimi 4 anni, superando il livello del 2008.

Figura 6.4: Andamento dell'indice di Gini sulla concentrazione del reddito



Fonte: indagini FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

³⁸ L'Istat "Noi Italia" riporta un dato dello 0,32 a livello nazionale per l'anno 2011.

Tabella 6.8: Indice di Gini sul reddito familiare per Unità territoriali

Unità territoriale	2008	2009	2010	2014
Urbino	0.34	0.32	0.31	0,36
Recanati	0.28	0.31	0.30	0,32
Tolentino	0.33	0.32	0.29	0,35
Ascoli Piceno	0.33	0.31	0.33	0,32
Fermo	0.32	0.36	0.31	0,31
San Benedetto del Tronto	0.33	0.29	0.32	0,39
Fano	0.36	0.32	0.29	0,38
Pesaro	0.32	0.36	0.30	0,34
Ancona	0.31	0.32	0.30	0,34
Fabriano	0.30	0.31	0.33	0,34
Jesi	0.29	0.26	0.29	0,30
Senigallia	0.31	0.37	0.29	0,32
Civitanova	0.32	0.28	0.29	0,39
Macerata	0.34	0.31	0.36	0,37
Totale	0.33	0.32	0.31	0,34

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Mentre nelle precedenti rilevazioni FMML le unità territoriali con il reddito medio familiare più alto corrispondevano alle unità in cui si registra l'esistenza dei livelli di disuguaglianza più elevati, la disuguaglianza sembra crescere indipendentemente dal valore del reddito medio (si veda ad esempio il caso di Urbino e Civitanova) (tab. 6.7 e 6.8).

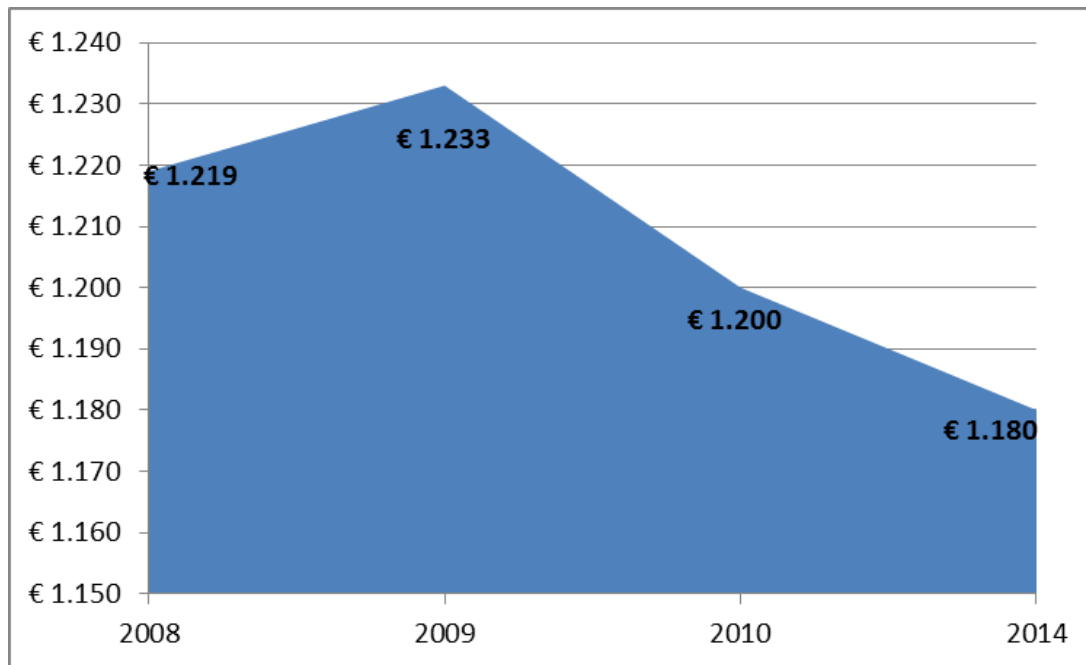
Solo nel caso di Ascoli si è assistito ad una seppur lieve contrazione del grado di concentrazione e disuguaglianza nella distribuzione dei redditi familiari, mentre in tutte le altre appare in aumento (solo a Fermo rimane invariato).

Il calcolo dell'indice di Gini sui redditi medi familiari costituisce un indicatore che può creare numerosi problemi di carattere interpretativo. Si considerano in effetti valori omogenei per famiglie con caratteristiche diverse sotto il profilo del numero e della tipologia dei componenti, rendendo poco confrontabili i dati così ottenuti.

Si è ritenuto quindi opportuno di considerare il peso ricoperto da questi fattori, pesando i redditi delle famiglie per parametri che tengano conto di questi elementi in modo di trasformare i redditi di ciascuna famiglia nel cosiddetto reddito equivalente. Il reddito equivalente in questa accezione può essere definito come il reddito di cui ciascun membro del nucleo familiare dovrebbe disporre per raggiungere il medesimo tenore di vita che ha attualmente in famiglia.

Nel 2014 il reddito equivalente medio familiare nelle Marche è pari ad euro 1.180.³⁹ Nel 2010 tale valore era di euro 1.200, nel 2009 corrispondeva a 1.233, mentre nel 2008 era pari ad euro 1.219. In sostanza, dopo un lieve incremento registrato nel 2009, questo valore è calato sensibilmente dal 2010 in poi, facendo toccare nel 2014 un valore ben al di sotto di quello del 2008.

Figura 6.5: Andamento del reddito equivalente medio familiare nelle Marche

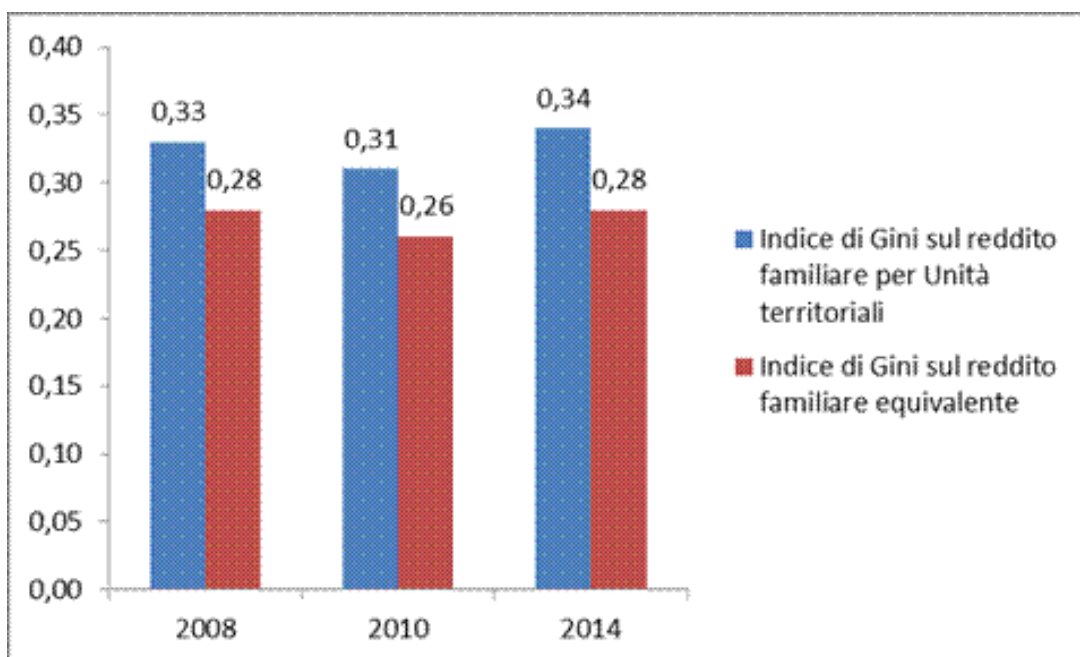


Fonte: indagini FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

³⁹ € 1.500 il dato a livello nazionale secondo l'indagine della Banca d'Italia "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012"

Se si prende in considerazione il reddito equivalente, l'indice di Gini risulta nel 2014 pari a 0.28, a fronte di un valore pari a 0.26 registrato nel 2010 e pari a quello del 2008 (figura 6.6).

Figura 6.6: Evoluzione dell'indice di Gini nella Regione Marche



Fonte: indagine FMML 2008, 2010 e 2014

L'indice di Gini rapportato al reddito equivalente conferma quanto già introdotto in precedenza: la tendenza alla riduzione della concentrazione di ricchezza registrata dal 2008 al 2010 ha subito nell'ultimo triennio una decisa inversione di rotta, tornando di fatto ai valori del 2008. Questo significa che aumenta il divario tra famiglie ricche e famiglie povere, mentre la classe media arranca e sempre più facilmente viene risucchiata dal vortice della precarietà economica. Dal punto di vista del mercato del lavoro, questo divario può essere anche letto tra famiglie che continuano ad avere un reddito costante (pensionati e dipendenti a tempo indeterminato), rispetto a quelle famiglie che devono far

fronte alla precarietà lavorativa e che, come abbiamo visto, subiscono maggiormente gli effetti negativi della crisi.

Si allarga quindi la forbice tra chi può contare su un reddito certo e il popolo dei lavoratori a termine (sempre più numerosi). Questo dualismo costituirà la principale sfida politica per i prossimi governi.

L'indice di concentrazione più elevato nel 2014 viene rilevato nelle unità territoriali di Civitanova, Urbino e San Benedetto, mentre Tolentino presenta il valore più basso.

Tabella 6.9: Indice di Gini sul reddito familiare equivalente per Unità territoriale

Unità territoriale	2008	2009	2010	2014
Urbino	0.27	0.26	0.25	0,35
Recanati	0.26	0.27	0.27	0,27
Tolentino	0.29	0.25	0.21	0,29
Ascoli Piceno	0.27	0.22	0.25	0,24
Fermo	0.27	0.32	0.25	0,27
San Benedetto del Tronto	0.28	0.27	0.28	0,35
Fano	0.31	0.26	0.25	0,33
Pesaro	0.29	0.29	0.27	0,30
Ancona	0.24	0.27	0.26	0,30
Fabriano	0.24	0.25	0.26	0,26
Jesi	0.24	0.21	0.23	0,22
Senigallia	0.27	0.31	0.24	0,23
Civitanova	0.30	0.24	0.25	0,36
Macerata	0.34	0.28	0.32	0,33
Totale	0.28	0.27	0.26	0,28

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

A conclusione dell'analisi della distribuzione della ricchezza tra le famiglie marchigiane, è stato preso in considerazione un indicatore creato *ad hoc* per l'indagine FMML. Si tratta dell'indice di "povertà reddituale delle famiglie", calcolato sulla base della linea di demarcazione della povertà relativa calcolata dall'Istat: una famiglia viene definita povera in termini reddituali se il suo reddito complessivo è pari o al di sotto del livello di povertà relativa, calcolata sulla base dei dati dell'indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat. Per una famiglia di due componenti, ad esempio, tale limite è pari alla spesa media mensile per persona che, nel 2012 (ultimo anno disponibile), è risultata di 990,88 euro mensili. Sulla base di questo calcolo, quindi, una famiglia di 2 persone è in condizioni di povertà reddituale se guadagna complessivamente una cifra inferiore ai 990,88 euro al mese.

Il 16,3% delle famiglie marchigiane riversano in condizioni di povertà reddituale, poiché guadagnano un reddito complessivo uguale o inferiore alla soglia di povertà relativa.⁴⁰ Per questo indicatore non è possibile un raffronto con i dati delle scorse rilevazioni, poiché è cambiata la metodologia di indagine.

Dall'analisi delle unità territoriali, risulta che la condizione peggiore si rileva a San Benedetto del Tronto (25,9% di famiglie in povertà reddituale), seguita da Pesaro (20,4%), che fino a pochi anni fa risultava uno dei comuni più benestanti della regione. Al contrario, la situazione appare meno preoccupante a Jesi e a Senigallia.

Andando ancora più nel dettaglio, è risultato interessante individuare quelle famiglie che, oltre ad avere un reddito molto basso (al di sotto della soglia di povertà relativa) sono costrette anche a pagare un mutuo per l'acquisto della casa o un affitto passivo. Si tratta in questo caso di una condizione di massimo disagio, in cui molto probabilmente le famiglie in questione sono costrette a

⁴⁰ Secondo l'Istat (Noi Italia), nel 2012 il tasso di povertà relativa per le marche era pari all'8,6%

ricorrere a forme di prestito/indebitamento (anche informale, cioè nei confronti di parenti o amici al di fuori del nucleo familiare), oppure ad intaccare il proprio patrimonio personale.

Nel territorio regionale, la percentuale di famiglie in povertà reddituale con mutui o affitti passivi a carico corrisponde al 2,4% del totale, percentuale che arriva fino al 4,9% nell'unità territoriale di Pesaro (4,3% a Fano e 4,1% a Fermo) per poi decrescere progressivamente fino ai valori irrisori di Ascoli Piceno e Tolentino (0,6%) o addirittura allo 0% (assenza di famiglie in tali condizioni) nel caso di Senigallia.

Tabella 6.11: Famiglie in condizioni di povertà reddituale, di cui con mutui o affitti passivi a carico (valori %)

Unità territoriale	% di famiglia in povertà reddituale	% di famiglie in povertà reddituale con mutui e/o affitti
ANCONA	12,7%	2,8%
ASCOLI PICENO	18,0%	0,6%
CIVITANOVA	17,9%	2,4%
FABRIANO	16,8%	3,7%
FANO	19,9%	4,3%
FERMO	16,9%	4,1%
JESI	8,8%	1,8%
MACERATA	15,3%	3,3%
PESARO	20,4%	4,9%
RECANATI	13,7%	1,2%
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	25,9%	1,9%
SENIGALLIA	8,9%	0,0%
TOLENTINO	15,4%	0,6%
URBINO	17,7%	2,5%
TOTALE	16,3%	2,4%

Fonte: indagine FMML 2014

6.3 Le condizioni abitative delle famiglie

Come si può notare dalla tabella di seguito proposta, l'81,4% del totale delle famiglie marchigiane vive in case di proprietà;⁴¹ soltanto una quota pari a poco meno del 10% è in affitto o subaffitto, mentre poco più del 9% usufruisce di altre forme di godimento del proprio alloggio (a riscatto, in usufrutto, in uso gratuito).

Tabella 6.12: Stratificazione delle famiglie per titolo di godimento dell'alloggio (comparazione tra gli anni)

Anno	Casa di proprietà	In affitto o subaffitto	Altre forme	Totale
2008	80.0 %	12.0 %	8.0 %	100.0 %
2009	82.7 %	10.3%	7.0 %	100.0 %
2010	83.8 %	9.8 %	6.4 %	100.0 %
2014	81.4 %	9,5%	9,1 %	100,0 %

Fonte: indagine FMML 2008, 2010 e 2014

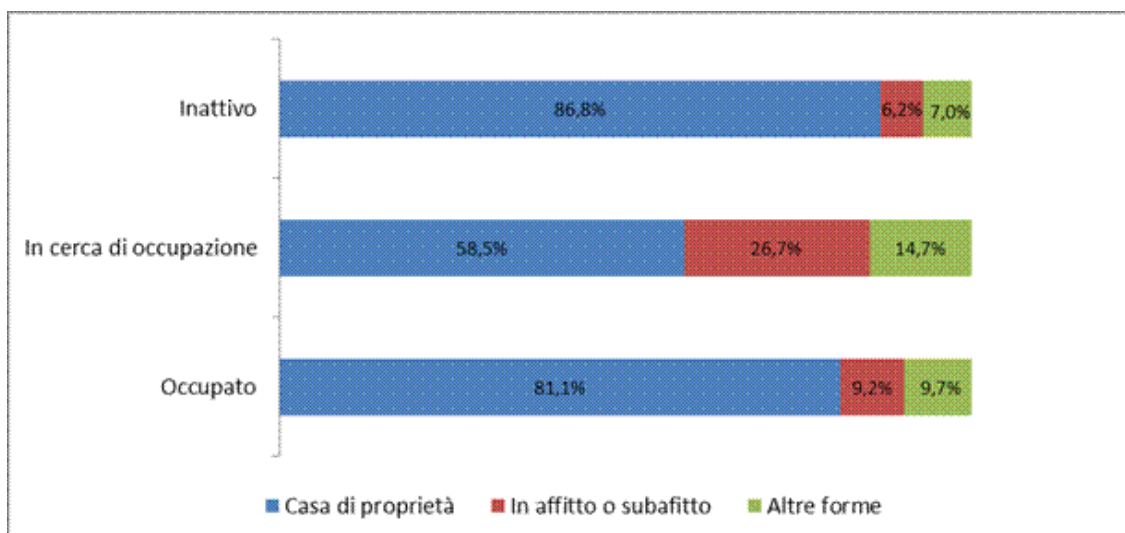
Il confronto con le precedenti indagini FMML evidenzia come la quota di famiglie residenti sul territorio della regione che risiede in case di proprietà sia andata prima aumentando sensibilmente (dall'80% all'83,8%) per poi scendere leggermente negli ultimi 4 anni chiaro sintomo, anche questo, di una situazione di precaria stabilità economica.

Le famiglie in affitto, a riscatto, in usufrutto ed in uso gratuito (altre forme,) che erano notevolmente diminuite tra il 2008 e il 2010, sono aumentate al 18,6 %, presentando un valore più elevato di quello della prima indagine del 2008.

Si conferma dunque una generale propensione delle famiglie marchigiane verso l'acquisto delle abitazioni di proprietà (per motivazioni sia di tipo economico che di natura culturale), anche se la contrazione nell'accesso ai mutui bancari può aver indebolito questa tendenza.

⁴¹ Il dato delle Marche risulta superiore alla media nazionale: secondo l'indagine della Banca d'Italia "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012", l'abitazione di residenza risulta di proprietà per il 67,2 per cento delle famiglie italiane, valore che raggiunge il 74,5% nel Centro Italia.

Figura 6.7: Distribuzione % delle famiglie per titolo di godimento dell'alloggio (classificazione per condizione professionale del capofamiglia)



Fonte: indagine FMML 2014

Tabella 6.13: Distribuzione % delle famiglie per titolo di godimento dell'alloggio (classificazione per condizione professionale)

Condizione	anno	Casa di proprietà	In affitto o subaffitto	Altre forme	Totale
Occupato	2010	82.2 %	11.2 %	6.6 %	100.0 %
	FMML 2014	81,1%	9,2%	9,7%	100,0%
In cerca di occupazione	2010	54.2 %	30.6 %	15.2 %	100.0 %
	FMML 2014	58,5%	26,7%	14,7%	100,0%
Inattivo	2010	87.1 %	7.3 %	5.7 %	100.0 %
	FMML 2014	86,8%	6,2%	7,0%	100,0%
Totale	2010	83.8 %	9.8 %	6.4 %	100.0 %
	FMML 2014	81,4%	9,5%	9,1%	100,0%

Fonte: indagine FMML 2010 e 2014

E' interessante notare (tabella 6.13 e figura 6.7) come le quote più elevate di famiglie con abitazioni di proprietà vengano rilevate tra i nuclei con capofamiglia in condizione di inattività (circa l'87% dei casi), perlopiù composte da

pensionati. Tale proporzione cala a circa l'81% nel caso di famiglie guidate da individui occupati, mentre risulta pari solo a poco più del 58% tra i capofamiglia in cerca di occupazione. In quest'ultimo segmento di popolazione si registra in effetti la percentuale più alta di famiglie in affitto o subaffitto (poco meno del 30%).

La diffusione generalizzata di nuclei familiari con abitazioni in proprietà interessa trasversalmente l'intera regione: in tutte le pseudo-province in cui è stato suddiviso il territorio marchigiano il numero delle famiglie con casa in proprietà supera l'80% del totale della popolazione residente.

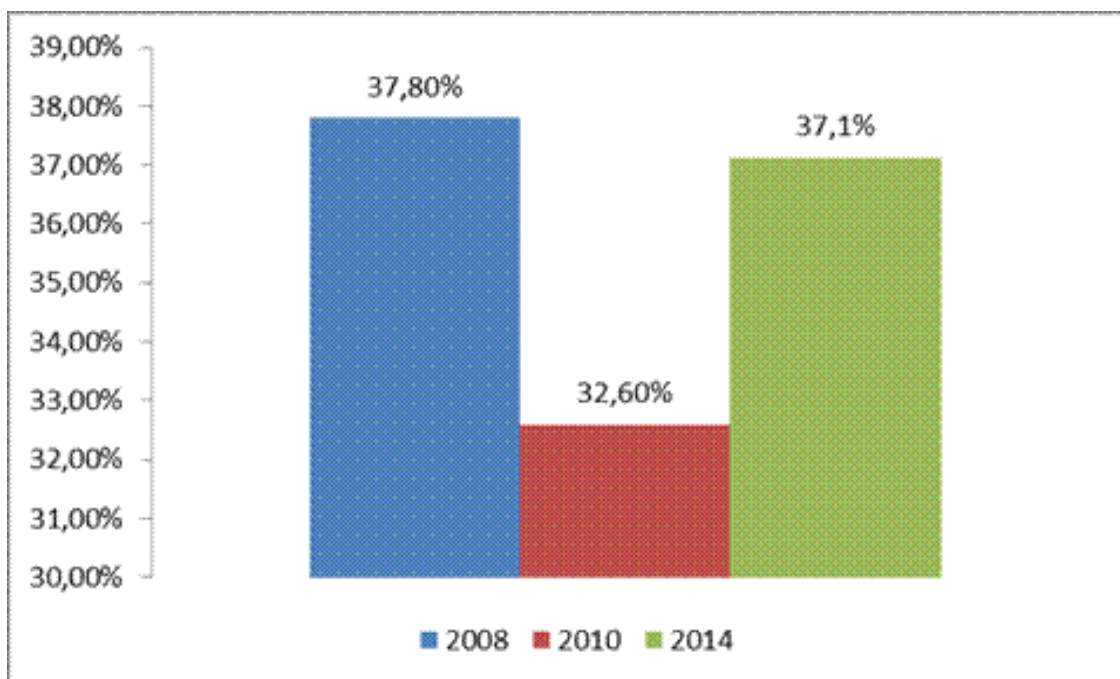
6.4 La situazione finanziaria ed il grado di sofferenza economica delle famiglie marchigiane

Lo stato delle condizioni socio economiche delle famiglie marchigiane è stato analizzato tenendo conto dei seguenti parametri di valutazione:

- la quota di famiglie indebitate;
- la situazione finanziaria delle famiglie;

Per ognuna di queste variabili si è proceduto ad effettuare confronti temporali, in modo da descrivere i *trend* che hanno caratterizzato l'evoluzione della realtà economica nelle differenti aree della regione.

Figura 6.8: Quota di famiglie indebitate (valore %)



Fonte: indagine FMML 2008, 2010 e 2014

Prendendo in considerazione tutti i debiti contratti dalle famiglie, la proporzione di famiglie indebitate a livello regionale è pari al 37,1%.⁴² Il ricorso al debito delle famiglie che sembrava diminuire nel tempo (dal 37,8% nel 2008 si era passati al 34,2 del 2009, fino al 32,6% del 2010) è tornato pericolosamente a salire fino a quasi i livelli di 6 anni fa.

Le famiglie con a capo individui più giovani (al di sotto dei 30 anni di età, oppure tra i 31 e i 40 anni) che risultavano mediamente più indebitate nel 2010 (rispettivamente il 60% e quasi il 70% del totale) migliorano nel 2014 il loro grado di indebitamento (passando rispettivamente al 46,0% e 54,5 %).

Tra i nuclei guidati da soggetti tra i 41 e i 50 anni la quota di famiglie indebitate invece sale dal 46,2% al 54,3%, mentre rimane sostanzialmente invariata tra i capofamiglia con età compresa tra i 51 e i 64 anni (dal 37,9% al 37,5%).

Nel sottoinsieme di famiglie con a capo i soggetti più anziani (al di sopra dei 64 anni di età), invece, la quota del numero dei nuclei indebitati, pur crescendo, risulta nettamente più contenuta delle altre fasce d'età (10,8% nel 2010 e 16,6% nel 2014).

Tabella 6.14: Quota di famiglie indebitate per età del capofamiglia (valore %)

Età	Quota di famiglie indebitate 2010	Quota di famiglie indebitate 2014
18-30	60.0 %	46,0%
31-40	69.5 %	54,5%
41-50	46.2 %	54,3%
51-64	37.9 %	37,5%
Oltre 64	10.8 %	16,6%
Totale	32.6 %	37,1%

Fonte: indagine FMML 2010 e 2014

⁴² Il dato rilevato dall'indagine su "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012" della Banca d'Italia risulta più contenuto: nel centro Italia il 29,6% delle famiglie possiede almeno un debito, percentuale che diminuisce al 26,1% su base annua.

Le unità territoriali di Fermo, Pesaro e Ancona rappresentano le aree in cui la percentuale di famiglie indebitate risulta più elevata; al contrario Urbino, Fabriano e Macerata presentano invece i valori più bassi (tab. 6.15).

Tabella 6.15: Quota di famiglia indebitate per unità territoriale (valore %)

Unità territoriale	2009	2010	2014
Urbino	35.8 %	30.1 %	33,7%
Recanati	42.8 %	42.6 %	38,5%
Tolentino	28.6 %	22.8 %	35,7%
Ascoli Piceno	19.5 %	20.4 %	37,4%
Fermo	25.9 %	25.9 %	42,9%
San Benedetto del T.	36.0 %	33.8 %	30,8%
Fano	38.9 %	35.8 %	39,2%
Pesaro	29.9 %	27.6 %	42,5%
Ancona	45.7 %	39.9 %	40,3%
Fabriano	35.0 %	27.4 %	33,7%
Jesi	24.7 %	31.9 %	35,6%
Senigallia	35.4 %	31.5 %	36,9%
Civitanova	43.4 %	46.6 %	39,0%
Macerata	30.8 %	27.6 %	33,0%
Totale	34.3 %	32.3 %	37,1%

Fonte: indagine FMML 2009, 2010 e 2014

L'analisi della situazione finanziaria delle famiglie residenti nella regione, così come si evince dalla lettura della tabella 6.16, evidenzia che una quota pari a circa il 46% del totale delle unità rilevate riesce allo stato attuale appena a far quadrare il bilancio familiare, il valore in assoluto più basso dall'inizio dell'indagine FMML.

Tabella 6.16: Situazione finanziaria delle famiglie (valore %)

Situazione finanziaria	2008	2009	2010	2014
Deve fare debiti	3.0 %	3.1 %	3.2 %	8,5%
Deve prelevare dalle riserve	9.0 %	13.2 %	11.8 %	18,1%
Quadra appena il suo bilancio	62.0 %	56.9 %	57.7 %	46,4%
Riesce a risparmiare qualcosa	24.0 %	25.8 %	26.8 %	25,9%
Riesce a risparmiare molto	1.0 %	1.0 %	0.5 %	1,1%
Totale	100.0 %	100.0 %	100.0 %	100,0%

Fonte: indagine FMML 2008, 2009, 2010 e 2014

Aumenta costantemente il numero di famiglie costrette ad indebitarsi, con una grossa accelerazione nell'arco dell'ultimo quadriennio (l'8,5% del totale), così come la quota dei nuclei obbligati a prelevare fondi dalle riserve disponibili (circa il 18% nel 2014), che risulta in assoluto la più elevata rispetto alle scorse rilevazioni.

Il dato più rilevante rimane tuttavia quello relativo ai risparmi: nonostante le evidenti difficoltà congiunturali, la propensione al risparmio delle famiglie marchigiane resiste nel corso del tempo, rimanendo a valori vicini al 27%: il 25,9% ha dichiarato di essere riuscito a risparmiare "qualcosa" nel 2014, valore superiore a quello del 2008 (24%) e di poco inferiore a quello del 2010 (26,8%), mentre del tutto frizionale il numero di casi che hanno dichiarato di aver risparmiato "molto".

In generale, si riscontra quindi rispetto all'ultima rilevazione del 2010 un grosso incremento delle famiglie "in emergenza", costrette ad indebitarsi o ad attingere alle riserve, a discapito soprattutto di quelle che "fanno pari", ossia che spendono all'incirca ciò che guadagnano. Il risparmio tutto sommato tiene, alimentato soprattutto da quei soggetti che hanno potuto conservare il posto di lavoro (perché assunti a tempo indeterminato) o che godono di una pensione di anzianità. A farne le spese sono soprattutto i consumi, che si riducono sia per le famiglie in emergenza che, per riflesso, anche nei confronti di quelle famiglie che potrebbero spendere di più ma che, vista la situazione generale, preferiscono mettere da parte i risparmi prevenendo possibili situazioni di disagio futuro.

L'analisi della situazione finanziaria delle famiglie nelle diverse aree territoriali della regione dimostra che nel 2014 la maggiore propensione al risparmio è stata registrata nell'unità territoriale di Jesi (tab. 6.17), mentre nelle aree di Tolentino e Macerata si concentrano le quote più elevate di nuclei in grado di far quadrare il proprio bilancio senza ricorrere ad altri fondi o fare debiti.

Tabella 6.17: Situazione finanziaria delle famiglie per unità territoriale (valore %)

Unità territoriali	anno	Deve fare debiti	Deve prelevare dalle riserve	Quadra appena il suo bilancio	Riesce a risparmiare qualcosa	Riesce a risparmiare molto
Urbino	2010	0.7 %	11.3 %	63.6 %	24.4 %	
	2014	5,7%	16,0%	44,0%	32,0%	2,3%
Recanati	2010	3.0 %	19.3 %	51.4 %	25.8 %	0.6 %
	2014	10,2%	19,3%	42,8%	27,3%	0,5%
Tolentino	2010	2.3 %	10.1 %	64.8 %	22.6 %	0.2 %
	2014	7,0%	14,6%	53,5%	23,8%	1,1%
Ascoli Piceno	2010	2.6 %	9.6 %	61.3 %	26.5 %	
	2014	9,6%	18,2%	44,4%	26,2%	1,6%
Fermo	2010	3.0 %	10.8 %	59.8 %	26.5 %	
	2014	7,9%	21,7%	47,6%	22,8%	
San Benedetto	2010	4.4 %	13.4 %	50.3 %	31.1 %	0.8 %
	2014	7,0%	25,4%	44,9%	21,6%	1,1%
Fano	2010	3.8 %	12.5 %	59.1 %	23.6 %	0.9 %
	2014	11,3%	15,7%	44,6%	28,4%	
Pesaro	2010	2.1 %	13.6 %	61.8 %	22.0 %	0.4 %
	2014	8,4%	16,2%	46,9%	26,3%	2,2%
Ancona	2010	3.2 %	11.1 %	61.3 %	24.4 %	
	2014	10,9%	18,9%	45,3%	22,9%	2,0%
Fabriano	2010	1.1 %	12.5 %	54.1 %	31.1 %	1.1 %
	2014	6,6%	21,0%	43,6%	27,1%	1,7%
Jesi	2010	3.7 %	9.0 %	44.9 %	41.6 %	0.8 %
	2014	7,4%	17,0%	42,0%	32,4%	1,1%
Senigallia	2010	3.9 %	10.8 %	56.1 %	28.8 %	0.4 %
	2014	7,0%	18,9%	44,9%	28,1%	1,1%
Civitanova	2010	5.1 %	14.6 %	54.7 %	24.6 %	1.0 %
	2014	8,6%	15,5%	54,0%	21,9%	
Macerata	2010	5.5 %	8.0 %	57.0 %	28.3 %	1.2 %
	2014	10,5%	15,5%	51,0%	22,5%	0,5%

Fonte: indagine FMML 2010 e 2014

I valori più alti che attestano la presenza di elevate quote di famiglie indebitate sono state rilevate nelle unità di Macerata, Pesaro e Civitanova. San Benedetto, insieme all'unità di Recanati, costituiscono anche le zone in cui si registra la presenza più elevata di famiglie costrette a prelevare fondi dalle proprie riserve.

6.5 Riepilogo

Il reddito familiare medio mensile nella regione Marche nel 2014 è pari ad euro 2.065. Tale valore risulta inferiore sia a quello rilevato nel 2010 (euro 2.213) che nel 2008 (2.206 euro). Il reddito mediano nel 2014 è di 1.730 euro e il reddito equivalente medio calcolato sui nuclei familiari è di 1.180 euro.

La diminuzione del reddito riguarda indistintamente tutte le tipologie di famiglia, con particolare enfasi per quelle guidate da giovani, parasubordinati e lavoratori autonomi, ovvero le famiglie del ceto medio e quelle più abbienti (dirigenti, lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, libero professionisti, imprenditori), che hanno conseguito elevati titoli di studio. Al contrario, il reddito familiare appare costante se non addirittura in leggero aumento là dove il capofamiglia o ha un'età superiore ai 64 anni (pensionati).

Nonostante ciò, le famiglie con a capo uomini di cittadinanza italiana, in età compresa tra i 50 ei 64 anni, in possesso di titolo di studio più elevati, che svolgono attività di tipo dirigenziale possono ancora godere di redditi più elevati. Si registrano forti differenze di reddito tra le famiglie residenti nella regione: il 20% delle famiglie più ricche gode di un reddito medio superiore di oltre sei volte rispetto al quinto di popolazione con i redditi più bassi. Jesi costituisce l'unità territoriale che presenta i valori medi relativi al reddito familiare più elevati mentre San Benedetto del Tronto rappresenta l'unità territoriale con il reddito più basso.

Le famiglie con a capo individui over 65 sono quelle che hanno sofferto meno nel recente periodo di crisi economica, in quanto possono fare affidamento su un reddito certo e pressoché costante nel tempo (anzi, in leggera ascesa), indipendente dalle fluttuazioni dell'economia. Tutte le altre famiglie hanno invece perso negli ultimi 6 anni una notevole percentuale del proprio potere di acquisto (in termini assoluti), che è inversamente proporzionale all'età del capofamiglia: la perdita di potere di acquisto è pari al -14% per le famiglie di 50-64enni, -15% per i 40-50enni, -25% per i 30-40enni e addirittura del -41% per i

18-30enni. A pagare il prezzo più caro, quindi, sono ancora una volta i più giovani.

Nell'ultimo quadriennio si registra un incremento del livello di concentrazione e disuguaglianza nella distribuzione del reddito, misurato attraverso l'indice di Gini, che passa dallo 0,31 del 2010 al 0,34 del 2014, tornando di fatto ai valori del 2008. Questo significa un aumento del divario economico tra famiglie ricche e famiglie povere, mentre la classe media arranca e sempre più facilmente viene risucchiata dal vortice della precarietà reddituale. Dal punto di vista del mercato del lavoro, questo divario può essere anche letto attraverso il binomio tra famiglie con solidità economica, che continuano ad avere un reddito costante (pensionati e dipendenti a tempo indeterminato), rispetto a quelle famiglie che devono far fronte alla precarietà lavorativa, le quali subiscono maggiormente gli effetti negativi della crisi. Si allarga quindi la forbice tra chi può contare su un reddito certo e il popolo dei lavoratori a termine (sempre più numerosi), che costituirà la principale sfida del mercato del lavoro nei prossimi anni.

Il 16,3% delle famiglie marchigiane riversano in condizioni di povertà reddituale, poiché guadagnano un reddito complessivo uguale o inferiore alla soglia di povertà relativa. La percentuale si riduce al 2,4% se si prendono in considerazione quelle famiglie in condizioni di povertà reddituale che sono costrette anche a pagare un mutuo per l'acquisto della casa o un affitto passivo. Si tratta in questo caso di una condizione di massimo disagio, in cui molto probabilmente le famiglie in questione sono costrette a ricorrere a forme di prestito/indebitamento (anche informale), oppure ad intaccare il proprio patrimonio personale. La situazione peggiore si registra nell'unità territoriale di Pesaro, mentre quella meno grave a Senigallia.

Oltre l'81% del totale delle famiglie marchigiane vive in case di proprietà, percentuale in diminuzione rispetto al 2010, ma comunque elevata rispetto alla media del Paese. Soltanto una quota pari a poco meno del 10% è in affitto o subaffitto, mentre poco più del 9% usufruisce di altre forme di godimento del proprio alloggio (a riscatto, in usufrutto, in uso gratuito).

Dopo un progressivo calo nel periodo 2008-2010, si registra quest'anno un aumento marcato della percentuale di famiglie indebitate, che tornano quasi ai livelli del 2008: nel 2014 la quota di famiglie indebitate sul totale della popolazione è pari al 37,1%, nel 2010 era del 32,6%, mentre nel 2008 le famiglie con debiti erano il 37,8%.

L'analisi della situazione finanziaria delle famiglie marchigiane evidenzia come quasi il 50% del totale dei nuclei familiari riesca appena a far quadrare il proprio bilancio, circa il 26% risparmia qualcosa, poco più dell'18% deve prelevare dalle riserve e l'8,5% è costretta ad indebitarsi per conservare il proprio tenore di vita, valore quest'ultimo molto superiore alle rilevazioni precedenti (3% nel 2008 e 3,2% nel 2010). Si riscontra quindi rispetto all'ultima rilevazione del 2010 un notevole incremento delle famiglie "in emergenza", costrette ad indebitarsi o ad attingere alle riserve, a discapito soprattutto di quelle che "fanno pari", ossia che spendono all'incirca ciò che guadagnano.

Il risparmio tutto sommato tiene, alimentato soprattutto da quei soggetti che hanno potuto conservare il posto di lavoro (perché assunti a tempo indeterminato) o che godono di una pensione di anzianità. A farne le spese sono soprattutto i consumi, che si riducono sia per le famiglie in emergenza che, per riflesso, anche nei confronti di quelle famiglie che potrebbero spendere di più ma che, vista la situazione generale, preferiscono mettere da parte i risparmi prevenendo possibili situazioni di disagio futuro.

In definitiva, il "sistema famiglia", che aveva mantenuto in passato il proprio ruolo di principale ammortizzatore sociale ed economico, sembra non essere più in grado di reggere ad una congiuntura negativa che si protrae ormai da troppi anni: le riserve alle quali si sta attingendo sono destinate a prima o poi a terminare, mentre la ripresa economica ed occupazionale sembra ancora troppo lontana.

7. Considerazioni finali

L'indagine FMML ha la peculiarità, rispetto alla maggior parte delle altre indagini svolte sul territorio, di raggruppare informazioni molto diverse da loro, che vanno appunto dalle caratteristiche strutturali delle famiglie, ai dati sul mercato del lavoro, redditi (individuali e familiari), utilizzo del tempo e vita sociale. Il fattore comune è proprio la famiglia, intesa come l'insieme delle persone che vivono nella stessa abitazione e che, indipendentemente dai legami di parentela, provvedono al soddisfacimento dei bisogni collettivi mettendo in comune tutto o parte del proprio reddito.

Questa caratteristica di "completezza tematica" apporta un vantaggio molto importante all'analisi, che riguarda la possibilità di poter sviluppare ragionamenti paralleli rispetto alle variabili prese in esame, ampliando quindi il campo d'azione.

E' nostro riguardo lasciare questo sforzo al lettore e, soprattutto, al decisore pubblico, tuttavia in questa sezione si vogliono fornire alcuni brevi spunti di riflessioni nati da una lettura congiunta dei dati e delle informazioni raccolte nei precedenti capitoli, nonché da un ragionamento collettivo del gruppo di lavoro che ha partecipato all'indagine. Si riportano quindi di seguito alcune considerazioni finali, raccolte per punti tematici.

Cresce l'instabilità economica delle famiglie

Dall'analisi del rapporto FMML 2014 emergono due dati apparentemente in contrasto tra loro: il reddito individuale risulta in aumento del 5,2% rispetto al 2010, mentre il reddito familiare diminuisce in termini assoluti del 6,7%. Questi dati in realtà possono essere letti in maniera connessa affermando che, nonostante una leggera ripresa degli stipendi (+5,2% in quattro anni significa un incremento medio dell'1,3% annuo, di poco superiore all'inflazione), sono progressivamente calati i componenti in grado di contribuire economicamente al sostentamento della famiglia. Questo è confermato dal dato sul numero di percettori di reddito, che cala dell'11% negli ultimi quattro anni (da 1,8 a 1,6).

Oltre a ciò, il fatto di dover spesso intaccare il patrimonio familiare per poter conservare il tenore di vita dei componenti, ha comportato senza dubbio una diminuzione degli introiti di natura finanziaria ed immobiliare (investimenti), che incidono in maniera positiva sul reddito. In sostanza, le famiglie sono sempre più instabili, precarie dal punto di vista economico, in quanto dipendono spesso da un solo reddito e sempre più raramente possono fare affidamento su rendite di altra natura.

Diminuisce lo “scoraggiamento”, ma non per i più giovani

Negli ultimi quattro anni è aumentata in generale la partecipazione al mercato del lavoro che, tuttavia, il sistema economico regionale non sembra attualmente in grado di assorbire, tanto che la disoccupazione appare in progressivo aumento. In controtendenza con questo fenomeno, l'effetto scoraggiamento aumenta invece tra i più giovani (15-34 anni), segno che le politiche occupazionali e gli strumenti messi in campo in questi anni nei confronti di questo target non hanno portato risultati soddisfacenti. Ciò accade in concomitanza della partenza del programma “Garanzia Giovani” nel territorio nazionale, rivolto proprio ai NEET⁴³, pertanto sarà interessante valutare il prossimo anno, in concomitanza con la restituzione dei risultati dell'indagine FMML 2015, se le azioni svolte grazie al suddetto programma porteranno benefici tra i più giovani non solo in funzione del livello di occupazione, ma anche e soprattutto riguardo alla partecipazione attiva al mercato del lavoro.

Mobilità da rafforzare

In maniera strettamente connessa a quanto sopra, è necessario analizzare nel dettaglio il dato sulla propensione alla mobilità. Considerando le difficoltà del caso e la complicata congiuntura economica che stiamo attraversando, sicuramente non tranquillizza il fatto che una metà degli intervistati dichiara di

⁴³ NEET è l'acronimo di “Not in education, employment or training” e accomuna tutti quegli individui che solo al di fuori di ogni percorso di natura professionale e formativa. Si tratta quindi di persone che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione o aggiornamento.

essere disponibile al trasferimento solo se entro la propria provincia di residenza, che di fatto significa un rifiuto ad ogni opportunità lavorativa lontana da casa. A questi bisogna aggiungere poi un ulteriore 13% di cittadini che si dichiara disposto a trasferirsi al massimo entro i confini regionali, che nel complesso compongono un quadro diffuso di persone (il 63,4% dell'intera popolazione marchigiana) con bassa propensione alla mobilità. Di fronte a ciò, bisogna riflettere sull'opportunità di continuare ad alimentare e mantenere "differenti mercati del lavoro locali" scollegati tra loro, tentando in ogni territorio un difficile equilibrio tra domanda e offerta. Da un punto di vista più pragmatico, le trasformazioni in corso, che restituiranno un mercato del lavoro post-crisi profondamente modificato, dovranno riguardare necessariamente anche la cultura alla mobilità, obbligandoci a vederla come un'opportunità più che come un vincolo, soprattutto tra i più giovani.

Trasformazioni in corso nel mercato del lavoro

Stiamo sicuramente attraversando un periodo di forti trasformazioni, provocate dalla crisi economica più profonda e duratura dal dopoguerra ad oggi, che stanno provocando importanti mutamenti nella struttura economica regionale. Comparando i dati dell'indagine FMML 2014 con quelli dell'ultima rilevazione conclusa quattro anni fa, è possibile iniziare a delinearne alcuni passaggi. Innanzitutto è in atto una massiccia trasformazione tra le professioni: aumentano in proporzione i mestieri di tipo concettuale (impiegati e libero professionisti) a discapito degli operai. Tra quest'ultimi sembrano resistere solamente quelli ad alta specializzazione, che invece godono di una situazione più rosea. Questo fenomeno comporta un ragionamento più approfondito sulla necessità di incrementare il livello di competenze ed il valore aggiunto di alcune professioni (soprattutto di quelle manuali), rivalutando quindi anche l'importanza ed il ruolo della formazione professionale. A livello di sistema produttivo, invece, l'assorbimento della forza lavoro da parte delle PMI risulta in calo, mentre riacquistano spazio le aziende con 100 o più dipendenti. Quest'ultimo fenomeno risulta in controtendenza rispetto a quanto rilevato nell'intervallo 2008-2010.

Lavoro autonomo in affanno

Un ulteriore fenomeno che emerge in maniera netta dall'analisi sviluppata nel presente rapporto riguarda la "crisi" del lavoro in proprio: non solo si registra una perdita percentuale dei lavoratori autonomi rispetto al totale delle forze lavoro, ma essi hanno fatto registrare anche una pesante flessione del reddito medio, vedendosi superati addirittura dai lavoratori dipendenti. Tra le preferenze contrattuali il lavoro autonomo appare agli ultimi posti, sempre meno ambito e ricercato, soprattutto per il gentil sesso. In un mercato del lavoro sempre più flessibile e veloce, in cui l'occupazione standard è in crisi, l'alternativa del lavoro autonomo non sembra essere neppure presa in considerazione dalla maggior parte dei cittadini. Perché essa possa costituire una valida alternativa al lavoro dipendente, bisogna quindi porre l'accento su questa categoria, migliorandone soprattutto le condizioni contributive e fiscali.

Cresce la spaccatura tra classi sociali ed economiche

Dal punto di vista del mercato del lavoro, l'aumento della concentrazione e della diseguaglianza nella distribuzione del reddito può essere anche letta in funzione del binomio tra famiglie con solidità economica, che continuano ad avere un reddito costante (pensionati e dipendenti a tempo indeterminato *in primis*), rispetto a quelle famiglie che devono far fronte alla precarietà lavorativa (spesso composte da giovani), le quali subiscono maggiormente gli effetti negativi della crisi. In sostanza, si allarga la forbice tra chi può contare su un reddito certo e il popolo dei lavoratori a termine (o dei senza lavoro), dualismo che costituirà la principale sfida che il mercato del lavoro sarà chiamato ad affrontare nei prossimi anni. Questo fenomeno è confermato anche dal fatto che, mentre la percentuale di famiglie "facoltose" (cioè che riescono a creare risparmio) rimane sostanzialmente stabile nel tempo, aumentano progressivamente quelle che devono indebitarsi o attingere dalle riserve personali per mantenere il proprio tenore di vita, a discapito soprattutto di quelle che riescono a malapena a far quadrare il proprio bilancio.

“Sistema famiglia” sempre più in emergenza

In definitiva, il “sistema famiglia”, che aveva mantenuto in passato il proprio ruolo di principale ammortizzatore sociale ed economico, sembra non essere più in grado di reggere ad una congiuntura negativa che si protrae ormai da troppi anni: le riserve alle quali si sta attingendo sono destinate a terminare, mentre la ripresa economica ed occupazionale sembra ancora troppo lontana. Urgono quindi manovre di “alleggerimento” mirate proprio alle famiglie, in grado di restituire loro un po’ di tranquillità economica, con il fine di permettere, a lungo termine, la rigenerazione di quel “fondo ammortamento familiare” che è composto dei risparmi accantonati durante la vita lavorativa dei propri componenti e che consente loro di resistere in caso di congiunture economiche negative come quella che stiamo attraversando.

Parte III

Appendice metodologica

a) La popolazione di riferimento

Uno degli obiettivi principali del progetto Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro (FMML) è la realizzazione di un *database* utile a fornire informazioni sull'economia e sulla società marchigiana con particolare riferimento alle caratteristiche e alle trasformazioni che avvengono nel mercato del lavoro e il relativo impatto sulle famiglie della regione Marche.

Le informazioni disponibili a livello territoriale sono il più delle volte basate su indagini campionarie condotte a livello nazionale e, per ciò, poco rappresentative delle specifiche realtà locali. Con il progetto FMML si è tentato di sopperire a questa carenza attraverso la predisposizione di una struttura informativa di dati che permetta di valutare con miglior dettaglio la realtà economica a livello locale. A tal fine, è stata sviluppata una disaggregazione territoriale che ricalca con buona approssimazione quella dei sistemi locali del lavoro, dei centri per l'impiego e delle province marchigiane. La definizione di tali **Unità Territoriali (U.T.)** è stata influenzata dai vincoli dettati dalla determinazione a priori della numerosità massima del campione delle unità di rilevazione (che deve aggirarsi sulle 2500 famiglie) e dalla richiesta di rappresentatività del campione stesso a livello di sistemi locali. I Comuni facenti parte di ciascuna UT sono riportati di seguito.

Urbino UT1: Urbino, Acqualagna, Apecchio, Auditore, Belforte all'Isauro, Borgo Pace, Cagli, Cantiano, Carpegna, Fermignano, Frontino, Lunano, Macerata Feltria, Mercatello sul Metauro, Mercatino Conca, Montecalvo in Foglia, Monte Cerignone, Montecopiolo, Monte Grimano Terme, Peglio, Petriano, Piandimeleto, Pietrarubbia, Piobbico, Sant'Angelo in Vado, Sassocorvaro, Sassofeltrio, Tavoleto, Urbania;

Fano UT2: Fano, Barchi, Cartoceto, Fossombrone, Fratte Rosa, Frontone, Isola del Piano, Mondavio, Montefelcino, Mondolfo, Montemaggiore al Metauro, Monte Porzio, Orciano di Pesaro, Pergola, Piagge, Saltara, San Costanzo, San Giorgio di Pesaro, San Lorenzo in Campo, Sant'Ippolito, Serra Sant'Abbondio, Serrungarina, Castelleone di Suasa;

Pesaro UT3: Pesaro, Colbordolo, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia;

Ancona UT4: Ancona, Agugliano, Camerino, Camerata Picena, Chiaravalle, Falconara Marittima, Montemarciano, Monte San Vito, Offagna, Osimo, Polverigi;

Fabriano UT5: Fabriano, Arcevia, Barbara, Cerreto d'Esi, Genga, Montecarotto, Sassoferrato, Serra de' Conti, Esanatoglia, Matelica;

Jesi UT6: Jesi, Belvedere Ostrense, Castelbellino, Castelplanio, Cupramontana, Filottrano, Maiolati Spontini, Mergo, Monsano, Monte Roberto, Morro d'Alba, Poggio San Marcello, Rosora, San Marcello, San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuova, Serra San Quirico, Staffolo, Apiro, Cingoli, Poggio San Vicino;

Senigallia UT7: Senigallia, Castel Colonna, Corinaldo, Monterado, Ostra, Ostra Vetere, Ripe;

Civitanova Marche UT8: Civitanova Marche, Montecosaro, Morrovalle, Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a Mare;

Macerata UT9: Macerata, Appignano, Colmurano, Corridonia, Mogliano, Montecassiano, Petriolo, Pollenza, Treia, Urbisaglia, Massa fermana, Montappone;

Recanati UT10: Recanati, Castelfidardo, Loreto, Numana, Sirolo, Montefano, Montelupone, Porto Recanati, Potenza Picena;

Tolentino UT11: Tolentino, Acquacanina, Belforte del Chienti, Bolognola, Caldarola, Camerino, Camporotondo di Fiastrone, Castelraimondo, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Fiastra, Fiordimonte, Fiuminata, Tagliole, Gualdo, Loro Piceno, Monte Cavallo, Muccia, Penna San Giovanni, Pievebovigliana, Pieve Torina, Pioraco, Ripe San Ginesio, San Ginesio, San Severino Marche, Sant'Angelo in Pontano, Sarnano, Sefro, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Ussita, Visso;

Ascoli Piceno UT12: Ascoli Piceno, Monte San Martino, Acquasanta Terme, Amandola, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Castel di Lama, Castignano, Castorano, Colli del Tronto, Comunanza, Cossignano, Folignano, Force, Maltignano, Montalto delle Marche, Montedinove, Montefalcone Appennino, Montefortino,

Montegallo, Montelparo, Montemonaco, Monte Rinaldo, Offida, Ortezzano, Palliano, Roccafluvione, Rotella, Santa Vittoria in Matenano, Smerillo, Spinetoli, Venarotta;

Fermo UT13: Fermo, Monte San Giusto, Altidona, Belmonte Piceno, Campofilone, Carassai, Falerone, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Monsampietro Morico, Monte Giberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Monterubbiano, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montottone, Moresco, Pedaso, Petritoli, Ponzano di Fermo, Porto San Giorgio, Rapagnano, Servigliano, Torre San Patrizio;

San Benedetto del Tronto UT14: San Benedetto del Tronto, Acquaviva Picena, Cupra Marittima, Grottammare, Massignano, Monsampolo del Tronto, Montefiore dell'Aso , Monteprandone, Ripatransone.

Nella tabella seguente si presentano alcune caratteristiche demografiche delle UT considerate:

Tabella A.1: Statistiche descrittive delle UT.

Unità Territoriali	Comuni	Popolazione	Famiglie
Urbino	29	757744	34403
Fano	23	1503471	34679
Pesaro	7	2261215	69082
Ancona	11	5141016	89996
Fabriano	10	9663446	28413
Jesi	21	109283	44234
Senigallia	7	67258	28112
Civitanova Marche	5	99714	38023
Macerata	12	98557	38833
Recanati	9	94717	37215
Tolentino	32	75997	31571
Ascoli Piceno	32	122557	48720
Fermo	30	129773	50781
San Benedetto del Tronto	9	96754	38180
TOTALE	237	20221502	612242

Fonte: Istat, Censimento 2011

b) La dimensione campionaria

Poiché in questa indagine le variabili di interesse sono numerose, i metodi teorici di determinazione dell'ampiezza campionaria ottimale sono inapplicabili in quanto l'ampiezza campionaria è definita in riferimento ad una sola variabile di interesse. Tuttavia, si possono individuare grandezze di particolare rilevanza ai fini dell'indagine utili a definire l'ampiezza campionaria.

Se identifichiamo nel tasso di disoccupazione l'indicatore guida p , possiamo approssimativamente definire l'ampiezza campionaria tramite la seguente formula (la correzione per popolazioni finite è omessa per semplicità):

$$c = \alpha \sqrt{\frac{\hat{p}(1 - \hat{p})}{n}}$$

dove c è l'ampiezza dell'intervallo di confidenza attorno al valore stimato p del tasso di disoccupazione, n è l'ampiezza campionaria e α il quantile desiderato nella distribuzione normale standard. La relazione può essere invertita per dare:

$$n = \hat{p} (1 - \hat{p}) (\alpha/c)^2$$

Tenendo in considerazione il tasso di disoccupazione disponibile al momento della stesura del piano di campionamento pari al 9%⁴⁴ e, come generalmente avviene, fissando α a 1,96, per avere una precisione del 2,5% a livello di singola UT (c) sarebbe necessario intervistare circa 503 individui appartenenti alle forze di lavoro. Dato il vincolo imposto dal contratto di campionare 2500 famiglie, è necessario riportare il numero di individui a circa 180 per Unità Territoriale.

Al fine di conseguire questo obiettivo, è necessario impostare una opportuna strategia di stratificazione del campione.

⁴⁴ L'ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro) riporta per la nostra regione un tasso di disoccupazione nel III trimestre 2013 pari a 9,54%.

c) **Strategia di campionamento**

La procedura di stratificazione realizza il raggruppamento delle unità statistiche, secondo strati che sono «omogenei» rispetto a certe caratteristiche; ciò consente di migliorare l'efficienza delle stime e la prestazione complessiva del campione.

Per quanto riguarda la costruzione del campione usato per le prime tre edizioni (annualità 2008, 2009 e 2010), è stata adottata una metodologia di stratificazione a due stadi. Per l'individuazione delle unità del primo stadio (UPS), i Comuni, si è fatto riferimento alle UT definite dalla riaggregazione dei sistemi locali del lavoro (SLL), da noi denominate UT e già descritte sopra. Le unità del secondo stadio (USS) sono rappresentate dalle famiglie, estratte casualmente dai registri anagrafici comunali.

Al fine di garantire la continuità dell'indagine e la massima confrontabilità dei risultati nel tempo, il campione dell'edizione del 2014-15 dell'indagine FMML si concretizza anch'esso a doppio stadio, dove nel primo avviene la selezione dei Comuni, nel secondo quella delle famiglie che, nel nostro caso, costituiscono l'oggetto d'indagine e quindi le unità elementari del campionamento.

Il primo stadio: campionamento dei comuni all'interno delle UT

La procedura seguita per il completamento della stratificazione del primo stadio, che deve portare a identificare i comuni da coinvolgere effettivamente nell'indagine, prevede la distinzione tra comuni che vengono definiti unità Auto Rappresentative (AR), ossia tutti i comuni che denominano le UPS in quanto comuni di riferimento per le UT considerate, e unità Non Auto Rappresentative (NAR), ossia i restanti comuni di ciascuna aggregazione territoriale. Tutti i comuni AR entreranno a far parte del campione. Nella tabella C.1 sono elencate le dimensioni rispetto alla popolazione e al numero di famiglie dei Comuni AR.

Tabella C.1: Statistiche descrittive dei Comuni AR

Comuni AR	Popolazione	Famiglie
Urbino	15627	6785
Fano	64100	27846
Pesaro	95011	40383
Ancona	102997	47697
Fabriano	31971	13510
Jesi	40635	17055
Senigallia	45027	19887
Civitanova Marche	40816	16366
Macerata	43019	18857
Recanati	21830	8263
Tolentino	20769	8216
Ascoli Piceno	51168	20966
Fermo	37834	15564
San Benedetto del Tronto	48262	19999
TOT	659066	281394

Fonte: Istat, Censimento 2011

Per la determinazione del numero dei Comuni NAR all'interno di ogni aggregazione da includere nel campione si è fatto riferimento al primo quintile del numero di famiglie (USS) dei comuni AR⁴⁵ (Si confronti Lalla (2003) che ha applicato tale procedura in contesti di analisi simili ai nostri).

⁴⁵ Il riferimento alle famiglie piuttosto che alla popolazione non introduce alcuna distorsione nei risultati in quanto si è verificato che la ripartizione della dimensione campionaria, pari a 2500 questionari, secondo la popolazione residente oppure secondo il numero di famiglie non è dissimile; questo risultato era prevedibile vista l'elevata correlazione ($\text{corr}=0,9982441$) tra le due grandezze.

Complessivamente, il numero di comuni NAR da campionare all'interno di ogni UT viene calcolato come segue:

$$NAR_i = \left[\left(1 \left| q_1 \sum_{w=1}^{E_i} F_{w,i} \right. \right) + 1 \right]$$

Dove NAR_i è il numero di NAR da selezionare nella i -esima UT; q_1 è il primo quintile; E_i è il numero totale di NAR nella i -esima UT; $F_{w,i}$ è il numero di famiglie nella w -esima NAR della i -esima UT, il simbolo $[...]$ indica la parte intera dell'argomento. Al fine di mantenere il carattere longitudinale dell'analisi, e a causa della mancata disponibilità di alcuni Comuni, si è deciso di mantenere invariato rispetto ai dati del 2010 il numero di NAR e AR da includere nel campione.

Tabella C.2: Numero dei comuni da campionare per UT

Unità Territoriali (AR)	Comuni NAR	TOT Comuni
Urbino	3	4
Fano	4	5
Pesaro	2	3
Ancona	5	6
Fabriano	2	3
Jesi	3	4
Senigallia	2	3
Civitanova Marche	3	3
Macerata	3	4
Recanati	3	4
Tolentino	3	4
Ascoli Piceno	4	5

Fermo	4	5
San Benedetto del Tronto	3	4
TOT	44	57

Fonte: Banca dati FMML 2014

Le UPS da includere nei distretti sono state determinate con una generazione di numeri casuali proporzionali alla loro dimensione (*Probability Proportional to Size o PPS*), ossia al numero di famiglie residenti (*Hansen, Hurwitz, 1943; Cochran, 1977, p. 295*) poiché, come osservato in Lalla (2003), questa metodologia fornisce una media campionaria non distorta. Tenendo conto di questo tipo di inclusione delle UPS nella fase iniziale del piano di campionamento sarà possibile poi applicare lo stesso peso di riporto all'universo per tutte le unità di secondo stadio, in quanto a monte si è presa in considerazione la dimensione dei Comuni.

Il secondo stadio: stratificazione delle famiglie all'interno dei Comuni

All'interno di ogni unità del primo stadio è stato estratto un campione casuale di famiglie dalle anagrafi comunali, utilizzando una procedura di stratificazione volta a sottocampionare le famiglie composte esclusivamente da persone con più di 65 anni. Questo, infatti, consente di ottenere una copertura campionaria sufficiente ad assicurare il livello di precisione voluto all'interno del distretto, limitando al tempo stesso il numero totale di famiglie campione.

Per stabilire la dimensione campionaria delle famiglie composte esclusivamente da individui con più di 65 anni, chiamate "famiglie di tipo A", e quella delle restanti famiglie, ovvero "famiglie di tipo B", ossia con almeno un componente con meno di 64 anni, si è assunto che:

1. la probabilità di estrazione delle famiglie è diversa tra le differenti UT;
2. all'interno di singole UT, le famiglie di ciascun comune abbiano uguale probabilità di estrazione, sia che esse appartengano ai comuni AR che a quelli NAR;

3. infine, il rapporto tra le probabilità di estrazione delle famiglie di tipologia B e famiglie di tipologia A è stato ragionevolmente fissato pari a due.

L'operazione di estrazione delle famiglie è stata delegata agli uffici anagrafe dei rispettivi comuni inclusi come Unità di Primo Stadio. L'estrazione di ciascuna famiglia dalle liste anagrafiche è stata effettuata senza re-immissione e con probabilità uguali. Il numero di famiglie estratte è superiore a quello definito nel disegno campionario. Questa procedura garantisce di avere a disposizione delle famiglie di "riserva" a cui attingere per sostituire le famiglie che si rifiutano di partecipare all'indagine o che risultano non rintracciabili.

Nella successiva tabella sono riportate le famiglie effettivamente intervistate per Unità Territoriale distinte per tipologia.

Tabella C.3: Numero delle famiglie e degli individui campionati per UT

Unità Territoriali (AR)	Famiglie "A"	Famiglie "B"	Totale
Urbino	26	149	175
Fano	38	166	204
Pesaro	25	154	179
Ancona	36	166	202
Fabriano	28	153	181
Jesi	30	158	188
Senigallia	30	157	187
Civitanova Marche	26	161	187
Macerata	38	162	200
Recanati	24	163	187
Tolentino	27	158	185

Ascoli Piceno	31	156	187
Fermo	25	164	189
San Benedetto del Tronto	28	157	185
TOT	412	2224	2636

Fonte: Banca dati FMML 2014

Nella Tabella C.4 vengono riportate le statistiche descrittive delle persone intervistate a livello aggregato. In totale sono stati intervistati 6319 individui di cui il 51% sono di sesso maschile. Complessivamente il 70% degli individui è in età lavorativa, compatibilmente con la strategia seguita che tende a sotto-campionare le famiglie di tipo B.

Tabella C.4: Individui intervistati suddivisi per sesso e classe di età

	Classi di età							Totale
	Fino 15	15 - 24	25 - 34	35 - 44	45 - 54	55 - 64	Oltre 64	
Maschio	383	363	294	469	578	561	584	3232
Femmina	340	333	299	414	551	575	575	3087
Totale	723	696	593	883	1129	1136	1159	6319

Fonte: Banca dati FMML 2014

Sul totale di 6.319 individui intervistati, circa il 42% si dichiara occupato. Questo ha permesso di raccogliere informazioni sulla posizione lavorativa di 2669 individui. Nella Tabella C.5 sono stati classificati i dati secondo la tipologia contrattuale di lavoro.

Tabella C.5: Posizioni lavorative registrate nell'anno 2014

Condizione professionale	
<i>Dipendente</i>	1992
<i>Parasubordinato</i>	47
<i>Autonomo</i>	586
<i>Occupato (anche saltuariamente) senza contratto</i>	44
TOTALE	2669

Fonte: Banca dati FMML 2014

d) La ponderazione delle unità rilevate

Nella Tabella 1.2 della Parte II del presente lavoro sono stati riportati il numero di famiglie obiettivo e quelle effettivamente intervistate durante l'indagine.

Per poter analizzare i dati raccolti grazie alle interviste è necessario rielaborarli in modo che siano rappresentative dell'intero universo di riferimento, vale a dire tutte le famiglie residenti nella regione Marche.

I fattori di riporto alla popolazione sono stati calcolati tenendo conto del disegno di campionamento adottato. Il peso assegnato a ciascuna unità nei diversi strati è stato calcolato come l'inverso della probabilità di inclusione nel campione delle famiglie stratificate per Unità Territoriale distinguendo per Comune Auto Rappresentativo (AR) o non Auto Rappresentativo (NAR).

I pesi sono stati assegnati facendo riferimento alle seguenti formule:

$$w^{AR} = \frac{N^{AR}}{n^{AR}}$$

$$w^{NAR} = \frac{1}{c^{NAR}} \frac{N^{NAR}}{n^{NAR}}$$

dove N^{AR} e N^{NAR} sono rispettivamente il numero di famiglie residenti nei Comuni AR e NAR, n^{AR} e n^{NAR} sono le famiglie effettivamente intervistate, c^{NAR} sono i Comuni campionati per ogni singola UT. Ciascun peso è stato calcolato distintamente per le famiglie di tipo A e di tipo B.

Nelle seguenti tabelle vengono riportate le statistiche di sintesi sui pesi assegnati, distinguendo per tipologia di famiglia e per tipologia di Comune.

Tabella C.6: Statistiche descrittive Comuni AR famiglie di tipo A

Percentili			
1%	111.94		
5%	111.94		
10%	137.07	Osservazioni	262
25%	218.87		
		Media	278.71
50%	249.95	Deviazione Standard	136.21
75%	268.3077		
90%	491.18		
95%	624.45		
99%	624.45		

Fonte: Elaborazione dati Banca dati FMML 2014

Tabella C.7: Statistiche descrittive Comuni AR famiglie di tipo B

Percentili			
1%	45.39		
5%	45.39		
10%	56.94	Osservazioni	1462
25%	95.68		
		Media	135.13
50%	110.49	Deviazione Standard	73.51
75%	154.04		
90%	204.98		
95%	362.88		
99%	362.88		

Fonte: Elaborazione dati Banca dati FMML 2014

Tabella C.8: Statistiche descrittive Comuni NAR famiglie di tipo A

Percentili			
1%	41.16		
5%	51.63		
10%	54.89	Osservazioni	151
25%	110.54		
		Media	228
50%	167	Deviazione Standard	234.58
75%	284.83		
90%	371.96		
95%	536.12		
99%	1859.8		

Fonte: Elaborazione dati Banca dati FMML 2014

Tabella C.9: Statistiche descrittive Comuni NAR famiglie di tipo B

Percentili			
1%	23.91		
5%	23.90		
10%	46.75	Osservazioni	751
25%	70.47		
		Media	141.29
50%	102.68	Deviazione Standard	135.29
75%	200.40		
90%	222.09		
95%	308.33		
99%	686.35		

Fonte: Elaborazione dati Banca dati FMML 2014

Parte IV

Allegati tecnici

A completamento della documentazione di supporto, necessaria per garantire la trasferibilità della metodologia utilizzata, si allegano gli strumenti utilizzati per la rilevazione FMML 2014:

- **ALLEGATO 1 – Il questionario di rilevazione**
- **ALLEGATO 2 - Tabelle di codifica**
- **ALLEGATO 3 - Guida sintetica alla compilazione del questionario**
- **ALLEGATO 4 - Cruscotto informativo con metodologia di calcolo e di raccordo per l'individuazione degli indicatori**